



DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA

STORIA E CULTURA DEL VIAGGIO E DELL'ODEPORICA IN ETÀ
MODERNA - XVIII CICLO.

IL DIARIO DI VIAGGIO ANONIMO WIGFAIR 2851/WIGFAIR 2852

M-STO/03

Coordinatore: Professoressa Nadia Boccara

Firma

Tutor: Professor Gaetano Platania

Firma.....

Dottorando: Virginio Corsi

Firma

Ai miei genitori

INDICE

Capitolo I	<i>Alcune considerazioni generali sul «viaggio» e sui «viaggiatori»</i>	p. 1
Capitolo II	<i>I grandi viaggi dell'Europa Moderna</i>	p. 15
Capitolo III	<i>Dalla collezione Wigfair: ovvero il diario di un anonimo viaggiatore inglese</i>	p. 45
Capitolo IV	<i>Fonti</i>	p. 86
Capitolo V	<i>Viaggio, sistemi di valori e pregiudizi</i>	p. 114
Capitolo VI	<i>Documenti di viaggio</i>	p. 134
Bibliografia scelta – Fonti edite e studi		p. 152
Fonti d'archivio e materiale inedito		p. 158
Appendice documentaria		p. 159

CAPITOLO I

Alcune considerazioni generali sul «viaggio» e sui «viaggiatori»

1.1

Sin dai tempi più remoti il concetto di viaggio è stato utilizzato come modello di significazione per esprimere sotto forma di simboli e metafore esperienze di trasformazioni e mutamenti individuali o collettivi di natura assai distinta dallo spostamento nello spazio. La metafora del viaggio e in generale della mobilità ha sempre rappresentato efficacemente idee e nozioni fondamentali nella vita degli uomini di ogni epoca: il simbolismo del viaggio viene usato per definire concetti allo stesso tempo antitetici e simbiotici come la vita e la morte. Si parla di viaggio o passaggio per indicare i mutamenti essenziali della vita degli individui (*passaggio* all'età adulta, compiere un *passo* importante); ci si riferisce alla cultura, alla crescita e alla formazione utilizzando termini che fanno riferimento diretto allo spostamento fisico sul territorio (*percorso* formativo). La ragione di questa universalità immutata nei tempi risiede probabilmente nel fatto che il viaggio propriamente detto costituisce un'esperienza di trasformazione familiare e comune a tutti gli esseri umani e provoca effetti psicologici e sociali che sono rimasti pressoché invariati nel corso dei secoli. Numerosi autori e critici di letteratura di viaggio concordano infatti con la tesi e-

spresa da E. J. Leed riguardo l'impatto e le conseguenze degli spostamenti umani sulla personalità degli stessi viaggiatori e sulla società¹. Pur essendo profondamente mutate le condizioni, le motivazioni, gli scopi e la considerazione dell'opinione pubblica, l'esperienza del viaggio continua a provocare su chi la compie e su chi ne è indirettamente partecipe effetti che si sono mantenuti costanti in ogni epoca e che sono riscontrabili in culture geograficamente e temporalmente assai distanti. Indipendentemente dal fatto che lo si interpretasse come dimostrazione di libertà, sottomissione all'autorità divina, castigo o necessità, si è sempre considerato il viaggio come un'esperienza che

¹ Per la stesura di questo capitolo si è fatto riferimento al lavoro di E. J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'odissea al turismo globale*, Bologna 1992. Non si è mancato di esaminare numerose opere che esprimono i concetti fondamentali enunciati da Leed confermandoli e ampliandoli sulla base di importanti ricerche compiute da tanti altri autori. È, però, anche necessario rammentare che la bibliografia dedicata al tema del viaggio ha visto in questi ultimi anni una rinnovata fortuna. Molti sono oggi i ricercatori (in senso lato) che hanno approfondito questo specifico settore con opere e progetti di lavoro, con collane monografiche, con singole edizioni e con riviste specializzate (ad esempio il Centro Interuniversitario di Ricerche sul «viaggio in Italia» – C.I.R.V.I.). Per difficoltà di menzionarli tutti, visto il numero, mi soffermo ad indicarne soltanto alcuni tra i più rappresentativi, ovvero quei testi che sono stati i miei punti di riferimento per sviluppare l'intero impianto della tesi: AA.VV., *La letteratura di viaggio. Storia e prospettive di un genere letterario*, a cura di M. Enrica D'Agostini, Milano 1987; L. Monga, *Viaggio e scrittura: approccio ad un'analisi storica dell'odeporica*, in «Bollettino del C.I.R.V.I.», 27-28, (1993), anno XIV, fasc. I-II; C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Milano 1992; A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1992; A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Gran Tour*, Bologna 1995; E. J. Leed, *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, Milano 1996; V. De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma 1996; AA.VV., *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, a cura di Giovanna Motta, Milano 2000; V. De Caprio, *La penna del viaggiatore...*, Roma 2002. Mentre non ho mancato di consultare la più recente produzione storiografica che fa riferimento alla Facoltà di lingue e al Dottorato di ricerca di cui io stesso faccio parte: AA.VV., *Viaggiatori da e per la Tuscia*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo 2003; AA. VV., *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, a cura di Marco Mancini, Viterbo 2004. Per un quadro generale rimando a G. Bertrand, *Bibliographie des études sur le Voyage en Italie. Voyage en Italie, voyage en Europe (XVIe-Xxe siècle)*, in *Les Cahiers du Centre de Recherche sur l'Histoire de l'Italie et des Pays Alps*, Université de Grenoble 2, Grenoble 2000.

mette alla prova il carattere e la personalità del viaggiatore e che provoca, parallelamente al mutamento geografico, una trasformazione interiore nell'individuo. Questa trasformazione è stata valutata in modo diverso a seconda dell'epoca a cui ci si riferisce ma, al di là dei giudizi che sono stati espressi in proposito, si possono rintracciare caratteristiche costanti nei mutamenti subiti dagli individui che hanno compiuto e compiono ancora oggi lunghi viaggi. Lo spostamento territoriale implica infatti una rinuncia a beni e concetti tipici della stanzialità, una sorta di riduzione allo stretto necessario tanto materiale quanto psicologica che mette in luce le capacità di adattamento e rivela l'essenza dell'identità del viaggiatore. Chiunque viaggia è costretto ad adattarsi alle condizioni dettate dal viaggio stesso. Alla riduzione materiale (un uomo in viaggio deve necessariamente ridurre la quantità di beni a cui è abituato in una situazione di stanzialità) corrisponde una riduzione psicologica e sociale: il viaggio ha come conseguenza esplicita l'allontanamento dalla propria cultura d'origine e quindi da una miriade di concetti, idee, filosofie e abitudini acquisite nel corso del tempo che vengono messe alla prova durante questo periodo di allontanamento. Tale prova ha come esito diretto la caduta di quei concetti e di quelle caratteristiche personali del viaggiatore che erano in lui meno radicate, rivelandone le qualità essenziali:

Con gli attriti del passaggio tutto ciò che non appartiene all'essenza del viaggiatore viene levato, sono rimosse le associazioni delimitanti, i legami con il mondo del luogo fisso: tutto ciò provoca mutamenti nel carattere del viaggiatore che sono stret-

tamente analoghi a una «purificazione», alla riduzione dell'entità purificata alle sue dimensioni minime, seppure più vere².

Le fatiche e i pericoli affrontati nel corso del viaggio, le conoscenze acquisite tramite il contatto con popoli nuovi, il mutamento interiore che spoglia il viaggiatore degli orpelli inutili a cui lo aveva abituato la società di origine, oltre a rivelarci l'essenza dell'individuo, ne maturano il carattere. Che sia una condanna o un gesto di affermazione personale il viaggio è soprattutto un'*esperienza*, e la prova di quanto quest'*esperienza* sia considerata caratterizzante, profonda e legata al transito risiede nell'etimologia della parola stessa e nello stretto legame con termini direttamente riferiti al viaggio. La radice indoeuropea «Per» della parola *esperienza*, che è stata interpretata come «mettere alla prova», «tentare», «rischiare» e che è la stessa radice del termine *pericolo*, denota anche significati che indicano movimento attraverso lo spazio, allontanamento, raggiungimento di una meta³. La stessa radice è contenuta nel termine latino «peregrinus», che in origine indicava semplicemente uno straniero o un viandante (da *per ager*, ossia «attraverso i campi» o *per eger*, che indica un passaggio di frontiere⁴). Il viaggio come esperienza rischiosa e faticosa è implicito an-

² E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 21

³ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 15.

⁴ R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, Genova 1997, p. 29. Lo stesso concetto è sottolineato con forza da Luigi Monga, che ci ricorda come alle origini il sostantivo *peregrinus* indicasse «colui che viaggia o si trova temporaneamente in terra straniera». L. Monga, *Viaggio e scrittura*, op. cit., p. 8.

che nell'etimologia anglo-francese del lemma «travel» e del verbo «travailler» (che anticamente significava sia «viaggiare» che «tormen-tare»), derivati del latino *trepalium*, uno strumento di tortura medioe-vale costituito da tre pali. Lo stesso termine latino è all'origine del sostantivo italiano «travaglio», che indica fatica fisica o mentale e ca-ratterizza i dolori del parto. Dal significato originario legato alla fatica e alla tortura, travail/travel è finito quindi ad indicare esplicitamente il viaggio in inglese, il lavoro in spagnolo (trabajo) e in francese (tra-vailer) e la fatica e il dolore in italiano⁵.

Questa breve analisi linguistica non fa che confermare quanto è stato appena espresso sui concetti immutati legati al viaggio: in ogni epoca e cultura il viaggio è stato interpretato come un avvenimento che mette alla prova e nello stesso tempo, tramite l'esperienza acquisi-ta, perfeziona il carattere del viaggiatore rendendolo consapevole del-la propria identità. Quest'idea

risulta chiara nell'aggettivo tedesco *bewandert* che oggi vuol dire «sagace», «esperto» o «versato», ma che originariamente (nei testi del XV secolo) qualificava semplicemente chi aveva «viaggiato molto»⁶.

Il miglioramento qualitativo del viaggiatore è anche, anzi so-prattutto, provocato da esperienze dolorose e traumatiche. Sia nel viaggio inteso come una necessità imposta dall'esterno (dalla coppia originaria cacciata dal paradiso terrestre ai viaggi di Ulisse e di Gil-

⁵ Cfr. L. Monga, *Viaggio e scrittura*, op. cit., p. 9.

gamesh), sia nei viaggiatori medioevali e moderni, che scelgono deliberatamente di viaggiare e vivono l'esperienza del transito come un'affermazione della propria libertà individuale, la partenza prevede la perdita di un legame stabilito con il proprio ambiente. Per quanto possa essere volontaria, la separazione da un ambiente noto e familiare per affrontare una situazione ignota viene vissuta in maniera profonda. Anche quando il viaggio è un gesto volitivo, la partenza «può risvegliare ricordi di quelle separazioni inevitabili che avvengono durante la maturazione dell'individuo, e il viaggio può diventare ripetizione di una storia, accettazione cosciente di una necessità»⁷. Si può parlare allora in termini psicoanalitici di «angoscia della separazione»: si tratta di una manifestazione emotiva tipica della perdita di un legame importante, che si ritrova anche nelle grandi partenze e che da origine ad una delle caratteristiche fondamentali del viaggiatore esperto, abituato a numerose separazioni. Il distacco e l'oggettività del viaggiatore, l'indifferenza all'aspetto emotivo della partenza di chi ha viaggiato molto, sono il frutto di numerose separazioni e nascono come difesa contro quelle emozioni dolorose che caratterizzano le prime partenze o i primi allontanamenti dal proprio ambiente⁸.

⁶ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 15.

⁷ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 46.

⁸ Troviamo sempre nel lavoro di Leed un efficace parallelo tra le emozioni della separazione vissute dal viaggiatore e la sequenza emotiva di lamentazione, disperazione e distacco nei bambini piccoli lasciati dalle madri negli asili nido. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 44.

A livello sociale, le caratteristiche che tipicamente vengono attribuite al viaggiatore hanno un effetto non secondario sui gruppi umani con i quali questi entra in contatto. Il miglioramento delle capacità di osservazione, confronto e giudizio da sempre associato a coloro che si mettono in viaggio, è accompagnato da un senso di oggettività, estraneità e quindi equità di giudizio che i nativi di un determinato luogo conferiscono ai visitatori esterni. La caratteristica tipica dell'estraneo è quella appunto di essere *estraneo* alle interpretazioni della realtà e ai conflitti tipici di una determinata società, e di conseguenza più obiettivo:

Grazie alla sua libertà e al suo distacco l'estraneo può vedere «oggettivamente» i conflitti e le situazioni nelle quali sono impantanati coloro che appartengono a quel luogo. Perciò spesso si sono accolti nelle comunità degli stranieri come giudici, confessori e confidenti⁹.

1.2

Le trasformazioni individuali di cui si è appena parlato sono state oggetto di un profondo mutamento di interpretazione avvenuto con l'evoluzione del concetto di viaggio nella storia. I primi testi che ci narrano di viaggi insistono soprattutto sul carattere forzato, involontario e doloroso del viaggio: troviamo quest'accezione sia nell'esilio biblico della coppia originaria o nel lungo vagabondare di Ulisse nel Mediterraneo, sia nell'epopea di Gilgamesh. Questi, se pur in maniera

⁹ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 85.

diversa tra loro, sono viaggi imposti, decretati da un ordine superiore rappresentato dai vertici della gerarchia sociale o dagli dei.

Il viaggio nelle epoche antiche è soprattutto una sofferenza, e la rivelazione dell'identità è vissuta come un logoramento, un avvenimento riduttivo. Viaggiando, Gilgamesh o Ulisse accettano la volontà degli dei, per loro il viaggio non è un piacere ma una vera e propria assoggettazione al fato o alle divinità e non c'è alcuna manifestazione né acquisizione di libertà. Lo stesso avviene per Adamo ed Eva, condannati a lasciare il paradiso terrestre per espiare in eterno esilio la propria colpa. Per loro il viaggio è una punizione, una cura volta a separarli dal luogo e dall'occasione del peccato, così come lo è per la seconda generazione biblica: Caino è espressamente condannato al vagabondaggio, ad una condizione errabonda permanente caratterizzata da un marchio che, rendendolo riconoscibile, lo renderà inseparabile dal proprio status ma lo preserverà anche dall'essere ucciso ingiustamente¹⁰.

La partenza è per le generazioni antiche di viaggiatori una separazione spesso associata alla morte, e il viaggio una prova imposta che viene affrontata una sola volta: ritornati nelle loro terre di origine, profondamente mutati dall'esperienza, sia Gilgamesh che Ulisse vi si ristabiliranno definitivamente. Il loro *viaggio eroico* termina con il ri-

¹⁰ Il carattere di espiazione del viaggio di Caino si riflette nell'accezione penitenziale del pellegrinaggio cristiano: i pellegrini che abbandonavano le proprie terre per recarsi a Roma, Gerusalemme o Santiago de Compostela avevano anch'essi segni caratteristici che li distinguevano dai semplici vagabondi, atti a garantire loro ospitalità e protezione da parte delle autorità.

torno, con la conferma e l'accettazione dei valori imposti e decretati dall'alto. L'obiettivo del viaggio eroico di estendere la propria fama e i propri domini è raggiunto, e le sofferenze patite hanno dunque fine¹¹.

Il punto di svolta nell'interpretazione data all'abbandonare le proprie terre appare in età medioevale: nasce con la figura del cavaliere la concezione del viaggio come affermazione di sé, gesto volontario, scelta cosciente e non più imposizione. Il viaggio diviene allora una ricerca del nuovo e una scoperta della propria identità. Il viaggio cavalleresco è un'evoluzione dell'antico viaggio eroico, in cui quelle caratteristiche dell'ignoto, del pericolo e dell'avventura vengono esaltate invece che sopportate, caratteristica che perdurerà sino a tutta l'età moderna e della quale saranno permeati i diari e le relazioni dei grandi viaggi di scoperta¹². Con il cavaliere medioevale la libertà diventa libertà di movimento, e quest'associazione è ribadita persino in termini legali:

Per le leggi di Enrico II, un signore che voleva liberare un suo servo doveva prima annunciare la sua intenzione in chiesa, al mercato o davanti al tribunale di contea, dare una lancia e una spada all'ex-servo e condurlo a un crocevia per mostrargli che «tutte le strade sono aperte davanti ai suoi piedi»¹³.

¹¹ Lo stesso non avviene invece per Adamo ed Eva: il loro viaggio è una punizione, non un'estensione della propria identità. L'esilio, come punizione, è un viaggio non eroico e non prevede quindi ritorno.

¹² Il capitano James Cook si dimostrerà assai critico nei confronti dei marinai che nei loro diari esageravano i pericoli e le sofferenze subite per dare più importanza alle loro imprese, «come se tutto il valore del viaggio stesse nei pericoli e nelle privazioni che hanno affrontato, o se quelli reali non fossero stati abbastanza frequenti per fornire un'angoscia sufficiente». J. Cook, *Journals*, a cura di J. C. Beaglehole, 3 voll., Londra 1955.

¹³ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 24.

Il diritto di portare armi e viaggiare divengono segni distintivi dell'uomo libero, e quest'ideale di libertà può essere idealmente raggiunto da chiunque sia in grado di procurarsi armi e cavallo per mettersi in cammino verso l'ignoto. A differenza del viaggiatore antico, il cavaliere medioevale e i suoi eredi viaggiatori dell'età moderna non vedono il viaggio come un mezzo ma un fine in se, una missione che non si esaurisce con il ritorno ma prevede nuove partenze. Contrariamente da quanto fanno Gilgamesh e Ulisse, il cavaliere Ivano di Chrétien de Troyes non abbandona il mondo delle avventure e dei tornei, ma resta a lungo a vagare nella foresta anche dopo aver compiuto la sua prima missione.

Con l'avvento del medioevo l'abbandono dei legami e degli ordini sociali viene considerato nei propri aspetti positivi: la partenza, l'allontanamento dalla propria terra, la rottura dell'ordine sono vissuti come un'acquisizione, una possibilità di lasciarsi alle spalle i vizi e la corruzione della società e rivelare il proprio animo nobile. Il medioevo genera e sviluppa questi nuovi concetti e idee che caratterizzeranno i grandi spostamenti moderni: il viaggio scientifico, filosofico e di scoperta.

1.3

Con la scoperta del Nuovo Mondo e l'età moderna si assiste ad un irradimento verso l'esterno delle mete di viaggio: la ricerca filosofica delle proprie origini insita nelle grandi mete del viaggio antico – l'Egitto, la Palestina, la Grecia e Roma – si sposta verso altri luoghi, abitati da popolazioni primitive che si crede rispecchino le condizioni originarie dell'umanità. Con il viaggio rinascimentale questo processo di identificazione delle origini umane con le periferie del mondo raggiunge il suo culmine. Ciò che si trova lontano nello spazio si trova anche lontano nel tempo, e l'ignoto viene letto attraverso la lente del noto: popoli lontani geograficamente e culturalmente come gli indiani d'America vengono assimilati tramite le conoscenze sulle origini del vecchio mondo giunte attraverso i testi sacri della storia, della religione e della civiltà¹⁴. Quegli stessi testi che avevano rappresentato la meta di coloro che viaggiavano alla ricerca della conoscenza in epoca antica e medioevale, fungono ora da filtro comparativo: «ciò che non era familiare venne assimilato a ciò che lo era con un'operazione che non è né sorprendente, né nuova, ma piuttosto caratteristica dei viaggiatori»¹⁵. Le grandi scoperte geografiche e scientifiche provocano una profonda presa di coscienza da parte dei popoli della Vecchia Europa, i quali si sentono ora al centro di una potente forza civilizzatrice. L'Europa percepisce la propria centralità e maturità culturale nei con-

¹⁴ Il viaggio come ricerca del testo nella tradizione antica e medioevale è analizzato in maniera approfondita nel volume di Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., cap. V.

¹⁵ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 191.

fronti dei popoli appena scoperti e questi, in particolare a ragione delle religioni praticate (paganesimo e politeismo) vengono considerati l'infanzia di un popolo adulto, maturo e saggio (quello europeo), reso tale dalla superiorità del cristianesimo. Le profonde differenze sociali riscontrate con le popolazioni periferiche sono vissute come una crescita, un'acquisizione avvenuta nel corso dei secoli con il passaggio dallo stadio di natura alla società politica: il denaro, la proprietà privata, la repressione sessuale (elementi sui quali insistono frequentemente le relazioni di viaggiatori e filosofi del XVI secolo¹⁶) diventano il carattere distintivo dell'evoluzione degli europei.

La consapevolezza della maturità europea si acquisisce così non solo nei confronti delle civiltà appena scoperte, ma anche di quelle classiche: le scoperte geografiche, naturali, scientifiche rendevano evidenti i limiti delle conoscenze antiche, ed il fatto stesso che fossero stati i moderni europei a scoprire i nuovi mondi metteva loro su di un piedistallo culturale:

Gli indigeni delle terre nuove erano considerati «inferiori» ai loro scopritori europei, in quanto primitivi, semplici, «naturali», e non sorprende che la diminuzione dell'autorità degli antichi che si osserva nei secoli diciassettesimo e diciottesimo fosse collegata

¹⁶Cristoforo Colombo, Bartolomeo Las Casas, Vasco de Quiroga, Pietro Martire d'Anghiera, Garcilaso de la Vega, José Acosta, solo per citarne alcuni tra i più noti. L'immagine che questi scrittori danno delle popolazioni indigene d'America rispecchia naturalmente gli interessi degli scopritori e invasori o di coloro che si schieravano a difesa dei nativi, ma la scarsità o l'assenza di regole sociali, del denaro e della proprietà sono sempre messe in primo piano.

all'equivalenza tra gli antichi e i popoli «infantili», che avevano scritto in fronte «bambini» a grandi caratteri¹⁷.

È significativo che questa coscienza di maturità avvenga con e grazie al viaggio: le grandi scoperte geografiche e scientifiche che accompagnano la maturazione dell'Europa agiscono come una forza che legittima ancora di più l'attività del viaggiare. Il viaggio amplia le conoscenze rispetto al mondo antico in quanto ne abbatte i limiti e la scoperta diviene una vera e propria fonte di conoscenza. La *curiositas*, demonizzata come peccato veniale da Sant'Agostino, assume connotazioni fortemente positive e diviene nel XVI secolo l'impulso predominante nella ricerca del sapere. Il collegamento tra la consapevolezza di sé del popolo europeo moderno e l'ufficializzazione del viaggio e della curiosità come veicoli di conoscenza è evidente nell'opera di Francis Bacon: oltre ad essere uno dei maggiori teorici e promotori del viaggio come attività scientifica e pedagogica Bacon, capovolgendo il significato di «antichità», rivendica alla società a lui contemporanea un'indiscussa superiorità e maturità culturale:

Bisognerebbe considerare come antichità l'età avanzata e gli anni crescenti del mondo, e questo è piuttosto il carattere della nostra epoca che quello dell'età meno avanzata del mondo dell'epoca degli antichi. [...] E come ci aspettiamo una maggiore conoscenza delle cose umane e un giudizio più maturo da un vecchio che da un giovane [...] così abbiamo motivo di aspettarci cose più grandi dalla nostra età¹⁸.

¹⁷ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 200.

¹⁸ F. Bacon, *Opere filosofiche*, Bari 1965, vol. I.

Sostenendo inoltre la superiorità dell'osservazione diretta su quella mediata dai libri, Bacon getta le basi dell'empirismo e conferisce all'osservazione sensoriale un valore riconosciuto: l'esperienza diviene la base della conoscenza e di conseguenza il viaggio (esperienza per antonomasia) assume una dignità filosofica e scientifica di prim'ordine.

CAPITOLO II

I grandi viaggi dell'Europa moderna

2.1

Avendo concluso il precedente capitolo con un accenno all'opera del filosofo inglese Francis Bacon, è quasi d'obbligo iniziare il percorso che affronteremo ora con una panoramica rivolta essenzialmente a quei viaggiatori che hanno per primi ereditato e fatto proprie le teorie sulla funzione pedagogica e scientifica del viaggio.

Parlando di grandi viaggi nell'Europa moderna, la prima immagine che affiora alla mente è quella degli innumerevoli *turisti* che percorrono le polverose strade del continente in cerca di arte, cultura, sapere, antichità e perché no, svago e diletto.

Nata in Inghilterra come un esperimento, la pratica di inviare i rampolli dell'aristocrazia all'estero al termine della loro istruzione vedrà la propria affermazione durante il regno di Elisabetta I [1558-1603], diventando con il passare degli anni un costume ed infine, nel XVIII secolo, un vero e proprio sistema.

Quello che a partire dal 1636, grazie ad un'espressione coniata da Lord Granborne¹⁹, sarà chiamato *Grand Tour*, è l'evoluzione di

¹⁹ Cfr. C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali*. Vol. V, *Il Paesaggio*, Torino 1982, pp. 127-263.

due grandi tradizioni. Da un lato è diretto erede del viaggio di transizione dalla giovinezza all'età adulta tipico del cavaliere medioevale, attraverso il quale i giovani nobili entravano in contatto con le corti e facevano bella mostra di sé in tornei, feste, e cerimonie pubbliche; dall'altro, l'aspetto pedagogico del *Grand Tour* derivava dalla *peregrinatio accademica*, viaggio di studio della durata media di un anno verso i grandi centri del sapere europei, in particolare Parigi e Bologna²⁰.

Il *Grand Tour* incorpora a partire dal XVII secolo queste due forme di viaggio, e rappresenta il mezzo attraverso il quale i giovani nobili britannici (seguiti dai loro pari francesi, olandesi, tedeschi, polacchi, ungheresi, ecc.) avrebbero completato il proprio ciclo di studi e raggiunto la maturità necessaria ad entrare nelle corti e svolgere i pubblici uffici.

La meta per eccellenza del *Grand Tour* è l'Italia, da secoli destinazione prediletta da folte schiere di viaggiatori europei che varcavano le Alpi per recarsi nella capitale della cristianità. A differenza del pellegrino però, il viaggiatore del *Grand Tour* non è mosso da motivazioni religiose. Molti turisti provenienti da paesi non cattolici guarderanno con diffidenza alle pratiche liturgiche e al culto delle reliquie e dei miracoli praticati nella penisola, sostituiti da una profonda ansia di conoscenza per la storia, per l'arte e più tardi anche per la scienza.

²⁰ Cfr. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit, pp. 216 - 217.

È soprattutto «la rinnovata cultura umanistica, il fatto che tra XV e XVI secolo l'Italia, nei suoi centri maggiori, fu la grande officina di una rivoluzione artistica di assoluto rilievo internazionale»²¹ ad affermare la fortuna della penisola come destinazione privilegiata dei *grand tourists*. La terra delle *cento città* non poteva non esercitare fascino in un'epoca in cui lo stesso concetto di bellezza si identifica con la magnificenza e il fasto della città. A ciò vanno aggiunti il credito e la fama delle università italiane in tutto l'occidente e la passione per «lo studio delle istituzioni politiche, l'arte della guerra e del fabbricare fortificazioni, [...] campi d'interesse per un'aristocrazia ed una classe di una nazione emergente qual'era l'Inghilterra in quel secolo»²². Questo crogiuolo di motivazioni sociali, intellettuali, estetiche e politiche fanno della penisola una vera e propria moda diffusa in tutto il continente. L'uomo ideale del Rinascimento viaggia, e il fulcro culturale del suo viaggio è il *Bel Paese*:

Trasegó, pues, todo el universo, y paseó todas sus políticas provincias: la rica España, la numerosa Francia, la hermosa Inglaterra, la artificiosa Alemania, la valerosa Polonia, la amena Moscovia, y todo junto en Italia²³.

La filosofia empiristica baconiana, sempre alla ricerca dell'esperienza diretta e della spiegazione scientifica come mezzi di

²¹ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Gran Tour*, op. cit., pp. 134-135.

²² C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Gran Tour*, op. cit., pp. 142 -143.

²³ B. Garcíán, *El discreto*, ch. XXV.

acquisizione della verità, porta i giovani inglesi a voler rendersi conto personalmente della realtà dei paesi d'oltremania. Sarà sempre Bacon, con il suo saggio *Of travel* del 1615²⁴, a sottolineare i benefici e l'importanza pedagogica del viaggio alla volta del Continente²⁵. Il filosofo si schiererà apertamente contro coloro che vedevano nel viaggio (specie in Italia, patria di Machiavelli, dei Borgia, e culla dell'ambiguità, della doppiezza e della perversione) una forma di corruzione e un allontanamento dei giovani dai saldi valori della patria («Inglese italianato, diavolo incarnato», recitava un proverbio dell'epoca)²⁶.

Questa lunga *querelle* sul valore pratico e morale del viaggio e sull'età in cui il viaggio avrebbe dovuto essere intrapreso non servirà però ad arrestare la pratica del Grand Tour. Sarà proprio la corona ad elargire cospicue borse di studio che avrebbero finanziato in tutto o in parte le spese sostenute dalle nobili famiglie per l'educazione dei figli, benché non fosse raro che l'intero ammontare delle spese di un viag-

²⁴ Per la consultazione di questo fondamentale trattatello, ho consultato G. Mercatanti Corsi, *Bacone e l'arte di viaggiare*, Roma 1994.

²⁵ Scrive Platania che «da parte sua Francis Bacon, appare, però, più concreto quando ritiene che viaggiare fuori dei confini nazionali rappresentasse una tappa obbligata nella vita dei giovani inglesi destinati ad intraprendere un'attività amministrativa e/o di cancelleria. Era, a suo giudizio, il solo e unico mezzo per venire a contatto con «gli altri», per acquisire quelle esperienze e conoscenze che sarebbero poi servite in futuro alla loro attività». G. Platania, *Viaggi, mercatura e politica*, Viterbo 2003, pp. 21-22.

²⁶ Tra i contrari al *viaggio educativo*, bisogna annoverare Jean La Bruyère, il quale negli *Esprits forts*, sosteneva che «alcuni terminano di corrompersi con lunghi viaggi, e perdono quel po' di religione che ancora avevano: essi vedono ogni giorno più un culto nuovo, costumi diversi, cerimonie differenti». La citazione è presa da P. Hazard, *La crisi della conoscenza europea*, a cura di P. Serini, Milano 1968, vol. I, p. 29.

gio *educativo* cadesse interamente sulle spalle del genitore soprattutto benestante e/o aristocratico:

Mercordì 18 di marzo intesi che il Signor Don Marc'Antonio Borghese in età d'anni 21 primogenito del Signor Prencipe era partito da Roma per starne assente due anni e vedere l'Italia, la Germania, la Spagna, l'Olanda e forsi il Portogallo e la Francia, con comitiva di nove persone tra le quali, come per aio, il Signor Giovanni Antonio Fiduccia da Monte Pulciano, pratico assai di viaggi ed al presente Mastro di Camera del Signor Cardinal Sacchetti. E che il Prencipe suo padre gli avesse detto che si facesse onore che spendesse quanto voleva e che vedesse quelli paesi che gli piacesse²⁷.

Il viaggio era affrontato nella maggior parte dei casi al termine degli studi: nonostante vi siano casi di *grand tourists* giovanissimi, la partenza avveniva in un'età in cui il giovane avesse raggiunto la maturità e preparazione necessarie per poter trarre dalla sua esperienza i benefici sperati.

The intelligent English traveller who is facing his first Continental trip is never a *tabula rasa in qua nihil est scriptum*. Although ready to absorb notions and impressions, he is generally a university graduate, well versed in the classics, eager to take lessons in dancing, fencing, philosophy, and mathematics. He has spent some time at the Inns of Court, and has already a smattering of French and Italian, which he intends to improve by spending some time in the Loire valley or around Siena, the regions where these languages are supposed to be spoken with the purest accent²⁸.

²⁷ Archivio di Stato di Roma (da qui in poi A. S. R.), Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 88, f. 135r-v. citato da G. Platania, *Viaggi, mercatura e politica*, op. cit., p. 25.

²⁸ L. Monga, *Travels through France and Italy (1647 – 1649)*. (Ms V.a. in the Folger Shakespeare Library), Genève 1987.

Tra i primi grandi pionieri inglesi del Grand Tour Fynes Moryson è quello sicuramente più ricordato e citato. Il suo *Itinerary* pubblicato nel 1617 e riguardante il suo viaggio in Italia nel 1591 diverrà modello di riferimento per tutti i connazionali contemporanei ma anche per chi si accinge oggi allo studio della letteratura di viaggio (basta ricordare che proprio a Fynes Moryson è dedicato il famoso saggio *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna* di Antoni Mączak²⁹). Thomas Coryat è invece conosciuto soprattutto per aver intrapreso il suo viaggio alla volta dell'Italia a piedi (come del resto era già accaduto per altri viaggiatori colti ed istruiti, si prenda ad esempio il viaggio dell'Anonimo polacco del 1595, sempre ricordato da Mączak) lasciandoci, con le sue *Crudities*³⁰, la testimonianza di un punto di vista

²⁹ A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, op. cit.

³⁰ T. Coryat, *Coryats Crudities, Hastly gobled up in five monthes travells in France, Savoy, etc.*, Londra 1611. Edizione italiana: *Crudezze. Viaggio in Francia e Italia. 1608*, a cura di Franco Marengo e Antonio Meo, Milano 1975. Dopo aver pubblicato la sua opera Coryat si rimetterà in viaggio nel 1612 con l'intenzione di visitare l'oriente per dieci anni. In realtà, morirà nel 1617 a Surat, dove si era recato per imbarcarsi alla volta della madre patria. Di questo secondo viaggio si hanno notizie riportate da numerosi viaggiatori che lo incontrarono in terra straniera; da un diario spedito da Aleppo e pubblicato, pur se con grossi tagli, nel volume *Pilgrimes* di Samuel Purchas (Londra 1625); da quattro lettere del 1615 dalla corte del Gran Mogol ad Ajmer, pubblicate l'anno successivo col titolo *Thomas Coryat viaggiatore agli ingegni inglesi, salve*; da una quinta lettera indirizzata alla madre da Agra nel 1616, pubblicata senza autorizzazione dell'autore da John Taylor, che aggiunse duecento versi di suo pugno e conìò il titolo *Thomas Coryat manda saluti agli amici inglesi*. Sui viaggi e le opere di Coryat, oltre alle edizioni citate, è utile consultare i seguenti volumi: M. Strachan, *The life and adventures of Thomas Coryate*, Londra 1962; A. Hadfield, *Amazons, Savages & Machiavels. Travel and Colonial Writing in English, 1550-1630. An Anthology*, Oxford 2001.

sicuramente diverso da quello di coloro che viaggiano a cavallo, in carrozze private o con diligenze di posta.

Il Grand Tour andrà progressivamente sviluppandosi fino a diventare un vero e proprio fenomeno di massa nel XVIII secolo, dando parallelamente origine ad una nuova figura professionale, quella del precettore e accompagnatore di viaggio. Egli era incaricato di curare sia gli aspetti materiali (mezzi di trasporto, locande, gestione delle finanze) ma anche culturali: doveva essere ben istruito sui luoghi da visitare, in grado di scegliere gli itinerari più interessanti e muoversi con disinvoltura nel grande mercato del collezionismo d'arte che sarà considerata l'Italia (si prenda come esempio di capacità e competenza il servizio prestato da Inigo Jones al seguito del giovane Lord Roos e successivamente del Conte di Arundel all'inizio del XVII secolo). Saranno proprio i precettori viaggianti a lasciarci importanti diari basati sulle esperienze personali ma anche sulle opere dei loro predecessori, che diverranno nel XVII secolo una vera e propria moda letteraria, quella del racconto e della guida di viaggio. Questa moda subirà una profonda evoluzione all'insegna dell'oggettività metodica, della scientificità, dell'aderenza alla realtà ed all'esperienza personale, ma si allargherà poi con il Romanticismo ad elementi più personali e soggettivi.

L'apice del *Grand Tour* come fenomeno di massa si raggiunge nel XVIII secolo. Il viaggio in Italia di Joseph Addison è un modello dell'istituzione nel pieno sviluppo: un soggiorno all'estero di due anni

(1701-1703), finanziato dalla corona britannica con un assegno di 300 sterline annue e volto alla ricerca dell'antichità e delle reliquie classiche.

Quello di Addison è un viaggio nell'Italia della storia antica e delle istituzioni, un itinerario ricalcato sui testi classici, ma che non risparmia tuttavia aspri attacchi alle moderne contraddizioni e ai contrasti politici del paese.

La fortuna dell'opera che Addison ricava dalla sua esperienza italiana, il *Remarks on several parts of Italy*, rappresenta lo sviluppo del *Grand Tour* come viaggio nella tradizione, nei testi, nelle epigrafi e nei monumenti delle antiche vie consolari. Il lavoro di Addison verrà dato alle stampe per ben quattro volte dal 1705 al 1733 e diverrà «una sorta di vademecum per tutta la prima metà del Settecento e non solo in Inghilterra»³¹.

L'itinerario tipico della tappa italiana del *Grand Tour* prevedeva l'accesso al paese via mare, approdando al porto di Genova, o via terra, attraversando il Moncenisio per raggiungere Torino. Si scendeva poi in Toscana per visitare Pisa, Firenze e Siena e, passando per Viterbo, si raggiungeva Roma. Per molti il soggiorno romano rappresenta la meta finale, e tutt'al più si poteva effettuare una breve escursione a Napoli e dintorni, mentre la via del ritorno prevedeva soste a Loreto, Padova e Venezia. L'estremo meridione non veniva quasi preso in

³¹ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, op. cit., p. 157.

considerazione, e i viaggiatori intraprendenti che come George Berkeley non rimangono intrappolati in questo itinerario *clique* rappresentano solo rare eccezioni.

Non bisogna dimenticare, tra i motivi che attraggono i turisti nella penisola quelli che, seppur più effimeri, non mancano di essere ricordati nei diari di viaggio: il fasto delle grandi feste barocche a Roma (il soggiorno nella *città eterna* è in più guide raccomandato durante il periodo di Carnevale e in quello della Settimana Santa), il desiderio di solarità, di svago, di avventura e, anche se sono pochi ad ammetterlo per iscritto, la maggiore libertà sessuale che i viaggiatori (specie i più facoltosi) sapevano di potersi permettere all'estero. Quest'ultimo aspetto, spesso trascurato nei diari di coloro che viaggiavano con precettori al seguito, compare più frequentemente nelle relazioni di turisti adulti, come lo schietto Thomas Coryat, che racconta nelle sue *Crudities* di aver fatto visita a «Margarita Emiliana, bella cortisana di Venetia».

La citazione dell'opera di Coryat non è casuale, ma è stata scelta per dimostrare come questo elemento spesso messo in ombra non sia una caratteristica di viaggiatori sfaccendati e incolti: Coryat è un fine intellettuale, un girovago ambizioso e avventuroso, che ci ha lasciato una delle relazioni più significative del XVII secolo. La sua opera, costellata di epigrafi e citazioni latine, fu pubblicata con le prestigiose prefazioni di Ben Johnson, Inigo Jones e John Donne, ed è

oggi uno dei punti di riferimento della letteratura di viaggio del seicento.

2.2

Il viaggio come pellegrinaggio è un fenomeno presente nelle culture e nelle religioni di ogni epoca: sebbene possano mutare profondamente le pratiche dottrinali e devozionali, esistono caratteristiche stabili, motivazioni e fini comuni a tutti i pellegrinaggi. Il viaggio religioso è, infatti, sempre inteso come la ricerca di un contatto diretto con la divinità al fine di trarre un vantaggio (spirituale o materiale) dall'avvicinamento all'entità divina. Coesistono in tutti i pellegrinaggi aspetti universali, che possiamo concretizzare in tre punti: l'esistenza di un luogo sacro, un itinerario da percorrere e una serie di atti rituali da compiere prima, durante e al termine del viaggio³².

In particolare, nella cultura religiosa cristiana l'importanza e la motivazione dei pellegrinaggi sono date proprio dal profondo significato che questi assumono nella concezione della vita: questa è considerata uno *status viatoris*, e le sue manifestazioni materiali sono appunto il pellegrinaggio ed il pellegrino. Il viandante religioso è rappresentazione vivente della condizione di *homo viator* perduto nel labirinto dell'esistenza che giungerà, dopo una serie di dure prove, nella *città santa* della vita terrena, metafora della *città celeste* dell'aldilà.

³² R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, op. cit., pp. 30 - 31.

Prenderemo in considerazione in questo testo i due maggiori pellegrinaggi europei, quelli, in altre parole, che continuano ad esercitare il loro fascino nonostante il periodo di decadenza del pellegrinaggio cristiano rappresentato dall'età moderna.

Se in epoca medioevale «tutto l'Occidente era ricoperto di una ragnatela di strade sulle quali milioni di pellegrini condividevano con studenti, mercanti e altri viaggiatori gli strapazzi e i pericoli del viaggio»³³, a partire dal XVII secolo insorgono fattori sociali, economici e culturali che porteranno ad un parziale declino della pratica del pellegrinaggio.

Al freno imposto nell'Europa del XVI secolo dalla Riforma protestante, si accompagneranno la ritirata dei turchi alla fine del XVII secolo, la diffusione della cultura e dell'istruzione negli strati inferiori del popolo e la consapevolezza nell'uomo moderno della propria intelligenza e del potere che da questa deriva, che apriranno la strada all'Illuminismo e al conseguente rifiuto delle spiegazioni sovrannaturali della vita e dell'esistenza.

I grandi pellegrinaggi del cristianesimo europeo sono quelli che portano a Santiago di Compostela, in Galizia e il pellegrinaggio a Roma. Entrambe subiscono un periodo di declino a partire dal XVI - XVII secolo a causa delle ragioni sopra elencate, tuttavia permangono elementi di continuità che testimoniano il perdurare dei valori e delle

³³ N. Ohler, *Pilgerleben in mittelalter. Zwischen Andacht und Abenteuer*, Freiburg – Basel – Wien 1994. Edizione italiana: *Vita pericolosa dei pellegrini nel medioevo*, Casale Monferrato 1996, p. 5.

influenze di detti pellegrinaggi sulle società, le arti, le letterature e le economie europee.

In Spagna, il culto dell'apostolo Giacomo nasce e si sviluppa in pieno medioevo, quando le popolazioni autoctone della Galizia e dei Pirenei percepiscono il bisogno di un elemento unificatore per fronteggiare l'invasione musulmana, ormai estesa sulla quasi totalità della penisola³⁴. Oltre a riunire la venerazione degli spagnoli nell'immagine di un grande santo, la chiesa cattolica spagnola, vantando la presenza del figlio di Zebedeo in territorio iberico, si colloca all'origine stessa dell'espansione del cristianesimo, sullo stesso piano quindi di Roma e Gerusalemme.

A partire dall'XI secolo il pellegrinaggio alla tomba di San Giacomo riceve il sostegno del papato e dei monaci di Cluny, e la rotta si converte man mano in un vero e proprio percorso organizzato che si allarga verso ogni angolo d'Europa. Gli itinerari principali che attraversano la Francia e la penisola iberica sono elencati nel V volume del *Liber Sancti Jacobi*, considerato la prima guida di pellegrinaggio verso Santiago³⁵.

³⁴ Sulle leggende riguardanti la traslazione del corpo del santo in Galizia, il suo culto, la sua scoperta nel IX secolo e il pellegrinaggio a Compostela in genere si vedano: R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, op. cit., cap. VIII; P. Barret, J. Gurgand, *Priez pour nous à Compostelle*, Hachette 1999, edizione italiana: *Alla conquista di Compostela*, Casale Monferrato 2000; N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel medioevo*, op. cit.; D. M. Gitlitz, L. K. Davidson, *The Pilgrimage road to Santiago*, New York 2000.

³⁵ Attribuito al cluniacense Aimery Picaud, il V libro è diviso in undici capitoli titolati rispettivamente: i cammini verso Santiago; le tappe; i nomi delle città e villaggi lungo il percorso; i tre buoni ospizi; il nome dei banditi di San Giacomo; acque cattive e acque buone sul cammino; le caratteristiche delle regioni e delle popolazioni su questa strada;

La *via tolosana* o *via egidiana* inizia ad Arles, attraversa il confine lungo il passo di Somport ed è costellata da una miriade di pellegrinaggi minori³⁶; la *via podiensis* parte da Le Puys e valica i Pirenei presso Ostabat; la *via turonensis* e la *via lemovicensis* giungono entrambe ad Ostabat partendo rispettivamente da Tours e da Vezelay. Queste quattro arterie di comunicazione confluiscono nei pressi di Puente la Reina (Navarra) nel *cammino francese*, il quale, attraversando le città di Pamplona, Burgos, León e Ponferrada, giunge a Santiago e successivamente al *Finis Terræ*³⁷.

Nei secoli XII e XIII il pellegrinaggio a *Compostela*³⁸ raggiunge il suo massimo splendore: Papa Alessandro III promulga nel 1179 la bolla *Regis Aeternam*, che concede indulgenza plenaria a coloro che

i corpi dei santi da visitare sulla strada e la passione per sant'Eutropio; le caratteristiche della città e della chiesa di san Giacomo; l'attribuzione delle offerte all'altare di san Giacomo; la buona accoglienza per i pellegrini di san Giacomo; *Historia Compostelana*. Gli altri libri sono una raccolta di testi di autori diversi risalenti alla metà del XII secolo.

³⁶ Si veneravano lungo questo percorso «Saint Trophime, Saint Césaire, Saint Honorate Saint Genès a Arles e Trinquetaille, Saint Gilles du Gard, Saint Guilhelm-du-désert, i Santi Tiberio Modesto e Fiorenzo a Saint-Thibery, infine Saint Sernin a Tolosa». P. Barret, J. Gurgand, *Alla conquista di Compostela*, op. cit., p. 14.

³⁷ Il *cammino francese* vanta origini antichissime e l'itinerario originario risalente al neolitico era probabilmente anch'esso un pellegrinaggio primitivo che seguiva il percorso del sole e terminava quindi nelle terre ad estremo occidente d'Europa. Lavarini sottolinea infatti che il cammino «non è stato tracciato dai pellegrini. Anzi, risale probabilmente al 20.000 a.C. Lungo il percorso sono stati trovati resti del periodo magdaleniano. [...] I romani trasformano il cammino, che è un sentiero, in una vera strada lungo la quale innalzano alcuni templi al dio Mercurio». R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, op. cit., p. 407.

³⁸ La teoria più accreditata sull'origine del toponimo è quella che ricollega il luogo alla leggenda sulla scoperta del sepolcro: *Compostela* deriverebbe infatti da *campus stellae*, riferito alle stelle che indicavano il luogo in cui cercare le reliquie dell'apostolo.

visitano il sepolcro dell'apostolo negli anni in cui la ricorrenza del santo (25 luglio)³⁹ cade di domenica, istituendo così un vero e proprio giubileo antecedente a quello romano.

Il numero dei pellegrini e delle strutture d'accoglienza aumenta vertiginosamente: si hanno testimonianze di pellegrinaggi provenienti dall'Ungheria e dalla Svezia; vengono costruite nuove strade, ponti e ospedali, che si affiancano alle grandi opere iniziate da Sancho *el Mayor* di Navarra [970-1035]; si concludono finalmente i lavori della cattedrale dedicata all'apostolo e dell'adiacente *Plaza del Obradoiro*⁴⁰ e il tempio diventa il simbolo della lotta per la *Reconquista*. In quest'epoca la popolarità del pellegrinaggio a Compostela è tale da mettere in ombra quello a Roma, che vive infatti un periodo di declino nei tre secoli di splendore del *Camino di Santiago*. La visita alla tomba di Giacomo è il pellegrinaggio per eccellenza, e lo stesso Dante Alighieri ci ricorda nella Vita Nuova come il termine *pellegrino* individuasse esplicitamente colui che si recava a Santiago, marcando la dif-

³⁹ Originariamente il santo veniva celebrato il 30 dicembre, tuttavia «a Compostela, la festa principale era stata spostata dal 30 dicembre (rito mozarabico) al 25 luglio (rito latino). In tal modo chi raggiungeva il luogo per mare evitava le tremende tempeste primaverili e autunnali del Golfo di Biscaglia e chi vi giungeva via terra dall'Europa centrale trovava sgombri dalla neve i passi dei Pirenei, sia all'andata sia al ritorno». N. Ohler, *Vita pericolosa dei pellegrini nel medioevo*, op. cit., p. 103.

⁴⁰ «Questa struttura si finanzia grazie alla scoperta di un documento, fatta nel XII secolo dagli ecclesiastici della cattedrale. In questo documento, che dicono firmato dal re delle Asturie Ramiro I (791- 850), viene ordinato a tutte le provincie liberate dai mori di stabilire una somma da offrire a san Giacomo *Matamoro*. Questa tassa, che viene regolarmente riscossa fino al 1834, permette al capitolo della cattedrale di possedere fondi cui attingere per tutte le opere di restauro e di abbellimento che si rendono via via necessarie». R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, op. cit., p. 402.

ferenza con i *romei*, in visita alla sede di Pietro, e coi *palmieri* di Gerusalemme:

E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio dell'Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di sa Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei in quanto vanno a Roma, la ove questi ch'io chiamo peregrini andavano⁴¹.

Questa fortuna è destinata a un declino nei secoli successivi, a causa della circolazione di falsi pellegrini che battono le strade d'Europa in cerca di facili fortune e delle epidemie e guerre di religione che dilagano nell'occidente del XIV e XV secolo. Inoltre, la riforma protestante e l'avvento della cultura umanista hanno la meglio su quelle forme di devozione, superstizione e penitenza che caratterizzavano i pellegrinaggi medioevali. Un duro colpo è sferrato nel 1589 con lo smarrimento accidentale delle reliquie di San Giacomo, nascoste a causa del pericolo delle incursioni dei pirati inglesi e ritrovate solo tre secoli più tardi.

Tuttavia, questa decadenza è solo parziale, ed ha senso unicamente quando viene rapportata all'immenso splendore che il pellegrinaggio aveva vissuto nell'età di mezzo: l'afflusso di pellegrini, seppur in proporzioni ridotte, non è mai venuto a mancare e anche nell'età moderna la tomba dell'apostolo è meta di numerosi personaggi illustri

⁴¹ Dante, *Vita Nuova*, XL.

che narrano la magnificenza della città, della cattedrale e del culto dedicati al santo. Nel XVII secolo l'aspetto della cattedrale è rinnovato e adeguato al gusto barocco in voga: le grandi opere intraprese costituiscono una prova diretta di come l'importanza della città e del *Camino* non sia mai veramente sopita.

La «costruzione del grande monastero di San Martin Pinario, del palazzo de Rajoy e dell'Obradoiro (laboratorio) intorno al santuario che danno al complesso monumentale l'aspetto definitivo di oggi non avrebbero potuto essere condotti a termine se le offerte dei visitatori non fossero state sufficienti a finanziare i lavori»⁴². Le relazioni di viaggio di personaggi illustri in visita al sepolcro di Giacomo testimoniano quanto il culto dell'apostolo e la pratica del pellegrinaggio a Compostela vantassero ancora nel XVII e XVIII secolo fama e prestigio.

Nel 1610 Jakub Sobieski, padre del futuro sovrano polacco che libererà Vienna dal giogo ottomano⁴³, percorre il cammino francese durante un lungo viaggio attraverso l'Europa e venera le spoglie del santo di cui porta il nome⁴⁴.

⁴² R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, op. cit., pp. 404 - 405.

⁴³ Sull'elezione al trono polacco di Jan III Sobieski e la politica anti-turca del sovrano ha ampiamente trattato G. Platania in *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede tra intese e ostilità*, Viterbo 2000.

⁴⁴ Cfr. J. Sobieski, *Peregrynacja po Europie i Droga do Baden*, a cura di Józef Dułgosz, Ossolineum 1991.

Il sacerdote bolognese Domenico Laffi⁴⁵ si reca invece in pellegrinaggio a Compostela per ben tre volte (1666, 1670, 1673), lasciandoci altrettante relazioni pubblicate dal 1673 al 1681 e ristampate negli anni successivi.

Il lavoro di Laffi riporta notizie storiche, artistiche e letterarie e numerosi riferimenti a tradizioni, miracoli, leggende e avvenimenti nella storia del *Camino*. Un particolare interessante della terza edizione del bolognese si trova nella descrizione della cattedrale (una delle più dettagliate della sua epoca) e consiste in una relazione dell'apertura del sepolcro dovuta a lavori di ristrutturazione a cui il prelado ebbe la fortuna di assistere. Il titolo dell'opera, *Viaggio in Ponente à S. Giacomo di Galitia e Finisterræ*, testimonia inoltre come l'itinerario, anche in epoca moderna, non terminasse a Santiago ma ricalcasse spesso la tradizione medioevale proseguendo sino alle rive dell'oceano, per raggiungere i confini di quello che era ormai il Vecchio Mondo⁴⁶.

⁴⁵ Nato a Vedegheto nel 1636 Domenico Laffi si trasferisce a Bologna, dove studia e viene ordinato sacerdote. La passione per il pellegrinaggio lo porta tre volte a Santiago ma anche in Terra Santa: da quest'ultimo viaggio trae origine il lavoro *Viaggio in Levante al Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo et altri luoghi di Terra Santa*, (Bologna 1683). Laffi si occupa anche della vita di Sant'Antonio nell'opera *Dalla tomba alla culla è un lungo passo. Viaggio da Padova dove morì a Lisbona dove nacque*, (Bologna 1691) e pubblica varie opere teatrali.

⁴⁶ D. Laffi, *Viaggio in Ponente a S. Giacomo di Galitia, e Finisterræ, di d. Domenico Laffi Bolognese; aggiuntoui molte curiosità, doppo il suo terzo viaggio a quelle parti. Con la tauola de capitoli, e cose piu notabili. Seconda impressione*, Bologna 1676 per i tipi di Antonio Pisarri. Edizione moderna: D. Laffi, *Viaggio in Ponente a S. Giacomo di Galitia, e Finisterræ*, a cura di Anna Sulai Capponi, Napoli 1989.

Contemporaneo di Laffi, il principe Cosimo III dei Medici intraprende nel 1668 un lungo tour nelle corti europee durante il quale si reca alla città di Santiago apostolo. L'itinerario del Gran Duca è narrato in più documenti, tra i quali la *Cronaca Ufficiale* di Lorenzo Magalotti, la *Cronaca Ufficiosa* di Filippo Corsini e il *Diario* di Giovan Battista Gornia, personaggi che, insieme all'acquarellista Pier Maria Baldi, viaggiavano al seguito del nobile fiorentino⁴⁷.

Il secolo successivo il napoletano Nicola Albani pubblica la relazione del pellegrinaggio intrapreso nel 1743. Il resoconto di Albani è di rilevante importanza: traspaiono nelle parole del napoletano la forte devozione a S. Giacomo e l'entusiasmo per il pellegrinaggio; la relazione è ricca di dettagli minuziosi sul percorso, sulla città e sulla cattedrale di Santiago, arricchiti da paragoni con la *città santa* di Roma. Albani ci lascia inoltre preziose informazioni facendo riferimento alla grande affluenza di pellegrini che, specie nel giorno dedicato all'apostolo, si trovano a Santiago, testimonianza diretta di come il pellegrinaggio a Compostela sia ancora in voga in epoca illuminista⁴⁸.

⁴⁷ Sulla cronaca di viaggio di Cosimo III si leggano: I. González Fernández, *Compostela nelle cronache del secondo viaggio in Europa di Cosimo III de' Medici*; A. M. Domínguez, *Analisi del viaggio di Cosimo III de' Medici attraverso la Spagna di Giovan Battista Gornia*; M. T. Sanmarco Bande, *Considerazioni rispetto alla lingua nelle cronache del secondo viaggio di Cosimo III de' Medici*, interventi contenuti nel catalogo della mostra *Il viaggio a Compostela di Cosimo III de' Medici*, Xunta de Galicia 2004.

⁴⁸ N. Albani, *Veridica Historia ò sia Viaggio da Napoli a S. Giacomo di Galizia fatto dal Sig. Nicola Albani Nativo della Città di Melfi Dove dà Notizia delle Città, Terre, Casali, Castelli, e quanti luoghi che nel detto Viaggio vi sono, com'anche tutte le Meraviglie e Curiosità che in essi si vendono, con far noto ancora le disgrazie à lui successe nel detto Viaggio, e che miracolosamente sia stato liberato Ed infine vi è la tavola di tutte le miglia che sono da Napoli à S. Giacomo di Galizia* (vol. I); *Veridica Historia ò sia*

La città di Santiago de Compostela e i motivi che l'hanno resa celebre dipendono quasi esclusivamente dalla pratica del pellegrinaggio. Nonostante non si possa affermare lo stesso per quanto riguarda Roma, la religione ha comunque svolto un ruolo dominante sull'attrazione esercitata dalla capitale verso tutta l'Europa cristiana. Il pellegrinaggio cristiano a Roma è di molto antecedente alla costruzione della basilica di Pietro, e le sue origini risalgono alle visite presso le tombe dei martiri (comprese quelle di Pietro e Paolo, martirizzati rispettivamente nel 64 e nel 67 d.C.), che iniziano già nel II secolo dopo Cristo⁴⁹.

La grande svolta si ha tuttavia con l'opera di Costantino, che intraprende i lavori di costruzione della basilica terminati nel 337: da questo momento in poi la capitale dell'impero diviene un punto di riferimento per tutta la cristianità. La presenza delle spoglie di Pietro e Paolo converte Roma nella *cathedra Petri*, il seggio di Pietro sul quale, proprio secondo le parole di Gesù, si sarebbe fondata la chiesa cristiana. La coincidenza della centralità politica e teologica nella città in cui convergono le strade di tutto l'impero fanno di Roma il punto di

Viaggio da S. Giacomo di Galizia di ritorno in Napoli fatto dal Sig. Nicola Albani Nativo della città di Melfi dove da Notizia del rimanente delli disagi sofferti nel far ritorno per rimpatriarsi, comm'anche per esser ritornato per altra strada, vi fa consapevoli d'altre curiosità de lui Vedute Ed infine v'è la Tavola Generale di più Viaggi (vol. II), Madrid 1993.

⁴⁹ Cfr. R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, op. cit., cap. IV.

riferimento religioso dell'occidente, la *città santa* che, specie dopo le invasioni musulmane del VII secolo, sostituisce Gerusalemme⁵⁰.

Alle soglie del 1300, dopo l'elaborazione da parte delle autorità ecclesiastiche della «nozione di Purgatorio e l'idea che l'indulgenza, accordata dalla chiesa in cambio di alcune pratiche religiose e di elemosine porti ad una riduzione del tempo da passare in Purgatorio»⁵¹, si diffonde tra i fedeli la voce di un *giubileo* imminente. Bonifacio VIII conferma le aspettative e il 22 febbraio del 1300, vedendo l'enorme affluenza dei pellegrini, indice il primo giubileo, che concede indulgenza plenaria a quanti visitino in quell'anno per quindici giorni di seguito le basiliche dei santi Pietro e Paolo⁵². Lo stesso pontefice fissa anche la scadenza giubilare in cento anni. Questo lungo intervallo viene però ridotto dai suoi successori: Clemente VI lo abbassa a cinquant'anni; nel 1423 Martino V opta per un periodo di 33 anni in ricordo della durata della vita di Cristo e infine Niccolò V, con il giubileo del 1450, imposta la scadenza venticinquennale tutt'ora in uso.

⁵⁰ Lo spostamento della centralità che vantava Gerusalemme a vantaggio di Roma viene ricalcato nell'architettura della basilica di S. Pietro, fondata da Costantino sulle colonne che si presumeva provenissero dal tempio di Salomone. Sul ruolo di nuova Gerusalemme assunto da Roma e sulle architetture allegoriche della basilica si veda: M. Fagiolo, *Il pellegrinaggio a Roma. Struttura e simboli nella città degli anni santi*, in F. Paloscia (a cura di) *Roma dei grandi viaggiatori*, Roma 1987.

⁵¹ Cfr. R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, op. cit., p. 188.

⁵² Stefano Pifferi parla del primo giubileo come della «più grande innovazione della pratica cattolica moderna». Con l'indizione del giubileo la chiesa romana ridefiniva stabilmente la propria posizione di predominio nella società e accentrava nella Santa Sede il potere economico, sociale e spirituale derivante dalla possibilità di intervenire direttamente sul destino delle anime dei fedeli. S. Pifferi, *Viaggiatori, penitenti, pellegrini a Roma. Due giubilei a confronto in testi inediti e/o rari*, Viterbo 2005, pp. 9-11.

Oltre alla promessa di un'indulgenza plenaria durante i periodi giubilari, Roma esercita anche un forte richiamo per la presenza delle maggiori reliquie della cristianità: il velo della Veronica, o *Sudarium Christi*, il Mandilion di Edessa, le reliquie della Croce, della Santa Lancia e del capo di S. Andrea, nonché tutte quelle reliquie dell'antichità classica e dello splendore dell'impero.

La scoperta dell'America e la rivoluzione copernicana, pur rendendo l'uomo consapevole di una realtà del mondo e dell'universo diffforme da quella diffusa dalla chiesa, non riescono ad arginare l'esercito di pellegrini che invadono la *città santa*.

Sotto il pontificato di Sisto IV, al secolo Francesco Della Rovere, di umile famiglia genovese, è ribadita la centralità di Roma su tutto il mondo cristiano, con la conferma della scadenza venticinquennale dei Giubilei e la sospensione, durante gli anni santi, di tutte le altre indulgenze plenarie normalmente concesse fuori Roma.

Lo stesso Sisto IV inizierà anche l'epoca dei grandi lavori giubilari⁵³, che precederanno d'ora in avanti tutti gli anni santi cambiando gradualmente l'aspetto della città: grandi ristrutturazioni dei luoghi sacri, revisioni e riorganizzazioni dell'assetto viario, urbanistico ed

⁵³ Quest'attività edilizia di papa Sisto IV e altri lavori di «riadattamento stradale (tra l'altro ristabili dalle fondamenta, con grandi cure e spese un ponte che i romani chiamarono Sisto) avevano uno scopo preciso e immediato, cioè erano compiuti in vista dell'imminente giubileo, perché avverte il Platina nella vita che scrisse di questo pontefice, Sisto IV attendeva *la moltitudine che sarebbe venuta* e non voleva che i *pellegrini nell'andare e nel venire rimanessero schiacciati nella folla, come era avvenuto al tempo di Niccolò V sul ponte Adriano*». P. Brezzi, *Storia degli Anni Santi da Bonifacio VIII ai nostri giorni*, Milano 1975, p.78.

edilizio, cospicui interventi nella struttura pubblica, con particolare riguardo al settore dell'accoglienza e dell'assistenza ai pellegrini e ai malati. Importanti provvedimenti verranno emanati anche per agevolare l'affluenza dei pellegrini a Roma: viene aumentato il numero di locande nel tragitto tra Viterbo e Roma; si attua una politica di controllo dei prezzi di locande, trasporti e derrate alimentari, che tendevano altrimenti ad aumentare cospicuamente durante i giubilei; i pellegrini vengono esonerati dal pagamento dei dazi e le strade da loro percorse (via Francigena, da e verso la Francia e l'Inghilterra; via Romea, da e verso l'Europa centro-orientale; via Appia, da e verso il meridione) sono rese più percorribili e sicure.

Anche la diffusione della stampa rivestirà un ruolo notevole, con la pubblicazione delle bolle giubilari, delle preghiere da recitare nei luoghi sacri e delle istruzioni per la giornata del pellegrino, volte a tenere i romei lontani dalle tentazioni materiali che la città eterna continuava ad offrire.

Sempre al 1475 risalgono le prime edizioni a stampa dei *Mirabilia Urbis Romæ*, diffusi già dal XII secolo a mezzo manoscritto e contenenti notizie storiche, topografiche⁵⁴ e descrizioni ed ubicazioni delle reliquie e dei monumenti della Roma antica e moderna, che da-

⁵⁴ Scrive Silva Maddalo, che la «più antica redazione dei *Mirabilia urbis*, contenuta nel *Liber politicus* di Benedetto, canonico di S. Pietro, risale alla metà del secolo XII (1140-1143) e pochi anni dopo, intorno al 1188, venne sottoposta a una prima revisione da parte di Cencio Savelli (Cencio Camerario)». S. Maddalo, *In Figura Romae. Immagini di Roma nel libro medievale*, Roma 1990, p. 5.

ranno origine alla prima vera guida di Roma: *Le cose meravigliose della città di Roma con le reliquie e con le indulgentie*.

L'opera centralizzante di Sisto IV prosegue con i suoi immediati successori: Alessandro VI, con il giubileo del 1500 istituisce il rituale di apertura e di chiusura della *Porta Santa* nelle quattro Basiliche romane, che sarà varcata nei secoli da milioni di fedeli⁵⁵. Anche la struttura assistenziale compie notevoli passi avanti: le antiche *Scholae* delle *Nationes* destinate ad accogliere i pellegrini vengono affiancate dalle chiese nazionali e regionali, ma soprattutto dalle confraternite. Tra queste il ruolo principale sarà svolto dall'Arciconfraternita della *Santissima Trinità dei Pellegrini*, fondata nel 1550 da S. Filippo Neri⁵⁶, che ospiterà durante i giubilei successivi dai 150 ai 300 mila pellegrini per anno santo, fornendo migliaia di pasti al giorno ed arrivando addirittura ad omaggiare i pellegrini con moneta.

Il XVI secolo vede tuttavia una breve eclisse del pellegrinaggio a Roma: la riforma protestante, la peste del 1525, la calata dei Lanzichenecchi che devastano nel 1527 la *città santa*, hanno un influsso

⁵⁵ «Dall'Istoria Sagra dell'inno Giubileo di Giuseppe Baldassarri al capitolo XII abbiamo che il Pontefice Alessandro VI giunto alla Porta Santa di San Pietro per fare la funzione, deputò i Legati a Latere per aprire le Porte Sante delle altre Basiliche, cioè a dire, per quella di San Paolo un arcivescovo suo Prelato domestico; un Cardinale per San Giovanni Laterano e per Santa Maria Maggiore il Cardinale Orsini Arciprete della medesima, i quali partiti, i musici della cappella cantarono il salmo *Iubilate*». D. M. Mani, *Istoria degli Anni Santi dal loro principio fino al presente del MDCCL...*, Firenze 1749, p. 94.

⁵⁶ In generale cfr. G. Palumbo, *Giubileo Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, prefazione di Sofia Boesch Gajano, Roma 1999, ad indicem.

negativo sui giubilei del 1525 e 1550 e riducono sensibilmente il numero di romei che affluiscono nella capitale. Nonostante ciò, questa tendenza negativa è destinata ad invertire il suo corso già dal 1575: dopo il concilio di Trento (1563) e la vittoria della flotta cristiana a Lepanto (1571), la chiesa intuisce la forte valenza religiosa e politica dell'imminente evento e s'impegna nell'organizzazione curando ogni dettaglio. In particolare, le istituzioni cattoliche si preoccupano di garantire la presenza a Roma di eminenti personalità del mondo politico e religioso attraendo così un maggior numero di pellegrini.

I giubilei immediatamente successivi vedono il fiorire di nuove opere di ampliamento e decorazione della basilica di S. Pietro, che diviene il simbolo dell'esaltazione del cattolicesimo e del ruolo del pontefice, il quale «benedice l'universo dei fedeli accolti in un'immensa piazza ellittica contornata da un quadruplo colonnato»⁵⁷. I papi che si succedono durante il XVII secolo puntano a lasciare il proprio segno sulla Roma dell'arte e dell'architettura: in concomitanza con la controriforma, i giubilei rappresentano momenti di rinnovamento materiale simbolo del rinnovamento spirituale della chiesa.

La presenza a Roma dei più grandi artisti italiani del secolo, il predominio assoluto del barocco, la rappresentazione estetica della potenza del Signore nelle grandi opere pittoriche, scultoriche e negli

⁵⁷ R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, op. cit., p. 202. Per un approfondimento sulle opere barocche nella basilica di S. Pietro si veda M. Fagiolo, *Il pellegrinaggio a Roma. Struttura e simboli nella città degli anni santi*, op. cit.

addobbi e apparati effimeri tipici del seicento marcano nettamente la differenza con gli austeri anni santi celebrati agli albori del giubileo⁵⁸. Il calendario delle scadenze liturgiche, specie durante gli anni santi, viene dettagliatamente codificato: il giubileo si converte in una vera e propria *macchina del cerimoniale* i cui complicati ingranaggi scandiscono celebrazioni, feste, processioni e spettacolari pellegrinaggi *intra muros* attraverso i monumenti sacri della cristianità romana⁵⁹.

2.3

Durante tutto il XVI secolo viaggiatori comuni, turisti e pellegrini incrociano i loro percorsi con personaggi di spicco del mondo politico internazionale: tra le motivazioni principali delle missioni diplomatiche del '600, un posto di primaria importanza è riservato agli ambasciatori degli stati cristiani che si vedevano costretti a fronteggiare l'avanzata turca⁶⁰. La Santa Sede, conscia del reale pericolo corso dalla cristianità, cercherà di sensibilizzare le maggiori corti europee ad un'alleanza contro il comune nemico. Delicate missioni diplomatiche porteranno quindi illustri personaggi in viaggio da e verso Roma nel tentativo, da parte dello Stato Pontificio, di coinvolgere gli stati europei in una comune lotta contro gli invasori.

⁵⁸ In generale, l'importante contributo di P. Portoghesi, *Roma barocca*, Roma-Bari 1995.

⁵⁹ Sulla celebrazione dei giubilei nel XVII secolo: S. Pifferi, *Viaggiatori, penitenti, pellegrini a Roma*, op. cit.

⁶⁰ Si legga in proposito: G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa sede tra intese ed ostilità. Saggi sulla Polonia del Seicento*, Viterbo 2000.

La secolare funzione di *Antemurale Christianitatis* determinerà l'importanza dell'ambasciata straordinaria a Vienna e a Roma del principe Michele Casimiro Radziwiłł (1679)⁶¹, in rappresentanza del sovrano Jan III Sobieski. Il re polacco, abbandonate le relazioni con Luigi XIV, puntava alla corte imperiale come principale alleato contro il comune nemico della cristianità, nonché all'appoggio politico e soprattutto finanziario della *Santa Sede*.

Radziwiłł si sarebbe quindi recato a Vienna per incontrare i ministri dell'imperatore e la delegazione inviata da Mosca (altro potenziale alleato), per poi proseguire alla volta di Roma in una *missione d'obbedienza* durante la quale avrebbe illustrato al pontefice Innocenzo XI i progetti anti-turchi di Sobieski.

L'ambasciatore polacco però, poco consapevole della delicatezza del proprio incarico, non agirà con la tempestività e con il tatto necessari per una missione tanto impegnativa. Lunghi ed inutili preparativi ritarderanno il suo ingresso a Vienna, facendogli così perdere l'occasione di quel tanto auspicato incontro a tre (Polonia, Austria, Moscovia), mentre la sua boriosità e la sua vanagloria lo porteranno a prestare attenzione soprattutto ai cerimoniali ed all'etichetta, lasciando

⁶¹ Michele Casimiro Radziwiłł [1635-1680] era sposato con Caterina Sobieska sorella del re di Polonia. Su di lui cfr. J. Jaroszuł, *sub voce*, in P.S.B., t. 30, 1987, pp. 292-299. Sul viaggio che lo porterà prima alla presenza dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo e poi ai piedi di papa Innocenzo XI Odescalchi cfr. G. Platania, *Il viaggio politico. Il caso di Michele Casimiro Radziwiłł, principe polacco a Vienna e Roma nella documentazione d'archivio*, in *Il viaggio in testi inediti o rari*, a cura di Fernanda Roscetti, Roma 1998, pp. 69-173.

i temi politici e militari in secondo piano. Così comportandosi, Radziwiłł irriterà non solo i ministri e l'imperatore, ma anche il pontefice. Innocenzo XI infatti, dopo aver tanto atteso e sollecitato questa missione diplomatica, rimarrà scandalizzato dalla vanesia e dall'incapacità di questo ambasciatore che, recatosi a Roma per chiedere un cospicuo appoggio finanziario, non faceva altro che ostentare la sua magnificenza, sperperare denaro pubblico e darsi alla vita mondana delle osterie e delle case di tolleranza.

Nelle testimonianze lasciateci sul viaggio del Radziwiłł la figura della consorte Caterina svolge un ruolo marginale, nominata solo in funzione del marito, lasciandoci quindi capire quanto, nella seconda metà del seicento, l'attività del viaggio sia ancora riservata quasi esclusivamente agli uomini. Ci sono state però importanti eccezioni, casi in cui il viaggio femminile è stato rivestito di un notevole peso politico. Sempre riferendoci al periodo storico appena preso in considerazione, si ricordano soprattutto i viaggi d'esilio di Cristina di Svezia e di Maria Casimira di Polonia⁶².

⁶² Sull'esilio romano delle due sovrane ho consultato: G. Platania, *Viaggio a Roma sede d'esilio. Sovrane alla conquista di Roma*, Roma 2002; G. Verde, *Istoria panegirica del pomposo ricevimento della Serenissima Cristina reina di Svezia, fatto in Inspruck da' Serenissimi arciduchi austriaci e della solenne professione della fede cattolica fatta dall'istessa reina per mano del delegato apostolico a' 3 novembre del 1655*, Napoli 1655; C. Festini, *I Trionfi della Magnificenza Pontificia celebrati per lo passaggio nelle città, e luoghi dello Stato Ecclesiastico e in Roma per lo ricevimento della Maestà della Regina di Svezia descritti con tutte l'attioni seguite alla santità di N.S. Alessandro VII dal dott. Carlo Festini ferrarese (...)*, R.C.A., Roma 1656.

L'accoglienza riservata dalla *Santa Sede* a queste regine esuli lascia trasparire quanto la sede papale le abbia ritenute importanti per le proprie strategie politico-diplomatiche.

Cristina, che nel 1654, dopo aver abiurato il protestantesimo ed abdicato in favore del cugino Carlo Gustavo, si dirige verso Roma, rappresenta un personaggio centrale per la politica pontificia: conquistando l'ex regina alla fede cattolica, la diplomazia romana sperava di riavvicinare quegli stati europei che con la riforma luterana si erano allontanati dalla chiesa cattolica.

La Camera Apostolica infatti non baderà a spese, pur di rendere memorabile la *cavalcata* con la quale la tanto attesa sovrana, dopo aver attraversato vari stati europei, presentato pubblica professione della fede cattolica ad Innsbruck (un vero e proprio rituale moderno di arrivo), ed aver soggiornato in molte località dello Stato Pontificio, giungerà alle Porte di S. Pietro. Cristina non resterà impassibile all'accoglienza ed alla copiosità degli omaggi a lei riservati: il 24 dicembre infatti, dopo aver ricevuto la Confermazione e la Comunione per mano del Papa Alessandro VII, cambierà il suo nome in Cristina Alessandra proprio in onore del pontefice.

Le cerimonie, le visite e gli spettacoli per lei organizzati dalle più grandi famiglie romane non riusciranno tuttavia a distogliere l'attenzione dell'ex sovrana dalla vita politica. Cristina non rinuncerà facilmente alla carica ed al ruolo rivestiti in patria, ricercando continuamente alleanze ed appoggi nel tentativo di accaparrarsi i vari troni

vacanti negli anni a venire. Punterà quindi alla corona del regno napoletano, a quella svedese, palermitana e polacca, ma sarà, in ognuno di questi tentativi, destinata al fallimento. Sarà inoltre parte attiva anche nell'elezione del nuovo pontefice (1667), appoggiando il Cardinal Rospiigiosi, che verrà eletto con il nome di Clemente IX.

Si farebbe però un grave torto alla memoria dell'ex sovrana svedese ricordandola solo per gli intrighi politici a cui prese parte. Cristina fu una donna assai ben voluta dal popolo e dalla nobiltà romana, specie da quanti, come lei, amavano l'arte e la cultura: fu proprio lei a far costruire il teatro della Lungara e a fare della propria residenza a palazzo Riario quel luogo d'incontro di poeti, musicisti e artisti che prenderà il nome di circolo dell'*Arcadia*, di cui, due secoli più tardi, farà parte anche Goethe.

Anche il viaggio d'esilio di Maria Casimira Sobieska, vedova del sovrano di Polonia Jan III, ha tutte le caratteristiche di un viaggio politico. L'esilio a cui è costretta la regina polacca accusata, dopo l'elezione del nuovo re Augusto II Wettin, di essere la causa di tutti i mali della Repubblica nobiliare, rappresenta per la *Santa Sede* un'occasione da non perdere per riportare in luce quel ruolo di *Antemurale Christianitatis* rivestito dal regno dei *sarmati europei*, in un periodo in cui gli interessi del sovrano sembrano per lo più rivolti verso la Russia ortodossa di Pietro il Grande.

Maria Casimira, in partenza per Roma nel 1699, aveva già conosciuto i disagi del trasferimento e provato quella che Leed chiama

angoscia del distacco: all'età di quattro anni aveva infatti abbandonato la Francia al seguito della principessa Maria Ludovica Gonzaga Neverres, che si recava in Polonia come futura sposa di Ladislao IV Wasa (anche lui grande viaggiatore a Roma in occasione del Giubileo del 1625).

Il viaggio della regina Casimira e del suo numeroso seguito è dettagliatamente narrato nella relazione di Antonio Bassani (classico esempio di *true travel account*, cioè narrazione di un viaggio realmente avvenuto al quale l'estensore ha preso parte personalmente), ma anche nelle relazioni veridiche, negli avvisi manoscritti e a stampa e nella fitta corrispondenza dei nunzi e legati pontifici a Vienna, Venezia, Ravenna e Bologna, che, sotto preciso ordine del pontefice, informavano la sede apostolica su eventuali necessità e bisogni della sovrana.

Anche in questo caso infatti la Camera Apostolica elargirà cospicue somme di denaro per l'accoglienza di questa importante regina, che spererà di mantenere durante tutto il suo soggiorno a Roma quel ruolo rivestito in patria al fianco del *defensor fidei* Jan Sobieski. Maria Casimira cercherà infatti di interferire nelle questioni politiche della sede papale, specie in occasione dell'elezione del pontefice Clemente XII Albani.

Queste sue continue ingerenze politiche, ma soprattutto gli scandali suscitati dalla relazione dei suoi due figli Alessandro e Costantino con la prostituta Vittoria Tolla, saranno la causa di un diffuso malcontento tra il popolo e la nobiltà. Da qui nasceranno pungenti pa-

squisite contro la famiglia polacca, che metteranno fine all'idillio inizialmente creatosi tra Maria Casimira e la città eterna, costringendo nel 1714 l'anziana regina ad un nuovo viaggio, per raggiungere questa volta Blois, località in cui soggiornerà fino alla morte.

CAPITOLO III

Dalla collezione Wigfair: ovvero il diario di un anonimo viaggiatore inglese

3.1

Il documento preso in esame in questa sede si compone di due frammenti separati di un diario di viaggio datato 1619. I manoscritti originali, catalogati Wigfair 2851 e Wigfair 2852 sono stati rintracciati presso la National Library of Wales (Biblioteca nazionale gallese, Regno Unito). Si tratta di un testo in fogli sciolti, contenuto nella collezione Wigfair, acquistata nel 1926-27 e contenente documenti relativi ai Lloyd of Hafudunos (Denbighshire) e Wigfair (Flintshire) dal 1229 al 1898 (afferenti per la maggior parte ai secoli XVI – XVIII).

Il manoscritto, data la sua incompletezza, è classificato come anonimo, tuttavia in questa sede si procederà ad un'analisi del testo che porterà all'identificazione dell'autore. Il primo stralcio (Wigfair 2851) riporta la narrazione del viaggio dalle porte di Roma alla città di Napoli. L'autore lascia la capitale il 4 gennaio ed attraversa le località di Velletri, Sermoneta, Terracina, Fondi, Gaeta e Capua. A Napoli il viaggiatore rende visita ai luoghi e ai monumenti dell'antichità, sia nella città che nelle sue vicinanze, senza peraltro tralasciare quelle località che per la particolare geomorfologia suscitavano e continuano oggi a suscitare l'interesse e la curiosità dei visitatori. La narrazione,

che contiene varie citazioni di poeti classici e allusioni ad avvenimenti storici, si interrompe bruscamente e riprende nel documento successivo (Wigfair 2852), che ha inizio con la trascrizione di una lunga e singolare conversazione con un abate di Zante sulle successioni al trono inglese. Un esame calligrafico del testo rende evidente che entrambi gli stralci del documento sono stati redatti dalla stessa mano, mentre i riferimenti temporali e le affermazioni contenute in un'opera successiva dell'autore confermano la tesi secondo la quale gli avvenimenti narrati in Wigfair 2852 riguardino il seguito di quanto contenuto nel manoscritto precedente. Wigfair 2852 è, infatti, la relazione di un viaggio prima attraverso il mar Ionio, in direzione sud-est sino Candia (Creta) e successivamente verso nord, passando per le Cilcladi, il mar Egeo e l'Ellesponto (Dardanelli). Nel testo si fa menzione delle isole di Zante, Rodi, Coos (Cos), Samos, Pathmos, Nicaria e Chio; del porto di Smirne, dove il viaggiatore sosta per 10 giorni e incontra il console Richard Millward; delle isole di Lesbo e Lemnos e delle rovine di Troia, visitate in compagnia del *pastore* Cadwalleder Salisbury, proveniente dal Denbigshire. Anche questo testo è ricco di citazioni classiche e riferimenti storici, e si interrompe bruscamente con la trascrizione di un documento personale appartenente all'autore datato 1624.

La lettura del manoscritto non presenta notevoli difficoltà, tuttavia danneggiamenti dovuti al deterioramento del supporto cartaceo rendono alcuni passi della relazione ardui o impossibili da comprendere.

La presenza all'interno del documento della copia di un passaporto emesso a Costantinopoli nel 1624 suggerisce che l'intero *corpus* del testo sia stato redatto in data posteriore, mentre occasionali imprecisioni, errori di ortografia o piccole sviste danno a intendere che la trascrizione rintracciata non sia quella definitiva ma piuttosto una bozza. In poche occasioni nel testo sono stati lasciati spazi bianchi con una sottolineatura compresa tra parentesi tonde: in questi casi l'autore intendeva aggiungere in seguito il nome di una località o di una persona che al momento non ricordava.

Per agevolare la lettura, l'autore ha lasciato brevi annotazioni a margine che indicano la data o il luogo o la circostanza narrata. Oltre alle diciture relative alla catalogazione, non sono presenti nel documento annotazioni posteriori alla sua redazione, e la biblioteca non è a conoscenza di studi del manoscritto anteriori al presente.

3.2

Sebbene i manoscritti risultino incompleti e classificati come anonimi, al termine della narrazione in Wigfair 2852 è riportata la traduzione in lingua inglese di un passaporto emesso a Costantinopoli nel 1624. Il documento indica chiaramente il nome del titolare e indirettamente il suo anno di nascita: si tratta di Lewes Roberts che, come si spiega nel passaporto, ha all'epoca 28 anni, ed è quindi nato nel 1596. Il viaggiatore svolge la professione di mercante e, sempre secondo il passaporto emesso presso la Sublime Porta, ha risieduto e o-

perato per alcuni anni all'interno dell'impero. L'autore non specifica direttamente che si tratti di un documento di sua appartenenza, ma vi sono lungo il testo coincidenze che confermano la tesi secondo la quale il narratore del viaggio coincide con il titolare del passaporto. Che il diarista sia sicuramente un uomo nel fiore della gioventù è provato dalle tante attività svolte: percorre giornalmente lunghe distanze a cavallo anche quando le condizioni atmosferiche risultano estremamente sfavorevoli; lungo il percorso tra Roma e Napoli vanta un bagno al mare in pieno inverno; compie lunghe escursioni nei dintorni della capitale partenopea e, entusiasta dei fenomeni geologici della zona, non esita a sperimentare su se stesso i pericolosi effetti della famosa Grotta di Caronte; attraversa a nuoto la fredda e impetuosa corrente del canale di Costantinopoli (Ellesponto) e si dimostra sempre curioso e instancabile lungo tutto il viaggio. La giovane età del narratore è indicata anche nella conversazione con il menzionato abate, il quale si rivolge a lui chiamandolo «young man» e continua il discorso riferendosi ai suoi «young years»:

Younge man, it seemes by our discourse, you have had goode education in the religion you professe in your land, though it is a necessarie and profitable matter to helpe that which badd with termes and shewe of goodness howsoever I will bett that passe because your younge yeares, may hereafter come to more knowl-edge, and die in that faith I nowe professe⁶³.

⁶³ National Library of Wales (da qui in poi N. L. W.), Wigfair 2852, ff. nn.

Immediatamente successiva alla trascrizione del passaporto, l'autore riporta la traduzione di un altro documento che, purtroppo, si interrompe solo dopo poche righe. Si tratta di un bollettino di sanità consegnato al narratore dal console francese a Smirne, che sarebbe servito a garantirgli l'approdo in terra cristiana: il documento è sfortunatamente incompleto, dato che coincide con la fine del manoscritto, e non riporta il nome del titolare. Tuttavia, il diarista dichiara che il certificato è stato *a lui* consegnato dal diplomatico francese, lasciandoci intuire la titolarità diretta di entrambe i documenti⁶⁴.

La ricerca biografica sull'identità e la vita del personaggio ha prodotto risultati ampiamente soddisfacenti: possiamo infatti affermare che il titolare del passaporto citato sia il noto economista Lewes Roberts, famoso soprattutto per la sua *Merchant's Map of Commerce*⁶⁵, edita per la prima volta nel 1638⁶⁶.

⁶⁴ La trascrizione è preceduta dal seguente commento: «Like [...] I have taken the paines to inserte the greate Turques certificate, I will likewise insert the certificate *given me* by the consull of the french nation in Smirna, serving likewise for a letter of health, by which I had admittance to the Christian Shoare» (il corsivo è mio). Wigfair 2852, ff. nn.

⁶⁵ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce; wherein the Vniversall Manner and Matter of Trade is compendiously handled*, Londra 1638; la terza edizione, del 1677, contiene gli *Advice concerning Bills of Echange*, di T. Marins, mentre l'edizione del 1700 riporta il testo di T. Mun *Engglands Benefit and Adavntage by Foreign Trade demondtrated by T. Mun*.

⁶⁶ *Dictionary of National Biographies*, voce *Roberts, Lewes*. Nato a Beaumaris, Anglesey, nel 1596 da Gabriel Roberts e Ann Howard, impiegato nella East India Company e nella Levant Company, fu direttore della prima e risiedette a lungo a Costantinopoli. Sposò Anne Williams (o Williomet) nel 1626, dalla quale ebbe due figli e due figlie. Fece parte delle società di Izaak Walton insieme ad altri letterati e diede alle stampe la *Merchants Mappe of Commerce* nel 1638. Roberts morì nel 1640 a Londra.

L'autore del celebre volume è infatti, come il nostro diarista, nato nel 1596 e vi sono notizie certe della sua presenza a Costantinopoli nel 1623. Roberts era invero impiegato della East India Company (della quale fu anche direttore) e della Levant Company⁶⁷ sin dal 1617, costretto a dedicarsi al commercio «by adverse fortune or cross fate»⁶⁸. Quest'attività, portandolo per lunghi anni a viaggiare e trattare per le strade di Europa e Asia, lo ha dotato di un background culturale d'eccezione, dal quale è scaturita la *Merchant's Map of Commerce*, giustamente definita uno dei primi trattati sistematici in inglese sul tema. L'opera lo ha reso famoso a livello internazionale ed è stata ampliata da altri autori e ripubblicata sino al 1700; inoltre lo stesso autore ha dato alla luce il testo *Warre-farre epitomized*, pubblicato l'anno della sua morte (1640) e il *Treasure of Traffike*, pubblicato postumo nel 1641.

L'identità del viaggiatore è confermata dalla sua vasta erudizione: il testo manoscritto contiene riferimenti storici e culturali, citazioni di poeti classici e notizie contemporanee all'epoca del viaggio. Il narratore ha sicuramente con sé un testo a stampa assai famoso, la *Relation of a Journey* di George Sandys (che come si dimostrerà in

⁶⁷ Nel 1580 l'agente inglese William Harborne siglava con il governo ottomano gli accordi che avrebbero garantito ai mercanti inglesi privilegi concessi prima solo ai francesi. Nasceva quindi la Levant Company, successivamente denominata Turkey Company, che avrebbe controllato gli scambi commerciali tra i due stati per più di due secoli. Sulle relazioni mercantili tra Inghilterra e Turchia e sullo sviluppo della compagnia commerciale, A. C. Wood, *A history of the Levant Company*, Londra, 1964.

⁶⁸ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, edizione 1677, *The Epistle to the Reader*, f. V.

seguito costituisce la fonte principale del manoscritto rintracciato) e vanta di conoscerne personalmente l'autore; inoltre, riporta nel suo diario notizie riguardanti la visita alla città di Troia di Thomas Coryat, della quale cita un episodio e un'orazione composta in loco.

La paternità del manoscritto è ampiamente confermata dalla lettura comparata della *Map of Commerce*: nel celebre testo a stampa si ritrovano infatti numerosi rimandi al viaggio intrapreso nel 1619. L'autore, riferendosi nella sua pubblicazione alle località descritte nel diario, dichiara più volte di averle visitate negli anni 1619, 1620 e 1624, datazioni che coincidono con quelle riportate in Wigfair 2851 e Wigfair 2852. Pur esponendo argomentazioni assai distinte, vi sono inoltre sporadici casi in cui le parole usate nella *Map of Commerce* riflettono le descrizioni riferite tanti anni prima nella relazione di viaggio.

Trattando un tema tanto delicato come l'attribuzione di un manoscritto anonimo, è opportuno scendere nel dettaglio e comparare i due testi per fugare ogni dubbio sulla paternità dei testi Wigfair 2851 e Wigfair 2852.

Nel libro intitolato *Asia, and the Provinces and Cities of Trade Thereof*, la *Map of Commerce* riporta informazioni di carattere generale sulle diciassette province in cui è divisa l'Anatolia e sulle principali città. Nei capitoli XLIV e XLV vengono quindi trattate la Ionia, Efeso e la città portuale di Smirne. I riferimenti diretti al viaggio narrato nel manoscritto sono già evidenti: trattando di Efeso, l'autore del-

la *Merchants Map* dichiara esplicitamente di aver visitato la località nel 1624, anno di emissione del passaporto trascritto in Wigfair 2852 e quindi del ritorno in patria dell'autore e del probabile transito nella città.

But this City is now become a poor village, and retains no monument of her pride, that I could find in *Anno* 1624 but a porch of a *Grecian Church* of black Marble, wherein is excellently ingraven he life of our *Saviour Christ*, much admired by all Artists⁶⁹.

Solo poche righe più avanti vi è un altro riferimento diretto e inequivocabile alla presenza di Roberts a Smirne nel 1619 e al console inglese menzionato nel manoscritto:

But now the only *City of Trade* in this province is *Smyrna*, one of the places that strove for the birth of *Homer*, and wherein was found one of those Churches whereto St. *John* dedicated his *Revelation*, seated in the bottom of a Bay or Gulph, known to our Seamen by the name of the Gulph of *Smyrna*; and where there is a *Consul* resident for the *English*, as also for the *French* and *Venetians* to protect their *Merchants* and *Trade*, where in *Anno* 1619 in matter of *Traffick*, I noted these things⁷⁰.

Lo stesso capitolo dedicato a Smirne riporta inoltre un brano relativo alla coltivazione e lavorazione del cotone presente anche nel testo manoscritto e nella sua principale fonte, ovvero la *Relation* di Gorge Sandys:

⁶⁹ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., p. 98.

⁷⁰ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., p. 98.

To conclude, the *Trade* of this Port is most noted for the abundance of *Cottons*, (...) found here to grow in the adjoining Plains, which they sowe as we do Corn, the stalk being no bigger than that of a Wheat, but stronger and tougher, bearing a head, round and bearded, as hard as a stone, which when it is ripe it beraketh and is delivered of a soft white Bombast or *Cotton*, mixed with Seed, which they separate with an instrument, selling the Wool, but reserving the Seed for the next Harvest⁷¹.

Un ennesimo riferimento temporale al viaggio narrato nei manoscritti si trova nel capitolo CCLIII della *Merchants Map*, in cui Roberts dichiara di aver visitato le isole di Zante, Cefalonia e Itaca negli anni 1619 e 1624, notizie che coincidono con quanto riportato in Wigfair 2852:

Having before treated of these *Islands*, and their situation, I now come to the *Trade* thereof, as found at the times of my being there, which was in *Anno* 1619 and *Anno* 1624 with the needful observations remarkable thereupon⁷².

⁷¹ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., p. 99. Il manoscritto Wigfair 2852 riporta una descrizione molto simile: «This Cittie is now much frequented by Marchantes for ventinge Europe Comodities and buyinge upp of Cotton wolles which here growe in greate quantitie. With the seed thereof they sowe the fields as wee doe with corne, the stalke as bigge as a wheate, but thougher as a beanes, the head round and bearded in sise and shape of a medler, hard as a stone which ripening breakes, and full of delicate white softe bumbast intermixt with seed, which with an instrument they separate, soe that a man would imagine it impossible that such a smale shell the bignes of an ordinarie olive should containe beinge opned more than cann be held in the hand»; N.L.W., Wigfair 2852, ff.nn.

⁷² L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., p. 276.

Le due datazioni corrispondono evidentemente al il viaggio verso Costantinopoli a cui fanno riferimento i manoscritti e al ritorno in patria che, come specificato in Wigfair 2852, avveniva proprio nel 1624⁷³.

Anche i capitoli relativi all'Italia contengono rimandi inequivocabili al manoscritto e descrizioni che ricalcano i commenti contenuti in Wigfair 2851. Si menziona infatti ancora una volta il viaggio intrapreso nel 1619, il soggiorno napoletano e l'escursione a Pozzuoli⁷⁴, inserendo nel commento relativo alla regione un brano che rispecchia le parole del diario manoscritto:

Here I have seene one field yelding at one and the same time three several crops, the ground bearing *Corn*, having *Mulberry trees* intermxd, and *Vines* planted at the foot of each *Mulberry*, which have made excellent *Wines*, and this I have observed for twenty miles riding together on each hand of the way, which must needs be pleasant to the beholders, and profitable to the injoyers and owner⁷⁵.

⁷³ N. L. W., Wigfair 2852, ff. nn.

⁷⁴ «*Terra di Lavoro*, wherein is found *Capua*, whose pleasures did efeminate *Hannibal*, [...] and *Puteoli*; famous in times past for many Antiquities and Baths, which in *Anno* 1619 I curiously visited in search of shadows», L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., pp. 189 – 190.

⁷⁵ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., pp. 189 – 190. Il brano in esame è in effetti una versione ridotta della descrizione riportata in Wigfair 2851: «Havinge refreshed our selves with the sweetnes of that plesant soyle, we departed towards Naples, havinge 16 miles thither and noe sooner out of Towne, but we entred into the fayrest plotte of ground, as ever I beheld, for from Capua to Naples, the waye beinge lardge is sett with trees on each side, as it were a walke in a curious garden being a direct line, as arte can make, and beautified as nature can doe it, the fields on eyther hand, yeelds graine in plentie on which are trees planted, beinge mulberries for silke wormes skillefullie, and quarterlie sett, but that which thinges profite to the owner, and plesantest prospecte to the behoulder, is a Vine planted, at the foote of each tree, embracinge the same above ground, bound and combind together, as brethers who at the foot were but neybour, 16 mile of this ground must need be delightful, soe well adorned, by arte, and soe leveld, and frutefull by nature, watred in the hotte season, by

Numerosi altri riferimenti temporali si trovano nei capitoli dedicati a Firenze, Pisa, Siena e Lucca: Roberts non omette qui di precisare ancora una volta l'anno in cui ha visitato le città, e cioè il 1619.

La prima datazione contenuta nel manoscritto incompleto, che inizia con la partenza da Roma il 4 gennaio 1619, ci aiuta ancora una volta ad identificare l'autore del diario con quello della *Merchants Map*: Roberts afferma infatti nell'opera a stampa di aver soggiornato a Roma durante le festività natalizie del 1619, informazione che combacia alla perfezione con quanto dichiarato in Wigfair 2851 a proposito della data di partenza dalla capitale:

The last part of this country is *Saint Peter's Patrimony*, wherein are principal Cites of *Commerce*, *Civiavecchia*, which hath a pretty Harbour, and neer which the *Allum* is made, which we call *Romish* or *Roche*, and here the *Pope* doth for Trade-sake allow a Gentleman the title of *Consul* for the English Nation, to see that Mariners, who are apt enough to give offence, be not wronged or abused, at whose hands in *Anno* 1619 going thence as a *Merchant to Rome* I found all curtesies and friendshipp, and passing through *Pollidor* a pretty Town, in the *Christmas Holy-days*, I came to *Rome*, where that I did observe in matter of *Trade*, besides the devotion of season and time, I shall in the next Chapter declare⁷⁶.

La presenza nel testo a stampa di tutti questi elementi ci permette di poter dichiarare con certezza che il Lewes Roberts citato nel

little diches and channels, from certaine wells, drawn upp by horses and asses, as in divers part in Spaine I have observed»; N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

⁷⁶ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., p. 195.

manoscritto Wigfair 2852 è in effetti l'autore del diario di viaggio e della celebre opera pubblicata nel 1638 e riedita sino al 1700.

Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio un trattato sulla mercatura del calibro della *Merchants Map of Commerce*, tuttavia non possiamo esimerci dal sottolineare l'inestimabile valore pratico dell'opera di Roberts all'epoca della pubblicazione, e storico per chi si accinge oggi allo studio di storia economica, mercatura e letteratura di viaggio. Si tratta in effetti di un testo di assoluta originalità, dato che affronta il tema della mercatura per la prima volta su scala mondiale e riporta notizie raccolte in alcuni casi di prima mano dall'autore. Lo stesso Roberts evidenzia nell'epistola dedicatoria al lettore come sia stato arduo per lui lavorare con riferimenti bibliografici e informazioni incerte e lacunose, basandosi quindi sulla propria esperienza di viaggiatore e mercante. È interessante inoltre notare come in queste dichiarazioni l'autore utilizzi proprio la metafora del viaggio per riferirsi al lungo e difficile lavoro necessario alla stesura della *Map of Commerce*, paragonando la sua esperienza alla traversata di un deserto o ad una lunga navigazione:

because I have been constrained oftentimes in this *Desert* to travel without a certain *guide*, and not seldom to Navigate by anothers *Compass*, having not in any Language or Countrey met with any *Author*, that could either totally conduct me, or truly rectifie my steps when I went astray; [...]⁷⁷.

⁷⁷ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., *The Epistle to the Reader*, f. V.

La stessa epistola specifica che l'opera è esplicitamente dedicata al commercio, e che tutto quanto vi è contenuto è di diretta utilità per chi si voglia informare sui mercati internazionali. Roberts si dimostra qui abile nell'elogiare il proprio lavoro: per rendere evidente la specificità e il valore dei contenuti della *Merchants Map*, sottolinea, scusandosi con il lettore, la mancanza di illustrazioni, colori o decorazioni varie, lamentando la sua scarsa dimestichezza con le arti e ricordando che l'intera opera è frutto della penna di un mercante:

I might preanventure have delineated this *Map* with more curious colours, illustrated *it* with more diversity of pleasing objects, and adorned *it* with some more delightful variety; but proceeding thus from the Pen of a *Merchant*, from whom such excellencies cannot be expected, *it* may the rather find a favourable construction from the ingenious of my profession, [...]⁷⁸.

Si tratta naturalmente di un espediente atto a rimarcare il valore pratico della *Map of Commerce*, mettendo così in risalto come il corposo volume non contenga altro che notizie e informazioni di estrema utilità, prive di fronzoli o riempimenti di dubbio interesse per il pubblico a cui era destinato. Il fatto che l'opera sia scaturita dalla «Pen of a *Merchant*» non è in realtà una mancanza, ma un indice di veridicità e completezza delle informazioni riportatevi. È noto come diari e relazioni di viaggio del XVII secolo venissero giudicati in base al grado di attinenza alla realtà e all'esperienza, desumibili anche dalla forma in

⁷⁸ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., *The Epistle to the Reader*, f. V.

cui venivano redatti. Consapevoli di ciò, numerosi autori utilizzavano uno stile di scrittura conforme alla propria attività lavorativa o classe sociale di provenienza: dal diario di un marinaio ci si aspettava ad esempio un registro piuttosto basso, e un autore intenzionato a pubblicare con successo un'opera simile adottava nel testo toni ed espressioni adatti alla situazione. Lo stesso avviene con la *Merchants Map*: l'autore dichiara appositamente la lacunosità della sua opera in campo artistico e lo scarso valore letterario per affermare indirettamente il merito del proprio lavoro.

Sappiamo tuttavia, leggendo il diario manoscritto, che Roberts è in realtà un autore colto, interessato alla storia e alle arti, passioni che coltiva invero durante i suoi viaggi e delle quali scrive dettagliatamente nel suo diario personale. Roberts, con il suo diario di viaggio, si dimostra una figura atipica ed esce dallo schema che voleva il mercante interessato solo agli aspetti commerciali dei paesi che visitava. Le relazioni di viaggio di coloro che si dedicavano al commercio riportano infatti notizie e informazioni quasi esclusivamente dedicate a mercati, cambi, pesi, misure e costi: se tali elementi costituiscono in effetti l'argomento portante della *Map of Commerce*, il diario manoscritto ci svela un aspetto inedito del personaggio, che affianca alla propria attività commerciale il gusto e la curiosità per le lettere e le arti.

Questi aspetti naturalmente, non sono contemplati nella pubblicazione del 1638, che mostra contenuti altamente specifici ed una or-

ganizzazione del materiale ben precisa. Il metodo e la struttura dell'opera sono spiegati nell'epistola al lettore: dopo una panoramica generale sulla geografia dei quattro continenti, sull'*arte* del commercio, sulle dogane, le monete, le merci e i cambi, l'autore dedica un libro a ciascun continente. Vengono quindi descritti gli imperi, i regni e le province in cui questi sono suddivisi, per passare poi agli approfondimenti sulle principali città e sugli aspetti commerciali di ognuna: in questo campo, vengono prima trattate le merci prodotte e scambiate; in secondo luogo le monete correnti, specificandone il valore e la denominazione; seguono i pesi, le misure e i tassi di cambio, specificando ogni volta come questi ultimi vengono calcolati in Italia. Dopo aver trattato i quattro continenti, l'autore aggiunge una tavola con longitudini e latitudini delle città commercialmente più importanti. Il testo prende in considerazione prima i luoghi meno conosciuti e dei quali si è scritto meno per poi descrivere le località più note: si inizia quindi con il continente americano, seguito da Africa, Asia e infine Europa, concludendo il trattato con la città di Londra.

3.3.

Non si hanno notizie certe sulla data in cui l'autore abbia intrapreso il viaggio narrato nei manoscritti, tuttavia nel testo è indicato il nome della nave a bordo della quale il nostro viaggiatore era salpato dalle coste inglesi. Si tratta della *Handmaid of London*, che Roberts incontra nuovamente al porto di Smirne mentre è in procinto di salpa-

re a bordo di un altro vascello diretto a Costantinopoli⁷⁹. Nel diario non compare quasi null'altro a proposito degli spostamenti precedenti la partenza da Roma del 1619, e l'unica affermazione a tale riguardo si riferisce ad un precedente soggiorno in Spagna, menzionato durante il tragitto verso Napoli⁸⁰ e confermato dalle notizie riportate nella *Merchants Map*.

I riferimenti contenuti nella *Map of Commerce* permettono tuttavia di delineare parte dell'itinerario intrapreso da Roberts e non contenuto nel frammento di diario che rimane oggi a disposizione dei lettori. Le affermazioni contenute nel testo a stampa non lasciano infatti spazio ad equivoci per quanto riguarda la presenza del mercante in numerose città e località europee e asiatiche, permettendoci così di tracciare un percorso ipotetico che ha buone probabilità di rispecchiare a grandi linee il viaggio del giovane mercante. Secondo tali affermazioni, Roberts si sarebbe trovato nel 1616 a Lione e avrebbe trascorso i due anni successivi spostandosi lungo le coste tirreniche della Spagna in direzione ovest – est per raggiungere poi la Francia meridionale. Nel 1617 si trova a Malaga e Valencia, mentre dichiara di aver vissuto per un periodo ad Alicante⁸¹. L'anno seguente, oltre alla città di Valencia, visita la regione aragonese⁸², la Catalogna e la capi-

⁷⁹ N. L. W., Wigfair 2852, ff.nn.

⁸⁰ «[...] as in diverse partes of Spaine I had observed». N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

⁸¹ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., pp. 164 – 169.

⁸² L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., p. 170.

tale Barcellona (dove viene imprigionato dall'inquisizione)⁸³, si reca nella Linguadoca e attraversa il piccolo villaggio di Beveaire (probabilmente l'odierna Beaucaire, nei pressi di Nîmes), nel quale si svolgeva una fiera commerciale⁸⁴. Pur senza specificare gli anni, Roberts afferma altresì di aver vissuto a Marsiglia, Tolone e Avignone⁸⁵ e di essere stato numerose volte a Livorno⁸⁶: da queste informazioni si può dedurre che il mercante si sia recato in Italia via mare, imbarcandosi probabilmente a Marsiglia e approdando nel porto toscano. A sostegno di tale ipotesi è anche il fatto che nella *Merchant's Map* mancano riferimenti diretti alla presenza dell'autore nelle località di confine del varco alpino franco-italiano e in tutta l'Italia settentrionale.

Il mercante afferma poi di aver visitato Pisa, Lucca, Firenze e Siena nel 1619⁸⁷ ed aver proseguito verso Napoli il 4 gennaio dello stesso anno, dopo aver trascorso le festività natalizie a Roma, raggiunta passando per Civitavecchia e Palidoro (*Pollidor*)⁸⁸. L'autore, da

⁸³ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., pp. 169 – 170.

⁸⁴ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., p. 182.

⁸⁵ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., pp. 183 – 185.

⁸⁶ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., p. 213.

⁸⁷ L. Roberts, *The Merchants Mappe of Commerce*, op. cit., pp. 204 – 215.

⁸⁸ Le datazioni del diario e della *Merchant's Map*, che potrebbero dare adito a interpretazioni confuse, sono coerenti con il diverso calendario in vigore in Inghilterra: durante tutto il XVII secolo e parte del successivo, in Inghilterra resterà in vigore il cosiddetto «Stile dell'incarnazione», secondo il quale l'anno iniziava il 25 marzo del nostro calendario (giorno dell'Annunciazione o *Lady Day*). Sino al 1752 gli inglesi seguiranno inoltre il calendario giuliano, con un ritardo di 11 giorni rispetto a quello gregoriano. Tali differenze erano spesso causa di errate interpretazioni della durata dei viaggi, ed è per questo che i viaggiatori più scrupolosi utilizzavano la sigla *O.S. (old style)* per indi-

quanto dichiarato nel diario, è intenzionato a lasciare la capitale campana nel giro di pochi giorni, e attende infatti che la sua nave venga equipaggiata. Da Wigfair 2852 e dalla *Map of Commerce* sappiamo inoltre che, sempre nel 1619, Roberts è a Palermo, e che nei mesi di settembre e ottobre naviga nelle acque del Mar Ionio e dell'Egeo per recarsi a Costantinopoli.

Il manoscritto Wigfair 2851 ha inizio il 4 gennaio 1619, datazione alla quale l'autore aggiunge la dicitura «St. Anglico», ovvero stile inglese. Roberts e i suoi non specificati compagni di viaggio lasciano Roma attraverso la porta di San Giovanni in Laterano, e si dirigono verso Napoli utilizzando la posta ordinaria⁸⁹. Dopo aver osservato un acquedotto risalente all'epoca romana, l'attenzione del viaggiatore si sofferma su un'antica torre dalla quale si dice Nerone abbia visto la città bruciare. Come consigliato dai trattati e manuali dell'epoca⁹⁰, il mercante è accompagnato da una guida: la presenza di

care i riferimenti temporali scanditi secondo il loro calendario o altre annotazioni che permettessero di risalire ad una datazione esatta.

⁸⁹ La «pratica e la moda del *Grand Tour*, soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo, incentivano notevolmente la pubblicazione delle guide postali, tra ristampe e nuove edizioni: spesso le guide sono in versione bilingue italiano/francese per i viaggiatori stranieri (come *La vera Guida per chi viaggia in Italia con la descrizione di tutti i viaggi e sue poste* di F. Tiroli, la *Guida per il Viaggio d'Italia in Posta* o *Il portafoglio necessario*), e talvolta ad essi sono esplicitamente rivolte». A. Finodi, *Guide postali italiane e viaggio materiale nella pratica del "Grand Tour"*, in *Bollettino del Centro Interuniversitario di Ricerche sul "viaggio in Italia"*, 44, luglio-dicembre 2001, anno XXII, fasc. II, p. 221.

⁹⁰ L'opera di Bacon precedentemente citata è solo un esempio che ben concretizza la letteratura di viaggio con funzione «pedagogica». Esempi famosi in lingua inglese nei secoli XVI e XVII si hanno con Richard Eden, nella prefazione all'opera *The Decades of the Newe Worlde, or West India*, (1555); in Roger Ascham, *The Scholemaster*, (1570);

un accompagnatore verrà annotata ancora una volta durante la visita dei dintorni di Napoli, ma non si evince dal testo se questo accompagnatore sia uno solo durante tutto il tragitto o se invece si tratti di più guide locali reclutate sporadicamente. La compagnia attraversa il villaggio di Castello Massimo, appartenente a un cardinale e situato su una collina dalla quale, ci informa Roberts, si estrae il marmo utilizzato negli edifici romani. Dopo il pernottamento a Velletri il viaggio riprende, ma è subito interrotto dagli agenti pontifici, che fermano la compagnia ed esigono, senza possibilità di mediazione alcuna, il pagamento di una gabella calcolata in base alle dimensioni del bagaglio. Il viaggio prosegue attraverso una vasta landa desolata e sotto una

nell'epistola dedicatoria alla prima edizione (1589) e nella prefazione al lettore della seconda (1598) delle *Principall Navigations* di Richard Hakluyt; nell'epistola al lettore delle *Crudities* di Thomas Coryat (1611), nell'epistola al lettore dei *Pilgrimes* di Samuel Purchas. Queste opere sono consultabili in: A. Hadfield, *Amazons, Savages & Machiavels*, op. cit., cap. I, pp. 11 – 39. Si tratta comunque di un genere letterario che valica facilmente i confini per approdare a modelli assai distanti. Possiamo portare come esempio classico di questo fenomeno la scena 3, atto I del testo teatrale *Hamlet* di Shakespeare, nella quale il cortigiano Polonio consiglia e ammonisce il figlio in procinto di imbarcarsi per la Francia: «And these few precepts in thy memory / Look thou character. Give thy thoughts no tongue, / Nor any unproportioned thought his act. / Be thou familiar, but by no means vulgar. / Those friends thou hast, and their adoption tried, / Grapple them unto thy soul with hoops of steel. / But do not dull thy palm with entertainment / Of each new-hatched, unfledged courage. Beware / Of entrance to a quarrel. But, being in, / Bear't that th'opposed may beware of thee. / Give every man thy ear, but few thy voice. / Take each man's censure, but reserve thy judgement. / Costly thy habit as thy purse can buy, / But not expressed in fancy; rich, not guady; / for the apparel oft proclaims the man, / And they in France of the best rank and station / Are of a most select and generous chief in that. / Neither of a borrower nor a lender be, / For loan oft loses both itself and friend, / And borrowing dulleth edge of husbandry. / This above all: to thine own selfe be true, / And it must follow, as the night the day, / Thou canst not then be false to any man. / Farewell. My blessing season this in thee!». W. Shakespeare, *Amleto*, a cura di Agostino Lombardo, Milano 1995.

pioggia torrenziale sino a *Castello Sermonetto* (Sermoneta). L'accenno a Carlo V e al suo vano assalto della città lascia subito spazio alle lamentele per il pessimo pasto qui consumato, lagnanza che troveremo anche in altri passi del nostro diario. Il mercante si dirige poi a Casanova, dove sosta per la notte, e riporta le buone condizioni della locanda, recentemente costruita e con mobilio nuovo. Anche qui però il pasto lascia a desiderare, e la compagnia si deve accontentare di un brodo che due monaci, anch'essi in viaggio verso il vicereame, ottengono presso un monastero locale.

Gli stessi monaci, che stanno compiendo un tragitto analogo a quello del mercante, destano non pochi sospetti nel viaggiatore: il giorno seguente lo tempestano in verità di domande sulla fede anglicana, a cui il nostro cerca, finché può, di dare risposte al quanto evasive. I religiosi tuttavia insistono, e Roberts afferma quindi di professare la fede che ha come capo il proprio re, e a proposito della quale lo stesso sovrano aveva scritto molti trattati reperibili in tutta la cristianità. Le preoccupazioni del mercante aumentano quando egli si rende conto dell'ignoranza teologica dei due, che confondono anglicanesimo, luteranesimo ed eresie e giungono a chiedere se gli anglicani siano o meno battezzati. Il mercante si lascia purtroppo sfuggire qualche frase di troppo, cosicché, preoccupato per la propria sorte e non propenso a finire nuovamente nelle grinfie dell'inquisizione, decide di lasciare la compagnia ed affrettarsi verso Terracina, in modo da varcare il confine e lasciare al più presto lo Stato Pontificio.

Anche questa località riserva però una spiacevole sorpresa: il giovane, dopo l'ennesimo disgustoso pasto, si vede presentare dall'oste un conto esorbitante. Preoccupato per l'imminente arrivo dei due frati, non esita a pagare per poter così proseguire il suo viaggio, ma viene fermato da un cavaliere spagnolo, che lo invita a trattenersi al suo tavolo per poi continuare insieme il percorso. Al momento di regolare il conto, lo spagnolo dimostra il suo temperamento sanguigno: adirato con l'oste per il pessimo trattamento e per il prezzo esagerato della cena, lo picchia sino a fargli implorare perdono, e si calma solo quando il locandiere considera il suo conto già saldato.

Questo incidente finisce per intralciare i piani del mercante: prima che egli possa abbandonare la locanda e dirigersi verso il confine, arrivano infatti i due fraticelli, accompagnati questa volta dagli ufficiali pontifici incaricati di perquisire tutti i viaggiatori ed effettuare controlli sull'esportazione di valuta. Sappiamo così attraverso il diario che la quantità massima di denaro che un viaggiatore a piedi poteva esportare dallo Stato Pontificio ammontava a 20 ducati, mentre per i viaggiatori a cavallo la cifra si riduceva a 5 ducati.

Fortunatamente il contenzioso si risolve in maniera amichevole, e gli ufficiali si contentano di ricevere dai viaggiatori la somma di 3 Ducati per ciascun uomo e cavallo per lasciarli proseguire verso il confine. La compagnia attraversa allora un varco scavato nel monte, al di sopra del quale campeggia il castello della città, che funge da torre

d'avvistamento sui territori circostanti, e si dirige poi verso la frontiera percorrendo la via Appia.

Il tratto di strada che precede la dogana, nonostante l'ampiezza e le buone condizioni della pavimentazione, è giudicato assai pericoloso a causa dei banditi e rapinatori che vi si nascondono, ma fortunatamente la cattiva sorte risparmia la compagnia, che non incappa infatti in alcun agguato. Il mercante a questo punto può varcare la frontiera, anche qui scavata attraverso una collina, dopo aver pagato il dazio dovuto. La compagnia entra così nel Regno di Napoli, ed il nostro viaggiatore trae finalmente un sospiro di sollievo: da qui in poi infatti, non correrà più il rischio di denunce o trame nei suoi confronti da parte dei due monaci cattolici, che avranno modo, tra l'altro, di dimostrarsi più leali di quanto lui avesse creduto.

La tappa prosegue sino a Fondi, e di nuovo torna la parentesi storica con l'accento al saccheggio di Barbarossa ed al fallito rapimento della bella *Juliana*⁹¹. Sempre a Fondi, il mercante si reca insieme ai due frati in visita ai monasteri, dove riceve in dono

⁹¹ Si tratta di Giulia Gonzaga (1513-1566), figlia di Ludovico di Sabbioneta e Francesca Fieschi. Giulia sposa appena quattordicenne Vespasiano Colonna, conte di Fondi, vedovo e già padre di Isabella Colonna, ma resta a sua volta vedova solo due anni dopo. Il suo fascino attrae a Fondi letterati e artisti: si ricordano tra questi Vittoria Colonna, Soranzo e Valdés. Dopo il tentato rapimento da parte del corsaro Barbarossa, si trasferisce nel convento di S. Francesco in Napoli, dove muore il 19 aprile 1566. Cfr., B. Amante, *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel secolo XVI*, Bologna 1896.

dell'ottimo vino e insieme a una coppia di francesi, approfitta successivamente del bel tempo per un bagno al mare:

Heere also I did not forgett to visite the Monasteries, in Company of my fellowes friers, from whence they had presents of provant and wine, whereof I had my share, beinge indeed excellent, and the greatest of our want, in such a desolatte countrie, our greatest comfort beinge the temperature of the weather, for then my selfe and a couple of frenchmen went into the sea to bath us, which in our countrie is noe fitt time of the yeare for such an excercise⁹².

Il giorno seguente la comitiva attraversa Gaeta, della quale il narratore riporta le origini del toponimo e una breve descrizione della *torre di Orlando* (Mausoleo di Lucio Munazio Planco) e della tomba del duca Carlo di Borbone, generale dell'esercito di Carlo V durante il sacco di Roma. L'autore fa anche menzione del sepolcro di Vitruvio e del palazzo di Faustina, dove afferma di aver alloggiato. Lasciata alle spalle Gaeta, i viaggiatori passano per Mola e continuano percorrendo l'Appia, costeggiata da numerose rovine risalenti a epoca romana. A nove o dieci miglia dal villaggio, il guado del fiume Garigliano è causa di nuove lamentele: nonostante le modeste dimensioni del corso d'acqua, il prezzo da pagare per approdare all'altra riva è di due ducati a testa, cifra che viene ritenuta esorbitante. Il gruppo giunge così a Bagni e può finalmente godere del meritato riposo dopo un lungo giorno di viaggio.

⁹² N. L. W., wigfair 2851, ff. nn.

Il mattino successivo, determinati a raggiungere Napoli la sera stessa, i membri del gruppo si mettono in viaggio prima dell'alba e percorrono il primo tratto della tappa cavalcando a lume di torcia. Il tragitto scorre inizialmente tra due pareti rocciose che non permettono alla comitiva di godere del paesaggio circostante ma, percorse all'incirca dieci miglia, il panorama si apre incantevole davanti agli occhi dei viaggiatori.

La compagnia è infatti giunta nei pressi di Capua, dove in tempi remoti l'amenità e la dolcezza del territorio erano persino riusciti a sopraffare la durezza e la fierezza dei soldati di Annibale. Dopo una piacevole sosta, Roberts e compagni si mettono di nuovo in marcia per percorrere le sedici miglia di strada che ancora li separano da Napoli: la descrizione paesaggistica e l'elogio della *Campania Felix* dominano i brani seguenti del manoscritto. L'autore dichiara infatti che quello è il più bell'appezzamento che lui abbia mai visto: la strada è larga e ornata da alberi su entrambi i lati, dritta come solo l'arte sa creare e abbellita come solo può la natura; i campi che si estendono intorno forniscono cereali in abbondanza e gli alberi di gelso, diligentemente disposti, sono utilizzati per allevare bachi da seta. Ciò che più colpisce il mercante è poi il modo in cui viene coltivata la vite, che cresce avviluppandosi sui tronchi dei gelsi facendo sembrare le due un'unica pianta. Roberts rimarca come madre natura abbia reso questa regione così pianeggiante e fertile, aiutata in ciò dalla mano dell'uomo, che ha aggiunto dighe e canali d'irrigazione con sistemi di

estrazione dell'acqua simili a quelli già osservati in Spagna. Giunto nei pressi della capitale campana, l'inglese attraversa la porta della città, è perquisito per l'ennesima volta e prende commiato dai propri compagni di viaggio. Incontra quindi un gruppo di mercanti inglesi residenti che gli offrono ospitalità e, data la sua mancanza di adattamento alle cucine locali, accetta volentieri l'offerta dei propri connazionali.

Il mercante informa anche di aver ispezionato la nave a bordo della quale lascerà la penisola, i cui preparativi procedono però in ritardo a causa delle lunghe festività natalizie. Da buon viaggiatore, l'inglese decide quindi di approfittare di questo prolungamento del suo soggiorno per visitare le rovine che circondano la città, di cui ci lascia tra l'altro una dettagliata descrizione. Il passaggio seguente è dedicato alla capitale partenopea, della quale vengono menzionati i tre castelli e data una breve introduzione storica sulle origini del nome e sulla costruzione delle fortezze; segue un riferimento al viceré in carica, il duca di Ossuna, e al suo temperamento capriccioso e intransigente, e si elogiano poi le dimensioni e la potenza dell'arsenale navale. Il mercante dedica quindi un paragrafo alle ricchezze economiche del vicereame, alla gran quantità di carrozze in circolazione e ai *seggetti*, tipica forma di trasporto consistente in una sedia portata a mano da due servi che attendono di regola agli angoli delle strade pronti ad prestare il loro servizio:

The Concourse of sundrie Nations to this haven, doth adde a Sup. abundance to the native plentie Appulia, one of there provinces yeelds them Almonds, oyle honnie, catle and cheese, Callabria silkes manna, figges, sugar, excellent wine, woode for buildinge Sicillia with corne, if there plentie should fayle, affrica with skins, Spaine with gould, and cloth, Elba with Iron and steele, and all our Countries, with such Comod. as they afford.

This Cittie for delight and pleasure, may passe anie other (in my mind) in Ittalie, for fruite and other pruision the cheefe in the world, a thousand Coaches, may be seene at an instant to passe the streetes, and thos that are not able to mantaine a Coach, have comonlie sagettos, or chaires wherein they are transported by two servants, and who comonlie stand at street corners, as our porter, readie for that purpose⁹³.

Dopo una parentesi sul conferimento delle cariche nobiliari, il mercante riporta un accenno ai diritti doganali, considerati assai elevati, all'eleganza dell'abbigliamento e alla bellezza delle donne locali. Queste, scrive Roberts, non sono controllate a vista come in altre parti d'Italia, forse perché meno suscettibili alla tentazione in ragione dell'elevato numero di cortigiane tollerate in città.

Vengono quindi menzionate la chiesa di S. Francesco e quella dei Gesuiti: qui l'autore, piuttosto che soffermarsi su una descrizione estetica, preferisce esprimere attraverso esempi pratici il proprio giudizio nei confronti dei religiosi che reggono i due istituti.

Da questo passaggio traspare una considerazione aspramente negativa della compagnia di Sant'Ignazio di Loyola: dei gesuiti e della loro accademia, il viaggiatore sottolinea la grande influenza sulla città

⁹³ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

e le ostilità con il viceré, nate con la decisione del governatore di appoggiare un giovane gentiluomo locale in una controversia relativa al testamento del padre.

L'inglese, ritenendo il fatto degno di nota, riporta in breve la questione, appositamente per rendere manifesta l'avida natura di quest'ordine religioso. Nonostante la parziale leggibilità del testo dovuta al deterioramento, si evincono i dettagli del disaccordo e la sentenza finale decretata dal viceré e confermata dalla corte spagnola, e si intende tra le righe il dissenso del mercante con la pratica della vendita delle indulgenze. L'autore ci informa che al padre del ragazzo era stato promesso un facile accesso in paradiso in cambio di un forte sostegno economico alla compagnia, ed era stato tale il potere di persuasione, che l'uomo aveva destinato la maggior parte dei suoi beni ai gesuiti, lasciando al legittimo erede solo le briciole del proprio patrimonio. Scontento dell'accaduto, il figlio si era rivolto al viceré ottenendo da questi giustizia tramite un abile sotterfugio, e nulla avevano potuto i religiosi contro la volontà del sovrano e della corte spagnola alla quale si erano appellati.

Dopo aver visitato la città ed essersi occupato dei suoi negozi, il mercante si intrattiene con un lungo giro nei dintorni di Napoli, del quale ci lascia un'esauritiva relazione. Accompagnato ancora una volta da una guida, si reca a Pozzuoli per poi visitare la collina di Posillipo, dove rimane impressionato dalle dimensioni della galleria che la attraversa. Il mercante riporta di aver effettuato personalmente una mi-

surazione del condotto, che non risulta però coincidere con la valutazione espressa in proposito da altri visitatori, e dopo aver riportato alcune congetture di carattere storico, si lamenta della scarsità di aria all'interno e della gran quantità di polvere che ne ricopre la pavimentazione. Anche il sepolcro di Virgilio, situato sulla cima del colle, è particolarmente apprezzato dal viaggiatore, che depreca però il cattivo stato nel quale versa il prezioso monumento e la scarsa considerazione riservatagli dai rozzi abitanti locali.

Il tour prosegue con la visita al lago di Agnano, alle stufe di San Germano, e alla Grotta di Caronte, nella quale il viaggiatore si sofferma a lungo per osservare il singolare fenomeno del cane:

Nott farr distant from these stones is seated at the [...] a smale vault by some called Carons cave but a [...] place it is beinge not above 5 paces longe, and 5 foote broade at entrance, and 8 foote heighe, the rooffe declininge by litle a litle to the end thereof, what soever hath life beinge thrust into the furthest and thereof died instantlie, havinge heard a wonderfull report, and read more I was desirous to make triall wherefor takinge a dogge that I had brought with me for that purpose and tieinge of him to a smale staffe we put him into the hole or vault who without crieinge or otherwise stranglinge, then yf shott to the heart, hys tounge hunge out, and his eyes settled in his head to our noe smale amazment, and confirmation of the truth of the reporte, and in lesser time then 40 [...] be counted he remained stone dead, which we presentlie drew out and threw into the adioyninge lake, and drawinge him ashore uppon a banke laid to the sonne, within two howers recoverd life⁹⁴.

⁹⁴ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

Il nostro diarista, dopo essersi documentato sui libri, vuole sperimentare la veridicità di quanto si racconta a proposito della grotta, e cioè che qualsiasi essere vivente vi si introduca, muoia all'istante. Porta quindi con sé un cane che utilizza per questo esperimento e rimane profondamente colpito quando l'animale, pochi secondi dopo essere entrato, cade stecchito senza emettere alcun lamento.

Maggior sorpresa suscita in lui, come in tutti i viaggiatori che mettevano in atto questo esperimento, il fatto che il cane ritorni in vita quando viene bagnato nel lago attiguo. Esterefatto e curioso, Roberts non rinuncia a provare sul proprio corpo i rischiosi effetti della grotta che, pur in termini più amatoriali che scientifici, descrive minuziosamente:

seinge that nothings to mans sight apped that should cause his death, I entred a litle way therein, feeling neyther heat nor cold, nor anie damp or vapoure oppresse me being perspicuouse to the bottome, and the ground dustie, after a while I felt a kind of heate or [...] begin to come upp my foote that was farthest in, and rise towards my knee, and to my thighe, whereby I coniectured this must be the cause of death once posessinge the hearte and this heace anie creature goeing in and haveinge hea downwards suckinge in the ayre, or dampnes proves his soe speedie deprivation of life⁹⁵.

Il giro turistico del mercante continua lungo un itinerario tipico dell'epoca: i viaggiatori seicenteschi e quelli del secolo che seguirà, erano infatti attratti soprattutto dai fenomeni di origine vulcanica pre-

⁹⁵ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

senti nella pianura a nord-ovest di Napoli. Ciò avveniva in particolare nel XVII secolo, quando ancora non si compivano la risalita al Vesuvio e le visite a Pompei e Ercolano, ai tempi ancora sepolte sotto le lave che le avevano distrutte.

La visita alla solfatara era quindi d'obbligo per quanti fossero affascinati o semplicemente incuriositi dalle caratteristiche geologiche della zona. Le annotazioni in proposito riportano quelle peculiarità che sempre sorprendeavano i visitatori: i fumi sulfurei e le pietre incandescenti sulle fiancate rocciose; il terreno bollente; i terribili rumori che si odono provenire dalle cavità del sottosuolo; le bocche vulcaniche che emettono vapori con una violenza tale da far volare via i sassi che vi vengono lanciati. Anche qui l'autore non resiste alla tentazione di sperimentare la potenza dei getti di gas, lanciando su una di queste bocche il proprio frustino, che viene immediatamente spazzato via, ed esponendo poi ai vapori un foglio di carta per vederlo ridursi in cenere senza generare fiamma alcuna.

Nonostante il manoscritto risulti danneggiato nelle prime righe della pagina che segue, con l'ausilio della guida di Gorge Sandys⁹⁶ si può facilmente ricostruire il significato delle frasi incomplete: i due viaggiatori riferiscono sui minerali che vengono estratti in questi luoghi e sulle numerose infermità che possono essere curate con i vapori e le acque sulfuree. Non manca poi l'elemento religioso, strettamente

⁹⁶ Come vedremo in seguito, la *Relation of a Journey* di Gorge Sandys costituisce la fonte primaria del diario di Roberts, e alcuni passi di quest'ultimo ricalcano fedelmente la prima.

legato alla superstizione tipica del cattolicesimo, che viene velatamente criticata. I *papisti* ritengono infatti che questo luogo sia abitato dai demoni, e che gli orribili rumori che si odono provenire dal sottosuolo siano i lamenti delle anime che scontano i loro peccati in purgatorio.

La relazione prosegue con la descrizione dell'anfiteatro romano e delle sanguinose lotte che vi avevano luogo, menzionando la storia dello schiavo Androclo e del leone che lo aveva salvato durante il combattimento. Dall'anfiteatro, il gruppo ritorna a Pozzuoli, dove, tra tante rovine di sontuosi palazzi e monumenti, il mercante riporta la presenza di enormi ossa e si schernisce della scarsa preparazione della sua guida, che le ritiene resti dei giganti che anticamente abitavano la regione.

La compagnia prosegue a bordo di un'imbarcazione costeggiando la baia e passando quindi nei pressi dell'Accademia di Cicero: nel ricordare l'importanza storica e artistica di questo luogo, il mercante lamenta la scarsa cura dedicatagli dalle popolazioni locali, che utilizzano il terreno in cui sono situate le rovine come pascolo per pecore e capre.

Giunto nei pressi del monte Gauro⁹⁷, Roberts coglie l'occasione per criticare l'eccessiva credulità del popolo verso leggende e tradizioni poco verosimili. Il nostro diarista condanna invero la cupidigia che ha spinto uomini provenienti da varie parti del mondo ad avventu-

⁹⁷ Cratere vulcanico dei Campi Flegrei, in Campania, La bocca ha un diametro di 1,6 km. e culmina a 331 m. nel monte Barbaro.

rarsi nell'intricata rete di caverne, alla vana ricerca di tesori inesistenti, ricordando anche come molti di questi ricercatori siano caduti vittime di incidenti mortali.

L'imbarcazione approda quindi nei pressi del lago di Lucrino, a proposito del quale il diario riporta l'aneddoto del delfino tramandato da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*⁹⁸.

L'ultima pagina del manoscritto Wigfair 2851 inizia con la narrazione della terribile eruzione vulcanica del 1538 dell'improvvisa comparsa del *Monte Nuovo*. Dalle sue pendici, i viaggiatori giungono al lago d'Averno: i riferimenti alla storia, alle religioni pagane e al cristianesimo precedono le considerazioni sulle caratteristiche fisiche dello specchio d'acqua. L'autore ci ricorda infatti le peculiarità delle sue acque, all'interno delle quali non vivono pesci, e la definitiva scomparsa di un singolare fenomeno che uccideva gli uccelli che ne sorvolavano la superficie.

⁹⁸ «Durante il principato del divino Augusto un delfino penetrò nel lago Lucrino. Un bambino, figlio di un pover'uomo, che era solito andare dalla zona di Baia a Pozzuoli per frequentarvi la scuola, fermandosi in quel luogo a mezzogiorno, aveva preso ad attirarlo a sé, chiamandolo col nome di Simone e dandogli da mangiare i pezzetti di pane che portava per merenda. Il delfino si affezionò straordinariamente al fanciullo. In qualunque momento del giorno, per quanto celato dalle profondità del lago, appena il bambino lo chiamava, il delfino si precipitava da lui e, dopo aver ricevuto cibo dalle sue mani, gli offriva il dorso perché vi salisse. Per parecchi anni lo portò così a scuola, a Pozzuoli, attraverso la grande distesa del lago, riconducendolo poi allo stesso modo a casa. E quando un giorno il bambino morì per malattia, il delfino ripetutamente tornò al luogo consueto, triste e del tutto simile a una persona afflitta; e alla fine anch'esso, per quanto incredibile possa apparire, morì dal dispiacere». Plinio, *Naturalis Historia*, IX, 25.

Il manoscritto si interrompe bruscamente con la menzione del tempio di Apollo, che la compagnia si apprestava probabilmente a visitare.

Il testo Wigfair 2852 ha invece inizio con la citazione dell'epitaffio di Cicerone e la sua traduzione in lingua inglese, probabilmente tratti dalla *Relation* di Sandys. Il mercante si trova ora sull'isola di Zante, informazione che viene però riportata solo dopo una lunga relazione su una conversazione con un religioso locale. Roberts si era infatti intrattenuto con un abate dell'isola scorrendo di religione e politica, e l'abate, pur mostrandosi assai tollerante nei confronti del giovane viaggiatore, aveva espresso la sua disapprovazione per il culto praticato e per l'attuale organizzazione politica della sua patria. L'abate racconta quindi uno strano avvenimento accaduto a suo zio quando, in giovane età, era stato posto dal senato di Venezia a servizio di un ambasciatore inglese inviato dal sovrano Enrico VII. Roberts ascolta il racconto in lingua italiana e, ritenendolo degno d'attenzione, cerca di riportarlo fedelmente nel suo diario. Secondo quanto raccontato dall'abate, lo zio era stato testimone di un evento soprannaturale avvenuto quando l'ambasciatore, recatosi presso un sapiente *Dottore* veneziano in grado di prevedere eventi futuri, si era mostrato curioso di conoscere la sorte della sua patria e la successione al trono dopo la morte del suo sovrano. Il «rare Doctor» aveva quindi invitato l'ambasciatore, insieme al suo segretario e al giovane attendente, presso il suo palazzo: una volta sul posto, il gruppo assisteva

muto ad una serie di apparizioni che avrebbero risposto agli interrogativi del diplomatico. Su una sedia posta al centro della stanza si succedevano infatti vari personaggi dall'aspetto regale, ognuno con caratteristiche e peculiarità distintive, tra le quali una frase in latino diversa per ogni personaggio. Secondo le conclusioni dell'abate, le figure apparse durante il complesso rituale sarebbero state i futuri eredi al trono e avrebbero indicato la situazione del paese. Roberts si esime dal valutare quanto ascoltato, concludendo la relazione con l'augurio che la prosperità e la pace garantite alla sua patria dal buon governo del sovrano possano perdurare e lasciando al lettore il giudizio sulla veridicità e sui contenuti del racconto.

Il viaggio prosegue, la compagnia lascia Zante il 26 settembre⁹⁹ e, attraversando lo Ionio, naviga lungo le coste della Morea, i cui abitanti, ricorda il mercante, sono assoggettati alla tirannia del dominio turco.

Il manoscritto ha a questo punto un'ennesima interruzione, e riprende, dopo un foglio lasciato in bianco. Il racconto tuttavia non sembra subire uno vero e proprio taglio, dato che le informazioni che danno inizio alla pagina seguente si riferiscono sempre alla Morea e alle città di *Modona* e *Corona* (Methone e Korone): qui, secondo le informazioni dell'autore, i pirati di Tunisi dispongono le loro spie sul-

⁹⁹ L'anno non viene specificato, e l'unica conclusione che si può trarre in proposito è che si tratti di una data compresa tra il 1620 (anno in cui il mercante parte da Napoli) e il 1624 (anno di emissione del passaporto per il ritorno in patria).

le colline che circondano il mare, in modo da tenersi sempre informati sul passaggio di imbarcazioni nei pressi della costa.

I venti contrari modificano lievemente la rotta della nave, tuttavia il viaggio procede senza particolari disagi: la compagnia costeggia Candia (Creta) e si dirige verso le Cicladi immettendosi quindi nell'Egeo, ritenuto assai pericoloso a causa dell'elevato numero di scogli e isole.

Lasciatisi sulla sinistra il golfo di Corinto, l'imbarcazione procede nei pressi delle coste macedoni: il giovane Roberts approfitta per annotare nel suo diario brevi cenni storici sulla città di Tessalonica, sul monte Parnaso e sul glorioso passato di Atene, a proposito della quale il mercante lamenta il dilagare dell'ateismo e della barbarie che hanno soppiantato le arti e la scienza del tempo che fu.

Maggiore attenzione viene invece dedicata all'isola di Rodi: il diario menziona infatti la costruzione, le strabilianti dimensioni e il definitivo crollo del famoso *Colosso* e riporta informazioni relative all'ordine cavalleresco che prende il nome dall'isola e alla successiva dominazione musulmana.

La rotta continua quindi verso le isole di Samos, Pathmos, Cos, Icaria e Delfo e si interrompe sulle coste di Milo, dove l'imbarcazione è costretta ad ancorare a causa dei venti contrari. Dopo aver ripreso il mare aperto, la compagnia punta verso Chio, dove probabilmente la nave approda per una sosta. Due intere pagine del manoscritto sono infatti dedicate all'isola: dopo aver ricordato che il suo territorio è sot-

to il dominio del sultano, Roberts ne riporta le ricchezze naturali: miele, cotone, lentisco¹⁰⁰, arance, limoni, cedri e fichi in abbondanza. L'isola però è ricordata soprattutto per la tomba di Omero e per essere stata la sede di una sibilla chiamata *Erythrea*, che risiedeva nei pressi dell'antico tempio dedicato ad Apollo.

L'autore dedica poi più di qualche riga alle donne locali, giudicate le più belle al mondo: dopo averne elogiato la bellezza e la ricchezza del vestiario però, il diario sottolinea con toni di disprezzo come le isolane si prostituiscano abitualmente con gli stranieri, spronate dai loro mariti orgogliosi di adescare clienti di bell'aspetto per le loro signore.

Dei nativi Roberts rimarca anche la giovialità e la gaiezza, raccontando di aver partecipato ad una delle tante occasioni festive di cui spesso approfittano i *merry greeks*. Durante questo convivio il mercante ascolta un famoso canto popolare che gli autoctoni chiamano *Marcetta* e che dichiara di riportare in lingua inglese nella sua relazione: sfortunatamente il foglio seguente è rimasto in bianco e le parole dell'opera sono probabilmente andate perdute insieme a tante altre pagine del diario.

La narrazione riprende con la compagnia in viaggio verso Smirne, località raggiunta il 7 ottobre: qui si fa menzione del console Richard Milward, che accoglie il mercante e i suoi compagni di viag-

¹⁰⁰ Pianta dalla quale si ricava una resina gommosa utilizzata in Grecia e Turchia per la produzione di una forte bevanda alcolica.

gio sulle rive turche. La sosta nella prima città turca dura ben dieci giorni, durante i quali Roberts si dedica al turismo e probabilmente anche alla propria attività mercantile. Il brano dedicato a Smirne inizia con una severa critica all'attuale stato della città: l'originaria bellezza dei tempi antichi si è trasformata in deformità, la sapienza è divenuta barbarie e il culto cristiano è stato sostituito dall'empietà dei musulmani.

La visita al sepolcro di Policarpo fornisce al mercante l'occasione di appropriarsi di un frammento della mitra del vescovo martire, presentatagli dai monaci che custodiscono il tempio come reliquia autentica. Dopo un accenno alle rovine di un tempio dedicato al poeta Omero, il diario continua con le informazioni relative alla città portuale: Roberts ci informa che il nucleo abitativo, che si estende ora lungo la costa, era una volta situato alle pendici di una collina, dove ancora si possono ammirare le antiche mura. Qui è custodita anche l'immagine di un'antica dea, sfigurata però per volontà di una donna gelosa delle attenzioni che il marito dedicava alla divinità.

Roberts non dimentica di annotare come la città sia sede di un vivace scambio di mercanzie provenienti dall'Europa e cotone prodotto localmente in grandi quantità. Il mercante riporta brevemente anche il sistema con cui il filato, dopo la lavorazione, viene abilmente stivato nelle navi dirette verso il vecchio continente.

La compagnia salpa da Smirne il 17 ottobre, dopo aver ricevuto ampie dimostrazioni d'amicizia da parte del console inglese, e, duran-

te le manovre di partenza, avvista la *Handmaid* (l'imbarcazione a bordo della quale Roberts aveva lasciato la patria) entrare in porto. Il giorno 18, durante la navigazione, viene avvistata la nave *Indien*, proveniente da Costantinopoli e diretta a Smirne: l'equipaggio della *Indien* informa che Roberts e compagni sono attesi a Costantinopoli dai mercanti e dagli ambasciatori inglesi residenti. Il giorno seguente i venti e la corrente contraria proveniente dal Mar Nero provocano una sosta forzata nella baia di Mitilene dove, solo dieci giorni prima, un galeone turco diretto ad Alessandria si era schiantato su una roccia di cui prima non si conosceva l'esistenza. Il gruppo approfitta dei due giorni di sosta sull'isola per fare approvvigionamenti a buon mercato e si rimette in viaggio verso la capitale dell'impero ottomano.

Le correnti impetuose provenienti dal canale rendono tuttavia assai ardua la navigazione: l'equipaggio è costretto a continue soste che permettono però al mercante e ai suoi compagni di visitare l'isola di Tenedos e successivamente l'antica città di Troia. Il giovane viaggiatore e gli altri mercanti a bordo della nave raggiungono la riva e, accompagnati da dieci o undici marinai nonché dal pastore Cadwallader Salisbury, impiegato della *Turkey Company*, si incamminano verso il primo villaggio nei pressi della costa. Muniti di relazioni scritte da viaggiatori che li avevano preceduti, i *turisti* si mettono in cerca di un chierico o di un qualche personaggio colto che possa far loro da guida durante il tragitto.

Accompagnati da un cicerone locale, i mercanti iniziano la loro visita ai territori circostanti le rovine di Troia: le informazioni riportate nel diario contengono descrizioni delle rovine situate nei pressi di *Cape Jenesarie* (Ianizari), le cui fondazioni si dovevano a Costantino il Grande; della tomba di Achille; del monte Ida e della pianura sottostante, in cui appunto giacevano i ruderi di *Ilio*. I brani del diario si alternano con frequenti citazioni tratte dai poemi epici che narravano lo splendore della città e la sua caduta durante la guerra con l'esercito greco, mescolando spesso storia e mitologia. Oltre agli aspetti storici, Roberts sottolinea spesso la bellezza del luogo e deplora ancora l'ignoranza delle popolazioni che lo abitano, che poco o nulla conoscono del valore culturale delle loro terre.

Il mercante non dimentica di annotare gli aspetti quotidiani del viaggio e i passatempi, a volte piuttosto macabri, dei membri della compagnia: data la presenza di numerose tartarughe di grandi dimensioni, Roberts compie un raccapricciante esperimento per verificare la resistenza della loro corazza sfondandola a colpi di pistola e provocando indirettamente anche la morte del suo cane, che ne aveva ingerito il sangue fuoriuscito.

Il diario contiene a questo punto un'interessante relazione sul soggiorno a Troia di Thomas Coryat, che aveva preceduto il mercante di pochi anni: Roberts si trattiene infatti ad ascoltare il racconto di un marinaio che aveva assistito personalmente alla singolare «investitura» del celebre viaggiatore inglese. Oltre alle parole del marinaio, che

descrive brevemente la cerimonia e la declamazione in versi dell'arguto Coryat, il giovane mercante trascrive parte della sua lunga orazione sulla storia della città e sulla sua definitiva rovina, che termina con un paragone tra l'antica Ilio e la moderna Londra.

Concluso il lungo intervento su Coryat, riprende la narrazione del viaggio verso Costantinopoli: la compagnia lascia Troia il giorno 28 ottobre e salpa in direzione della capitale dell'impero.

L'imbarcazione imbocca quindi il canale di Costantinopoli, che divide l'Europa dall'Asia: qui le forti correnti provenienti dal Mar Nero, incrociando i venti che provengono dalle colline circostanti, rendono ardua la navigazione. Il giovane mercante tuttavia, sprezzante del pericolo, mette alla prova le proprie abilità natatorie riuscendo, pur con difficoltà, a raggiungere la riva a nuoto.

Il mercante ci informa poi che i controlli sulle navi che attraversano lo stretto sono severi: le imbarcazioni che si avvicinano devono infatti segnalare la loro presenza con un colpo di cannone e una luce che le renda visibili durante la notte, mentre la procedura di uscita prevede un'attenta perquisizione e il possesso di un lasciapassare emesso personalmente da uno dal Pascià del sultano. In questo contesto si colloca la trascrizione in lingua inglese del documento che identifica il viaggiatore e che conclude la relazione, al quale è espressamente dedicato il capitolo VI.

Il diario si conclude con la trascrizione del bollettino di sanità necessario per approdare sulle sponde cristiane: di questo documento

purtroppo non restano che poche righe, mentre per ricostruire la prima parte del viaggio di ritorno dobbiamo affidarci di nuovo alla *Map of Commerce*. Qui vengono nuovamente indicate alcune località attraversate nel 1624, corrispondenti alle isole di Cefalonia, Itaca e Zante e alla città di Efeso, proseguendo lungo una rotta che purtroppo, ad oggi, resta ancora sconosciuta.

CAPITOLO IV

Fonti

Dallo studio dei diari di viaggio del XVII secolo risulta evidente la ripetizione di una serie di informazioni, descrizioni, giudizi e luoghi comuni che ritornano nelle varie opere manoscritte o a stampa. Ci sono molteplici motivazioni a giustificare questa mancanza di originalità, prima tra tutte il ripetersi, nel corso del tempo, degli itinerari percorsi. Il testo qui analizzato ne è un esempio lampante: il tragitto seguito da Roberts ricalca quasi alla perfezione quello di numerosi predecessori che hanno redatto diari, relazioni o guide di viaggio sulla rotta che da Roma conduceva al capoluogo campano. Ciò si deve principalmente alla mancanza di una rete stradale estesa e ramificata, dato che, almeno sino alla metà del XVIII secolo, il sistema viario che collegava le due capitali era ancora quello delle antiche vie consolari romane¹⁰¹. La ripetitività negli scritti di viaggio, dipende quindi proprio dalla ripetitività dei percorsi, tenendo anche bene in conto che l'evoluzione ed il progresso tecnologico erano allora assai più lenti di quanto lo sarebbero stati dopo la rivoluzione industriale, e sia i mezzi che le strade ed i paesaggi attraversati non subivano mutazioni sensi-

¹⁰¹ A. Finodi, *Dalle locande di posta alle strade ferrate nello Stato pontificio (1650 – 1860)*, http://www.avirel.it/documentazione/odeporica/studi/01finodi_1.htm.

bili anche nel corso di vari decenni. I viaggiatori dunque, «almeno fino alla prima metà del XIX secolo, attraversano le stesse campagne, alloggiano nelle stesse locande, arrivano a scorgere una località dallo stesso scorcio iniziale, e la lettura degli stessi libri (un esempio per tutti: il *Voyage d'Italie* di F. M. Misson per tutta la prima metà del XVIII secolo) accentua e completa questa ripetitività»¹⁰².

In effetti, se pressoché identici erano gli itinerari, il numero delle guide e relazioni di viaggio in circolazione era molto limitato rispetto a quello odierno, e le notizie e informazioni sui luoghi da visitare finivano inevitabilmente per ripetersi nei diari dei viaggiatori minori ma anche nelle grandi opere successive.

Nello specifico del nostro diario di viaggio, si intuisce già dalle prime descrizioni della città di Gaeta il profondo legame tra il manoscritto e la *Relation*¹⁰³ del famoso poeta e viaggiatore inglese George Sandys¹⁰⁴.

La *Relation*, pubblicata nel 1615, sarà da questo punto in poi la fonte primaria del mercante per quanto riguarda le informazioni su storia, cultura e arte nei luoghi visitati.

¹⁰² A. Finodi, *Dalle locande di posta alle strade ferrate nello Stato pontificio (1650 – 1860)*, http://www.avirel.it/documentazione/odeporica/studi/01finodi_1.htm.

¹⁰³ G. Sandys, *A Relation of a Iourney begun An: Dom: 1610. Foure Bookes. Containing a description of the Turkish Empire, of Ægypt, of the Holy Land, of the Remote parts of Italy, and Ilands adioyning*. Londra, W. Barren, 1615.

¹⁰⁴ G. Sandys (1578-1644). Figlio dell'arcivescovo di York, dopo gli studi classici ad Oxford lascia l'Inghilterra nel 1610 per recarsi nell'Italia settentrionale e salpare da Venezia verso il Medio Oriente (Turchia, Palestina, Egitto). Durante il viaggio di ritorno, nel 1612, visita la Sicilia, Napoli e Roma. Nel 1621 si imbarca nuovamente, questa volta verso il Nuovo Continente, dove svolgerà l'ufficio di tesoriere della Virginia Company.

Il testo di Sandys, suddiviso in quattro libri, è un dettagliato resoconto del lungo viaggio compiuto dall'autore negli anni 1610-1612 attraverso Impero Ottomano, Egitto, Terra Santa e Italia meridionale. Le preziose informazioni sul territorio, la storia, il popolo e la cultura, sono arricchite da numerose citazioni di poeti classici (riportate a margine in lingua originale), magistralmente tradotti in lingua inglese dallo stesso Sandys¹⁰⁵, ad ulteriore dimostrazione della sua vastissima cultura e profonda erudizione¹⁰⁶.

I riferimenti alla *Relation* sono inizialmente piuttosto vaghi, limitandosi a qualche frase tratta da una più dettagliata descrizione delle origini del toponimo di Gaeta, del territorio e della baia circostante, del castello e del mausoleo di *Lucius Munatius Plancius*.

Gorge Sandys	Wigfair 2852
<i>Caieta</i> stands on the western point of the Bay of <i>Mola</i>, and of the crookedness thereof so called, by the <i>Laconians</i> that built it, althought <i>Virgil</i>: <i>Thou dying gau'st our shore a living name,</i> <i>Æneas nurse Caieta. Now thy fame,</i> <i>And ashes in great Italy (if grace</i>	The next morninge we travelled through a faire and fertile Countrie, nowe beinge entred into the kingdom of Naples esteemed the richest parte of Ittalie, and arrived at a faire maritime town, named Gaieta well fortified, and able to retaine shipping of all sorts in good store the Castle a place of greate strenghe, seated

¹⁰⁵ L'accostamento tra le descrizioni dei luoghi e le citazioni classiche di riferimento sarà ripreso da Joseph Addison nel suo *Remarks on several parts of Italy, &c. in the years 1701, 1702, 1703*, Londra 1718.

¹⁰⁶ George Sandys è famoso anche per la sua traduzione inglese delle *Metamorfosi* di Ovidio, pubblicate per la prima volta in Inghilterra nel 1632 con il titolo *Ovid's Metamorphosis. Englished, mitologiz'd and represented in figures*, Oxford 1632.

<i>That any giue) retaine an honour'd place.</i> Others will haue it so called of the burninge here of <i>Æneas</i> his nauie by the <i>Troian</i> women, tired with their tedious nauigations. It hath one onely accesse to it by land; the rest surrounded by the <i>Tyrrhen</i> sea and the aforesaid Bay; which incroching upon the North side, lies within the land like an ample lake: the West shore bordered almost with continued buildings. But the Citie and Castle lieth vnder a high hill, which thrusteth into the sea, and is also included within the same wall, yet hath little building thereupon: crowded with the Masoleum of <i>Lucius Munatius Plancius</i>; though vulgarly and ignorantly called the Tower of <i>Orlando</i>. The building is round of forme, and without consists of square stone, lined within with white marble; and receiving only light from the doore. In the sides there are foure concaues where statues haue stood. The top of the monument is adorned with spires and trophies [...]¹⁰⁷.	in the sea for the defence of the porte, the inhabitants will have this towne to take this name from Caieta, nurse of <i>Æneas</i>, but best writers coniecture it to take the name by the burninge of <i>Æneas</i> his navie by the <i>Troian</i> dames tired by there tedious Navigations. It stands uppon a hooke of land running into the sea, on the point whereof stands an antient monument of free stone, whiteout and white marble within vulgarlie called <i>Orlandos tower</i> but as it may be coniectured by the supscription uppon the doore it was the masculus of <i>Lucius Menatius Plancius</i>, the topp is beautiful with towers and trophies havinge no light but at the entrance.¹⁰⁸
---	---

Se, come già detto, la somiglianza tra resoconti, guide e narrazioni di viaggio nel periodo in questione è usuale e non implica quindi l'esistenza di un legame diretto tra due opere, in questo breve passo si

¹⁰⁷ G.Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., p. 305.

¹⁰⁸ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

nota già il calco quasi perfetto di una frase (il riferimento alle donne troiane che, stanche della navigazione, bruciarono qui le navi di Enea), lasciando intuire che il mercante avesse con sé l'opera del poeta durante il suo viaggio, o perlomeno durante la stesura del diario manoscritto. Anche i riferimenti al mausoleo, con la presenza in entrambe le descrizioni delle allusioni al fatto che questo venga *volgarmente* chiamato Torre di Orlando ed alla porta di accesso, unica fonte di luce all'interno dell'edificio, suggeriscono al lettore che il viaggiatore abbia attinto alla famosa guida per la redazione del suo resoconto di viaggio, ipotesi che sarà confermata nelle pagine che seguono. I calchi infatti continuano con la descrizione della città: se Roberts non riporta, come invece fa Sandys, l'iscrizione latina che campeggia sul mausoleo, allude però come il suo predecessore alle guardie spagnole che sorvegliano il sito e non permettono agli estranei di avvicinarsi. Scrive infatti il poeta:

The mountaine and Castle are guarded by *Spaniards*, who will not easily permit a stranger to suruey them. No sooner shall you enter the Castle, but a coffin couered with blacke, sets vp on high, presents it selfe to your view, with this underwritten Epitaph¹⁰⁹.

Roberts riferisce poi nella sua relazione l'epitaffio in lingua spagnola che indica la tomba del Duca Carlo di Borbone, con un ac-

¹⁰⁹ G.Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., p. 305. Il commento di Roberts è invece il seguente: "The Castle is garded by Spaniards who will hardlie permitt strangers to enter but what closett is shutt to a frier by whose meanes we entred, at the entrie appeared a coffin covered with blacke, with this under written Epitaph in the Spanish tongue".N.L.W., Wigfair 2851, ff. nn

clusa traduzione in inglese, come aveva già fatto il suo predecessore, indicando solamente che il testo è stato tradotto da un non specificato viaggiatore inglese:

*Francia me dio la luce
Espania esfuerzo y ventura
Roma me dio la muerte
Gaieta la sepoltura*

Englished by an english traveller:

*France gave me light
Espania power and might
Death dainted Rome
Gaieta Tombe¹¹⁰.*

Anche il passo che segue, con i riferimenti a Carlo V, al memoriale di *Sempronius Atracinus*, al sepolcro di Vitruvio, al palazzo di Faustina ed al di lei lascivo comportamento sembrano, nel diario, una versione ridotta della *Relation*:

Gorge Sandys	Wigfair 2852
Containing the body of <i>Charles</i> of <i>Burbon</i> , Generall of the army of <i>Charles</i> the fifth; and slaine in the sacke of <i>Rome</i> . Name we onely the Trophie of <i>Sempronius Atracinus</i> , wich stood without the Citie; pulled downe to build the Front of a Temple: the Sepul-	Containing the bodie of Charles Duke of Burbon, frenchman and generall of the Emperour Quintus Carolus armie who was slaine at the sacke of Rome, here are also the trophies of Semphronius Atracinus, the sepulcher of Vitruvius and the ruine of a

¹¹⁰ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

cher of <i>Vitruvius</i>, famed to haue been <i>Ciceroes</i> by the <i>Caietanians</i>: whereupon <i>Alphonsus</i> hasting thither, caused the monument to be freed from the ouer-growing bushes; but when by the inscription he found it to belong to the other, he said, that the <i>Caietanians</i> had receiued oile, but not wisdom from <i>Minerua</i>. Many ruines are hereabout, that yet accuse the fore-going'ages of vanitie and riot: those, amongst the rest, of the Pallace of <i>Faustina</i>, (where for the night following we tooke our lodging) in which she liued so voluptuously: of whom <i>Iulius Capitolinus</i>; Many coniecture that <i>Commodus</i> was borne in adultery; consideringe <i>Faustinas</i> behaiour at <i>Caieta</i>: who disonoured her selfe with the familiaritie of mariners and fencers.¹¹¹	statelie pallace of <i>Faustina</i>, wherein we lodged, and as some coniectures, where <i>Comodus</i> was begott in adultrie, consideringe her lust behavioure here with mariners and fencers.¹¹²
---	---

Il percorso seguito da Sandys conduce, al contrario di quello di Roberts, da Napoli a Roma, e, a differenza del mercante, il poeta decide di viaggiare per mare, toccando comunque le stesse località. Le due opere risultano quindi speculari, e questa specularità si nota bene leggendo la relazione di Sandys a ritroso, cosa che deve sicuramente

¹¹¹ G.Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., p. 306.

¹¹² N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

aver fatto il diarista durante la redazione del suo resoconto. Il giovane mercante infatti, dopo aver descritto Gaeta, menziona il piccolo villaggio di Mola, specificandone l'antico toponimo, oggi di nuovo in uso, di Formia, accennando alle origini della località, alla presenza in quest'ultima del sepolcro di Cicerone, e ricordando che l'abitato si trova sulla via Appia. La *Relation* invece, tocca gli stessi argomenti (anche se in maniera più estesa e dettagliata, con acclusa una lunga citazione e traduzione del poeta latino Marziale), ma nell'ordine esattamente opposto:

Gorge Sandys	Wigfair 2852
[...] with a towne called <i>Mola</i>: where erst <i>Formiæ</i> built by the <i>Laconians</i> stood; the recreation and delight of the <i>Romanes</i>, as appeareth by many notable ruines. A little aboue <i>Cicero</i> had a Villa: slaine by <i>Herrrenius</i>, as his servants bore him from thence towards the sea in a litter [...]. Through this <i>Via Appia</i> passeth; of which we shall speake hereafter. Not farre from <i>Mola</i> stands <i>Caieta</i>, retainin the ancient name: where, long before night, we arriued.¹¹³	But departinge this place, in the bottome of Caietas baye, is seated a smale villadge, called <i>Mola</i>, antientlie <i>Formiæ</i> built by the <i>Laconians</i>, the delight of the Romans. Here is seene the Sepulcher of Cicero slaine by the comand of Marcus Anthonius through this place passed via Appia of which I have alreadie related.¹¹⁴

¹¹³ G.Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., pp. 304 – 305.

¹¹⁴ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

Da questo passo è evidente come Gaeta, punto di partenza nella tappa di Roberts, è per Sandys il punto di arrivo. Entrambe i viaggiatori menzionano Mola, descritta seguendo uno schema identico, ed accennano alla via Appia. Interessante notare, proprio in questo punto, come il percorso geograficamente inverso dei due si riflette anche sull'ordine in cui i commenti vengono scritti: Sandys fa riferimento all'antica via consolare e ne rimanda la descrizione dettagliata alle pagine seguenti, mentre il mercante, sempre accennando all'Appia, ricorda ai lettori di averne già parlato in precedenza.

Il fatto che il famoso poeta abbia deciso di affrontare il tragitto da Napoli a Nettuno via mare, facendo tappa a Gaeta, non pregiudica la somiglianza dei due resoconti. Entrambi i viaggiatori menzionano nei loro diari la città di Capua, anche se in questo passo non si riscontrano elementi sufficienti a suffragare, da soli, l'ipotesi dello stretto legame tra le due relazioni che stiamo qui sostenendo. L'unica frase che lascia pensare ad un collegamento tra le due opere è infatti quella riferita ai numerosi conflitti che, nel corso della storia, hanno avuto luogo nei pressi del fiume Liri:

aproaching a daintie river, we had the view of a faire Continent,
belonging to as faire, as anciente a Cittie named Capua, the be-
houldier of manie a bloodie conflicte seated upon the river, well
fournishd of all things nesessarie, and wher Hannibal was over-
come by the deliciousnes of the place in his wintreinge, effemi-
natinge his souldiers more then Scipio, and all the strength of the
Romans could accomplish.¹¹⁵

¹¹⁵N. L. W., *Wigfair* 2851, ff. nn.; Sandys, a proposito del fiume Liris, scrive invece:
“Not farre beyond, the riuer *Liris* hath his waters disseasoned with the sea: who

Con la visita e la descrizione della città e dei dintorni di Napoli, i riferimenti alla guida di Sandys nel diario anonimo si fanno più frequenti e più diretti: Roberts, oltre a seguire lo schema suggerito dalla trattatistica dell'epoca - riportando quindi l'antico nome della città (Partenope), il *soprannome* attuale (la Gentile), descrivendone le fortificazioni, il porto, l'arsenale e la forma di governo, ed arricchendo il tutto di notizie storiche e cenni ad avvenimenti a lui contemporanei - inserisce nel suo manoscritto interi brani della *Relation*, senza però citare mai direttamente la sua fonte. Pur se disposte con un ordine differente rispetto alla guida del viaggiatore poeta, le descrizioni ed i commenti del mercante sono talmente fedeli alla fonte da non lasciare più dubbi sull'esistenza di un rapporto diretto tra le due opere. È quindi inevitabile, date queste considerazioni, un ulteriore parallelo tra il manoscritto e la *Relation*:

Gorge Sandys	Wigfair 2852
The concourse of sundry nations to this haven, doth adde an ouer-aboundance to their natiue plenty. Apulia sends them al-	The Concourse of sundrie Nations to this haven, doth adde a Superiour aboundance to the native plentie: Appulia, one of there

fetcheth his birth from the *Appennine*, and giveth a limite to the West of *Campania*; a beholder, and an vmpire of many bloody conflicts, and oft insidious to the traoueller.”; G. Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., p. 303; nella *Relation* si trova anche il riferimento ai nefasti effetti che le delizie della campagna napoletana provocarono su Annibale e sul suo esercito, riportati però nei commenti sulla località di Baia: “One winter onely had heere enfeebled *Hanibal*; and the delights of *Campania* did what the snow, and the *Alpes* could not do: victorious in armes, yet by vices vaquished, &c.”; G. Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., p. 291.

monds, oyle, honey, cattel, and cheese. Calabria (besides most of the afore named) silke, manna, figs, sugar, excellent wines, minerals, and matter for the building of ships. Sicilia releueeth them with corne, if at any time their owne soile proue vngrateful, enriching them furthermore with her forementioned productions.

Africa furnishes them with skins: Spaine with cloth and gold. Elba with steele and iron; and we with our countries commodities: so that nothing is wanting.

[...]

The body of the Nobilitie consists of fourteene Princes, fiue and twenty Dukes, thirty Marqueses, foure and fifty Earles, and foure thousand Barons. For fault of heires male, their principalities reuert to the King, who sells them most commonli to men of meane birth, and meaner spirits, who are heated of the honorable [...].

The chiefe officers in the kingdome vnder the Vice-roy are the High Constable, Chiefe Iustice, Admirall, Great Chamberlaine, Secretary, Marshall, and Chancellor. The more severe that these are to the naturals, the greater their repute with the Spaniard: who enrich themselues by extorting from the other: and giue a pregnant prooffe of the many ca-

provinces yeelde them Almonds, oyle honnie, catle and cheese, Callabria silkes manna, figges, sugar, excellent wine, woode for buildinge, Sicillia with corne, if there plentie should fayle, affrica with skins, Spaine with gould, and cloth, Elba with Iron and steele, and all our Countries, with such Comod. as they affoord.

This Cittie for delight and pleasure, may passe anie other (in my mind) in Ittalie, for fruite and other prouision the cheefe in the world, a thousand Coaches, may be seene at an instant to passe the streetes, and thos that are not able to mantaine a Coach, have comonlie sagettos, or chaires wherein they are transported by two servants, and who comonlie stand at street corners, as our porter, readie for that purpose.

In this kingdome is accounted, 14, princes, 25 dukes, 30 Marqueses 25 Earles, 4000 Barrons, and for default of heirs male, the lands fall to the kinge, who comonlie sell them to men of base birth these Nobles [...] for the most pte Titulier, when anie of them becomes greate, or that the viz kinge hath anie suspitione of the peculiaritie, he is presentlie sent to the Courte of Spaine, there honored for a grande for a reward for all his former paines, the more severe the Spanish offi-

¹¹⁶ G. Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., pp. 255 – 259.

¹¹⁷ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

lamities which are incident vnto all kingdomes that are gouerned by Deputies.

[...]

And what rates are imposed vpon such victuals and wines may be gathered by this, that the custome of hearbes spent yearely in Naples amounteth to foure thousand pounds of our money.

[...]

Naples is the pleasantest of Cities, if not the most beautifull: the building all of free stone, the streetes are broad and paved with bricke, vaulted vnderneath for the conueinance of the sulledge; serued with water by fountains and conduits. Her palaces are faire, but her Temples stately, and gorgeously furnished; whereof, adding Chappels and Monasteries [...] she containeth three thousand.

[...]

The habite is generally Spanish: the Gentry delight much in great horses, whereupon they praunce continually through the streetes. The number of carosses is incredible that are kept in this City, as of the sedges not vnlike to horse-litters, but carried by men. They waite for fares in the corners of streetes as watermen do at our [...], wherein those that will not foote it in the heate, are borne (if they please vnseen) about the City. None do weare weapon, without speciall admittance, but the souldierly. Their women are beholding to Nature for much

cers show them selves to the naturalls, the better esteemed are they of the king, of which thy are not behind hand.

Great are the Customes opposed, heere on all Comod. which makes these Countries silke and other Comod. to be soe deare, but most especiallie all manducable things, as by the Custome of Sallets may be in parts coniectured amounting in 40 thousand dukets.

The Inhabitants goe verie richlie clad, silke beinge the ordinarie weare on worke dayes, for anie meane artificiers wif, there women somewhat beautifull, not soe narrowlie lookd to, as in other ptes in Ittalie, and perhap- pes lesse tempted by reason of thyrtye sixe thousand, allowed Curtezans in the Cittie.¹¹⁷

beauty, or to cunning arte for a not to be discerned impostury: however they excel in fauour which arte can haue no hand in. They are elegantly clothed, and silke is a work-day weare for the wife of the meanest artificier. They are not altogether so strictly guarded as in other places of Italie: perhaps less tempted in re- gard of the number of allowed Curtizans, there being of them in the City about thirty thousand. ¹¹⁶	
---	--

I due passi mostrano all'inizio una somiglianza straordinaria, a definitiva dimostrazione di come Lewes Roberts abbia attinto a piene mani dalla guida di George Sandys. Il riferimento ai contributi che vari stati apportano alla ricchezza del regno è talmente simile da confondere il lettore su quale delle due sia l'opera del poeta e quale del mercante, ed anche i brani che seguono sembrano spesso, più che una riscrittura, vere e proprie citazioni. L'elencazione delle cariche nobiliari presenta una sola differenza sostanziale nel numero dei Conti, 415 secondo Sandys e solo 25 secondo Roberts, differenza che, dato l'esiguo lasso temporale trascorso tra la redazione della *Relation* e del diario manoscritto, crediamo sia dovuta soprattutto ad un errore di scrittura o di copiatura. Sandys lascia comunque una descrizione più dettagliata ed esaustiva delle cariche ufficiali che dirigono il regno, facendo anche trasparire una visione critica del sistema governativo vigente. Si nota anche nei commenti sulla ricchezza della città, sullo

strabiliante numero di carrozze che circolano per le strade, sulla maniera elegante di vestire e sulla bellezza femminile, che Roberts riporta solo parte delle informazioni fornite da Sandys, facendo sembrare il suo diario una versione ridotta della guida del poeta. George Sandys infatti fornisce un resoconto molto più esteso della città, affronta in modo più approfondito l'aspetto storico, risalendo all'epoca della fondazione di Napoli per elencare una ad una le dinastie succedutesi al potere e l'impatto che queste hanno avuto sulla capitale e sul regno, e nello stesso tempo riferisce minuziosamente riguardo a tutti quegli aspetti che molti teorici del viaggio raccomandavano. Tra questi, uno spazio importante viene dedicato alla potenza militare del reggimento, del battaglione, delle guarnigioni e dell'armata di mare, nonché alla loro composizione ed alla nomina delle cariche:

The King doth keepe in this kingdome a regimente of foure thousand *Spaniards*, besides sixteene hundred in the maritime townes and fortresses. A thousand great horses are inrolled, and foure hundred and fifty light horsemen. The battallion consists of two hundred thousand, fiue hundred threescore and thirteene: these are not in pay, but in time of seruice; and then raised in part, according to occasion. For euery hundred fires are charged with fiue footmen: and there are foure millions, eleuen thousand foure hundred fifty and foure fires in this kingdome. These are named by certaine in euery towne deputed for the same: but so, that if they be not well liked by their Captaines, they make choice of others in their stead. The Captaines ad officers in time of peace haue their standing pensions. Their strenght at sea consisteth of seuen and thirty gallies.¹¹⁸

¹¹⁸ G. Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., pp. 257 - 258.

Questo tipo di informazioni, ritenute imprescindibili in una relazione di viaggio, sono riportate con particolare cura da Sandys, che aggiunge anche dettagli particolareggiati su castelli e fortificazioni, sulla divisione amministrativa del regno, e su imposizioni e tributi imposti a cittadini e mercanti, concetti anche questi ripresi, se pur in misura ridotta, dal giovane mercante nel suo diario del 1619.

La visita compiuta nei dintorni di Napoli, segue le orme lasciate qualche anno prima da Sandys, ma anche quelle dei tanti viaggiatori che si spingevano sino alla capitale partenopea. I viaggiatori seicenteschi e quelli del secolo successivo, erano infatti attratti soprattutto dalle antichità e dai fenomeni di origine vulcanica presenti nella pianura a nord-ovest di Napoli. Ciò avveniva in particolare nel XVII secolo, quando ancora non si compivano la risalita al Vesuvio e le visite a Pompei ed Ercolano, ai tempi ancora sepolte sotto le lave che le avevano distrutte¹¹⁹. Ci si trova quindi nuovamente di fronte ad una omogeneità e ripetitività di percorsi, e, di conseguenza, di commenti, descrizioni, narrazioni o resoconti di viaggio. Ancora una volta però, la fonte utilizzata dal nostro viaggiatore è chiaramente identificabile nella relazione del poeta inglese che lo aveva preceduto:

Gorge Sandys	Wigfair 2852
A while after we went to see the	We tooke our journey toward Pute-

¹¹⁹ A. Mączac, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1992, p. 400.

antiquities of <i>Putzole</i>, with the places adioyning: where the wonderfull secrets of Nature are epitomized, and Art had congested together her incredible performances: [...]. Hard without the City the way is crossed with <i>Pausilype</i>: the name doth signifie a releaser from cares; for that the wine (wherewithall this mountaine is rochly furnished) is an approued remedy for those consuming infirmities. [...].¹²⁰	oli (mentioned in the 28 of the actes of Apostles, where Paul landed, when he was bound for Rome) a place in my mind where the wonderull servants of nature are epitomized, and arte in such sundrie varieties, hath or rather formerlie had congested together her incredible performance, nowe onlie appeinge by most ruins. Neere this Cittie fyrst thing remarkable is the high hill Pausalippo, surnamed the releaser from Cares, (and to that effecte the excellent vine thereon growing may be applied).¹²¹
--	--

Se l'accento alla collina di Posillipo ed al significato del suo secondo toponimo è in sé un elemento insufficiente a provare il rapporto tra le due relazioni di viaggio, il riferimento alla località di Pozzuoli ed al connubio natura e arte non lascia spazio ad equivoci: Roberts in questo caso non fa altro che aggiungere qualche parola al commento di Sandys, e l'unica differenza evidente al lettore è l'uso del termine *secrets* nella *Relation* e *servants* nel diario, forse dovuta anche qui ad un semplice errore di trascrizione.

Dai commenti riportati dal nostro a proposito del sepolcro di Virgilio (anche questo situato presso il colle di Posillipo), emerge un particolare interessante sul rapporto tra i due viaggiatori: il mercante

¹²⁰ G. Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., pp. 261 – 262.

¹²¹ N. L. W., *Wigfair* 2851, ff. nn.

infatti, dopo aver riportato l'epitaffio scolpito in latino sull'urna di Virgilio, ne acclude la traduzione in inglese e, essendo quest'ultima identica a quella pubblicata nella *Relation*, si può ipotizzare un rapporto di amicizia tra i due, dato che il diario manoscritto specifica che i versi sono stati tradotti in inglese da un amico compatriota¹²².

Il nome di questo amico non viene mai dichiarato esplicitamente nel diario ma, da un'ulteriore traduzione più lunga e più complessa che Roberts riporterà nelle pagine seguenti, dimostreremo che si tratta proprio di George Sandys.

A conferma del legame tra la *Relation* e il manoscritto, portiamo qui un ulteriore passo tratto dalla prima e riportato fedelmente nel diario del 1619. Nel paragrafo che segue, George Sandys descrive il lago di Agnano, che si trova al di là della grotta di Posillipo:

After a while we turned on the right hand a litle to take the lake of *Agnano*; three miles well-nigh in circuite, round, & included within high Mountaines. The water thereof is sweet at the top, and salt vnderneath, by reason of some minerall: so deep in the midst that the inhabitants say that it hath no bottom. In the Spring of the yeare whole heapes of serpents inuolued together do fall thereinto from the crannies of the high rocks, and are neuer more seene againe. Whereupon it taketh that name, *quasi Aqua Anguium*. Nothing liueth in it but frogs; the occasion that it is so frequented by fowle in the Sommer. The habitations hereabout are abandoned, as vnwholesome: yet is that inconueniency liberally recompensed by the infinite quantity of line that is there watered; to the not to be beleueed benefite of the

¹²² N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

owners: the nature of the water being such, that in eight and fourty houres it prepareth it.¹²³

Anche il percorso seguito dai due viaggiatori scorre perfettamente parallelo, e la sostanziale distinzione che caratterizza i resoconti di viaggio è la maggiore quantità ed accuratezza di dettagli nella guida del viaggiatore-poeta, sempre prodigo di citazioni letterarie e riferimenti storici. Entrambe le relazioni di viaggio si soffermano infatti sui Sudatorii di San Germano, dei quali il mercante rende soltanto una breve descrizione, a differenza della guida a cui si è ispirato, che riporta invece la leggenda che da origine al loro nome. Molto più spazio in entrambe le opere è dedicato alla Grotta di Caronte, o Grotta del Cane. Come la maggior parte dei viaggiatori dell'età moderna, i due non resistono alla tentazione di sperimentare gli effetti della grotta su un animale vivo, e l'esperimento è reso nel diario manoscritto con parole che riflettono ancora quelle della relazione di Sandys:

¹²³ G. Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., p. 265. La descrizione lasciata dal mercante è anche qui molto fedele alla fonte: "We came to a lake called Agnano 3 miles in circuite, the water thereof is fresh at the toppe, and salt beneath by reason of some minerals and soe deepe, that the inhabitants reporte it to have noe bottome. In the springe time whole heape of [...] snake and serpents are seene to fall therein [...] of the heighe adioyninge hills, never afterwards seene producing nothinge but froggs, which makes it to abound in winter, with fowle, and also prepareth line in 48 hours from which the Jesuitts to whom it belongeth receive greate benefitte"; N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

Gorge Sandys	Wigfair 2852
We made triall with a doge; which we no sooner had thrust in, but without crying, or otherwise struggling then if shot to the heart, his tongue hung out, and his eyes settled in his head, to our no small amazement. Foorthwith drawne out; starke, and to our seeming without shew of life, we threw him into the lake; when anon he recouered, and swimming to the shore, ran crying away as fast as he could, to the not farre distant <i>Osteria</i>: where they get no small part of their living by shewing this place vnto forreiners. And it is a sport to see how the dogs thereabout will steale away, and scud to the tops of the mountaines, at the approach of a stranger.¹²⁴	I was desirous to make triall wherefor takinge a dogge that I had brought with me for that purpose and tieinge of him to a smale staffe we put him into the hole or vault who without crieinge or otherwise stranglinge, then yf shott to the heart, hys tounge hunge out, and his eyes settled in his head to our noe smale amazment, and confirmation of the truth of the reporte, and in lesser time then 40 [...] be counted he remained stone dead, which we presentlie drew out and threw into the adioyninge lake, and drawinge him a shore uppon a banke laid to the sonne, within two howers recoverd life, [...]. [...] and thereby on hosteria are lodginge who yett noe small part of there liveinge by shewing this fatall place to strangers, and it is a sporte to see how the dogges kept by the hoast, at the sight of anie forrainers, will runne and studd upp to the toppes of the adioyninge hills till there departure.¹²⁵

Il passaggio in cui i due viaggiatori riportano le reazioni del cane è praticamente identico, e risultano molto simili i riferimenti alla non lontana osteria ed al sostegno economico che i proprietari ricevo-

¹²⁴G. Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., pp. 266 – 267.

¹²⁵N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

no dai turisti in visita alla grotta. Se in questo caso il manoscritto sembra riportare informazioni più dettagliate, ciò avviene solamente per quanto riguarda la descrizione dell'esperimento, che, a differenza del poeta, Roberts ripeterà, o almeno così narra nel suo diario, anche su se stesso. La *Relation* invece, dedica ampio spazio all'aspetto storico, narrando di vari personaggi più o meno famosi che hanno compiuto esperimenti simili nel corso dei secoli.

I passi commentati non rendono necessarie ulteriori conferme sulla relazione diretta tra il diario manoscritto e l'opera di Sandys, che appare comunque evidente già da una prima lettura comparata dei testi. Riteniamo comunque opportuno qualche approfondimento a proposito del rapporto di conoscenza personale e amicizia ipotizzato in precedenza. Quest'ipotesi era stata suggerita dalla traduzione in inglese dell'epitaffio scolpito sulla tomba di Virgilio, eseguita da Sandys per la sua *Relation*, e riportata da Roberts nel suo diario manoscritto. Il mercante specificava nel suo resoconto di viaggio che l'autore di questa traduzione era suo amico e compatriota, precisazione che viene di nuovo premessa ad un'ennesima traduzione poetica tratta dalla *Relation*. Si tratta questa volta della favola di Arione, cantata da Ovidio nel secondo libro dei *Fasti*: i quattordici versi, nel manoscritto, sono preceduti da una frase nella quale l'autore dichiara che l'opera è stata resa in inglese da un erudito suo amico, del quale tuttavia continua a non specificare il nome:

The Dolphin usinge his accustomed haunke, and missinge his benefactor pineed away for sorrowe, and was found dead in the shore, which by command was with the boy interred, which beinge true, the storie of Arion may the easier find credence, which by a good and learned friend of mine was touched sweetlie in English verse as thus

Nott love (quoth he) crave I
but leave to touch my harpe befor I die
they give consent and laugh at his delay
a Crown that might become the kinge of day
he putts on, a fayre robe rarelie wrought
with Thracian purple, the strings speak his
thought.

he like a dieinge swan shott through by some
hard heart sings his owne epicedium
and then clothd as he was he leapt into
the more safe sea, who blew brin upward flew.

When past beleefe, a dolphin setts him on
his Crooked backe, a burthen earst unknown
there sett, he harps, and sings what that prince prays
for portedge, and rude seas calmes with his lays.¹²⁶

L'ipotesi della conoscenza diretta dei due viaggiatori non è confermata da altri documenti, tuttavia la contemporaneità storica dei due scritti, il comune interesse di entrambe gli autori verso molteplici aspetti di culture internazionali, gli incarichi svolti per conto di grandi

¹²⁶ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn. La *Relation* riporta i seguenti versi: “*Not life (quoth he) craue I; / But leaue to touch my harpe before I dy. / They giue consent, and laugh at his delay. / A crowne, that might become the king of Day, / He puts on; and a faire robe rarely wrought / With Tyrian purple. The strings speake his thought. / He (like a dying swan shot through by some / Hard heart) sings his own Epicedium. / And then, cloth'd as he was, he leaps into / The more safe sea; whose blew brine upward flue. / When (past beleefe) a Dolphin sets him on / His crooked backe: a burden erst unknowne. / There set, he harps, and sings: with that price payes / For portage; and rude seas calmes with his layes*”. G. Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., p. 277.

compagnie commerciali e la pubblicazione di opere di grande rilevanza internazionale come la *Relation* e la *Merchant's Map of Commerce* confermano naturalmente le dichiarazioni contenute in proposito nel diario manoscritto.

Come spiegato nel precedente capitolo, il testo di Wigfair 2852 è da considerare come il seguito diretto della narrazione contenuta in Wigfair 2851: date queste premesse, è evidente come anche la fonte del secondo manoscritto sia da ricercare nella dettagliata *Relation* di Gorge Sandys. In questo caso tuttavia, la diversità degli itinerari percorsi ci porta a rintracciare la fonte non più nel quarto ma nel primo e nel secondo libro della *Relation*. La seconda parte del diario manoscritto segue poi un percorso che, pur toccando le stesse località, è diverso da quello intrapreso da Gorge Sandys. La compagnia del giovane mercante compie infatti un giro che, iniziando virtualmente a Zante, procede verso Creta, attraversa le Cicladi e il mar Egeo, e solca quindi le acque di Rodi, Samos, Patmos, Cos, Icaria, Delfo, Milo, Chio, Smirne, Mitilene, Lesbos, Lemnos, Tenedos e le rive situate nei pressi di Troia, per poi immettersi nell'Ellesponto e recarsi a Costantinopoli. Al contrario, l'itinerario di Sandys prevede le soste a Samos, Icaria, Patmos e Rodi solo durante il viaggio di ritorno dalla capitale dell'impero, quando il poeta si dirigeva già verso l'Egitto e la Terrasanta.

Nello stesso modo in cui era avvenuto per il frammento precedente, anche in questo caso il diario è intercalato da commenti o ri-

ferimenti storico culturali ripresi dalla *Relation*. Il secondo stralcio inizia invero con la trascrizione e traduzione in inglese dell'epitaffio di Cicerone, inseriti in entrambe le relazioni nei paragrafi che riguardano la descrizione dell'isola di Zante. Il manoscritto di Robersts tuttavia, si distanzia a questo punto dalla fonte primaria per riportare la conversazione avvenuta con l'abate, che occupa quasi quattro interi fogli del testo. I riferimenti alla fonte si fanno comunque più radi in Wigfair 2852 rispetto a quelli del testo precedente: nelle pagine afferenti alla seconda parte del viaggio scompaiono le lunghe e dettagliate citazioni sulle caratteristiche delle località visitate, che vengono riassunte in maniera più sintetica. Restano tuttavia le citazioni e le traduzioni poetiche, frequenti in entrambe le opere.

Un riferimento diretto, che riporta in sintesi le parole usate da Sandys, è quello dedicato a Rodi e al suo famoso colosso:

Gorge Sandys	Wigfair 2852
Next vnto this stands <i>Rhodes</i>, of all the rest the most famous and beautifull: once couered with the sea, or at least an vnhabitable marish; as they faine beloved of the Sunne, and erected aboue the waues by his powerfull influence. For no day passeth wherein the Sunne here shines not clearly, [...]. This Iland therefore was to the Sunne held sacred; to whom they erected that huge <i>Colossus</i> of	On our right hand wee left the maine of Caramania, a province of Asia the lesser, also the Rodes (the seate of these famous knights) an Iland not farre distant from the maine supposed to be beloved by Phæbus, for noe day passeth wherin the same is not there clearelie seene, here was that huge Colossus of brasse to him dedicated, worthlie reputed one of the seaven wonders of the world (whereof the Colossus

brasse, worhtily reputed amongst the seuen wonders: made by <i>Charets</i> of <i>Lindus</i>, the seruant of <i>Lysippus</i>; and whereof, as some affirme, they were called *<i>Colossians</i>. In height it was threescore and ten cubits; euery finger as great as an ordinary statue, and the thumbe too great to be fatomed. Twelve years it was a makng; and about threescore and sixe yeares after throwne downe by an earthquake which terribly shooke he whole Iland, *prophesied of by <i>Sibyl</i>. The peece thereof made wonderfull rptures in the earth: and another wonder it was to see the masse of stones contained therein, whereby the workman had confirmed it against the violence of he weather. With the brasse thereof nine hundred Camels were laden.¹²⁷	were the Inhabitants called, to whom St. Paule wrote his Epistle) beinge in highte 70 cubitts each finger equalishinge a mans bodie, and the thombe too great to be fathomed, beinge twelve years makinge, and throwne down by an earthquake 70 years after the structure the brasse laded 900 camells, besides what peece fell into the earth and sea never found it was soe highe that a shippe passed betwixt his leggs his eyes two lathornes to give light to the entrers in by night and indeed it was two greate longe to continue.¹²⁸
---	---

Come per i passi precedenti, contenuti nel manoscritto Wigfair 2851, la lettura comparata dei due brani non lascia alcun dubbio e non rende necessarie ulteriori spiegazioni sullo stretto rapporto tra le due relazioni. D'altronde, se pur in maniera meno netta rispetto al manoscritto precedente, i riferimenti sono chiaramente identificabili lungo tutto il testo. Il brano seguente, che riporta la descrizione di Samos, ne è un ulteriore esempio:

¹²⁷ G. Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., pp. 90 – 91.

¹²⁸ N. L. W., Wigfair 2852, ff. nn.

Gorge Sandys	Wigfair 2852
Hard by, and on the left hand, left we <i>Samos</i>, now <i>Samo</i>, in which it was said that <i>Iuno</i> was borne, vnder a white willow, close by the riuer <i>Imbrasius</i>: and for that she was there brought vp whilest yet a Virgin, it was called <i>Parthenia</i>. [...] Samos doth also challenge one of the <i>Sybils</i>, whose name was <i>Pytho</i>, and <i>Herphile</i>: and flourished in the dayes of <i>Numa Pompilius</i>, of Christ thus prophesying: <i>Thy God thou foolish Iuda knewst not; knowne Not unto earthly minds: but crowned hast His browes with thornes, and giuen him gall to taste]</i> But in nothing more famousthen in the birth of <i>Pythagoras</i> [...]. The first that brought Philosophy into <i>Greece</i>, and from thence into <i>Italy</i>¹²⁹.	Also on our right hand we lefte Samos where Juno was borne, it challengeth alsoe the habitation of Sybilla, and [...], flourishinge in the dayes of Numa Pompilius, second kinge of Rome, who they said profesies of Christ Thy God Thy foolish Juda knowst not, knowne nott unto earthlie minds, but crowned hast his browes with thornes, and gives him gale to tast] But in nothinge more famous then in the birth of Pithagoras that fyrst Philisophie into Greece and then into Ittalie¹³⁰.

Riferimenti e citazioni non mancano nei paragrafi successivi e, avendo ormai accertato definitivamente la fonte principale, è comunque doveroso ricordare che parte del secondo manoscritto contie-

¹²⁹ G. Sandys, *A Relation of a Iourney*, op. cit., p. 95.

¹³⁰ N.L.W., Wigfair 2852, ff. nn.

ne informazioni, curiosità e osservazioni personali originali dell'autore, frutto della sua esperienza e osservazione sul campo.

In Wigfair 2852 si riscontrano inoltre alcuni passi che suggeriscono fonti alternative. Se si legge attentamente il commento relativo all'isola di Chio, risulta evidente come, oltre a riportare le notizie storiche contenute nella *Relation*, Roberts si dilunghi anche sui lascivi costumi sessuali delle isolane: gli stessi commenti sono riportati nella relazione di viaggio di William Lithgow¹³¹, contenuta nei *Pilgrimes* di Samuel Purchas¹³² e il confronto tra i due testi dimostra ancora una volta come il mercante si sia servito delle opere dei suoi predecessori.

William Lithgow	Wigfair 2852
The Women of the Citie <i>Sio</i> , are the most beautifull Dames, of all the <i>Greekes</i> in the World, and greatly giuen to Venery: They are for the most part exceding proud, and sumptuous in apparell, and commonly goe (euen Artificers Wiues) in Gownes of Sattin and Taffetay; yet of Cloth of Siluer and Gold, and are adorned with Precious Stones and Gemmes, and Jewels about their necks and hands.	The Inhabitants are for the most partes Greekes though under government of Turkes the women accounted the most beautifull, dames, in the world, and generalie adicted to venerie, espetiallie towards the West Christians, which are fairer complectioned, then there Countrie-men, proud and sumpteous in apparell, the meanest in Sattin and Taffeta, and sometimes in clouth of gould, and

¹³¹ W. Lithgow, *The Totall Discourse of the Rare Adventures and Painefull Peregrinations of Long Nineteene Years Travayles from Scotland, to the most Famous Kingdomes in Europe, Asia, and Affrica*, Londra 1632. Una prima bozza della relazione venne pubblicata nel 1614 e inserita nel *Pilgrimes* di Samuel Purchas, pubblicato nel 1625.

¹³² S. Purchas, *His Pilgrimes in five bookes...*, Londra 1625.

Their Husbands are their Pandors, and when they see any stranger arriue, they will presently demand of him, if he would haue a Mistris: and so they make Whoores of their owne wiues, and are contented for a little gaine, to weare Hornes: such are the base mindes of ignominious Cuckolds¹³³.	silver adorned with Jewells and pretious stones, (...) for the most parte there husbands are ther panders, and when anie strangers arive, they presentlie demand, yf hee will have a mistres, and soe make whores of there wives and are contented for a litle gaine, to were hornes, especiallie to such as are well Complectioned that Children maie prove faire of which they not a litle boast of amongst themselves, such are the base minds of ignomineous Cuckhoulds¹³⁴.
---	---

Sempre per quanto riguarda il tema delle fonti, il manoscritto Wigfair 2852 presenta un'altra novità rispetto al precedente: la relazione relativa alle rovine di Troia riporta infatti una lunga citazione del celebre viaggiatore Thomas Coryat. Si tratta dell'orazione dedicata all'antica *Ilio*, composta dall'*Odcombiano* in occasione della sua scherzosa investitura come primo cavaliere inglese dell'isola. Roberts, che dichiara di aver udito il racconto e l'orazione da un marinaio, ne riporta una lunga parte del testo, anch'essa rintracciabile nei *Pilgrimes* di Purchas¹³⁵. Queste ultime due citazioni lasciano supporre che i *Pilgrimes* siano l'ulteriore fonte bibliografica del diario: l'opera

¹³³ S. Purchas, *His Pilgrimes in five bookes...*, op. cit., p. 1840.

¹³⁴ N. L. W., Wigfair 2852, ff. nn.

¹³⁵ S. Purchas, *His Pilgrimes in five bookes...*, op. cit., pp. 1811 - 1831.

di Purchas risale infatti al 1625 ed è quindi immediatamente successiva al ritorno in patria del mercante e probabilmente contemporanea alla stesura del manoscritto.

CAPITOLO V

Viaggi, sistemi di valori e pregiudizi

Prerogativa caratteristica dei diari di viaggio è l'espressione rivolta verso l'esterno di un'esperienza conoscitiva, di un confronto con l'altro, che l'autore riporta con una quasi sempre esplicita volontà divulgativa. Il diario è infatti in questo caso uno strumento utilizzato appositamente per trasmettere ad altri le informazioni, ma anche i giudizi e le opinioni, acquisite nel corso di un viaggio¹³⁶. Giudizi ed opinioni che varcano facilmente gli aspetti puramente estetici per approdare, più o meno esplicitamente, all'esposizione di idee filosofiche, politiche, religiose o scientifiche. Il contatto diretto con il territo-

¹³⁶ Ciò risulta particolarmente vero se si mette a paragone un diario di viaggio con un diario «personale», che è spesso l'espressione di un disagio o di un'inquietudine, e che viene redatto con una funzione introspettiva, divenendo per l'autore una sorta di rifugio segreto: «Al diario, espressione di un rifiuto, il diario di viaggio oppone l'espressione quasi costante di una realizzazione, vissuta in condizioni di spirito che sovente sono molto felici e propizie alla scrittura. Lontano dall'essere il rifugio di un individuo che si nasconde nella propria interiorità, che sfugge la dispersione dell'esistere e la molteplicità dell'esterno per privilegiare l'io ritrovato al riparo dalle difficoltà che l'esistenza gli infligge, il diario di viaggio è l'espressione del cammino, o talvolta della fuga verso il di fuori, verso l'esterno, della ricerca degli altri, di tutte le sfumature possibili dell'altrui e dell'esterno. [...] Alle differenze di fondo si aggiungono delle differenze d'intenzione. Libro di conti qual'è talvolta, il diario di viaggio si allontana anche in questo dal proprio modello: non è più il gusto della contabilità e del risparmio che lo ispira, ma l'esigenza dell'informazione dettagliata e la ricerca dei mezzi più idonei per raggiungere i migliori risultati con il minimo sforzo». E. Kanceff, *I differenti aspetti del "diario di viaggio"*, in *Geografie private: i resoconti di viaggio come lettura del territorio*, a cura di E. Bianchi, Milano, 1985, pp. 18 – 19.

rio e con il paesaggio subisce infatti la mediazione e l'interpretazione personale del viaggiatore, che li vive e li trasmette secondo i propri canoni sia estetici che ideologici: da una semplice descrizione paesaggistica traspariranno quindi informazioni utilissime a conoscere e comprendere, oltre allo spazio fisico del territorio, le attitudini personali dell'autore, ma anche, e soprattutto, le strutture ideologiche della società e della corrente culturale di cui egli è parte¹³⁷. Il sistema di valori e la formazione culturale vanno infatti ad integrare quel *bagaglio immateriale* che ogni viaggiatore porta con sé, un bagaglio che, pur non avendo fisicamente alcun peso, caratterizzerà tutto lo svolgimento del viaggio, lasciando la sua impronta indelebile nei diari, relazioni, memoriali, guide e testi che da quel viaggio prenderanno vita¹³⁸. Questo bagaglio di idee e dottrine incide notevolmente nella selezione di informazioni, notizie ed aspetti da riportare in un diario di viaggio,

¹³⁷ G. Scaramellini, *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica*, in *Geografie private: i resoconti di viaggio come lettura del territorio*, a cura di E. Bianchi, Milano 1985. Scrive Scaramellini: «le concezioni del mondo dei singoli scrittori (e cioè le loro visioni politiche, filosofiche, religiose, e tutto ciò che da questo discende) contribuiscono alla formazione del sistema di valori dell'individuo (che è condizionato anche da quello che è il sistema di valori propri della collettività cui egli appartiene, attraverso l'istruzione, le convenzioni sociali, i fini collettivamente approvati e perseguiti...), sistema che, a sua volta, è il filtro attraverso cui si legge, si interpreta, si memorizza, si descrive la realtà geografica (naturale ed antropica) con cui si viene a contatto. Ciò significa che un'ideologia porta ad una selezione (se non addirittura ad una distorsione o, addirittura, ad una invenzione *ex nihilo*) di ciò che si "vede" e si "percepisce", finalizzata al sostegno degli assunti, ed a dimostrazione delle tesi di ognuno», da G. Scaramellini, *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica*, op. cit., p. 70.

¹³⁸ Sempre Scaramellini sottolinea come le ideologie e le polemiche filosofiche o religiose siano a volte le vere ragioni per cui un testo di viaggio viene compilato (o addirittura inventato, come nei *Gulliver's travel*), citando in proposito il viaggio in Italia di H. Heine. G. Scaramellini, *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica*, op. cit., p. 71.

che può quindi divenire il riflesso di un'idea preconcepita dell'autore, d'accordo con i valori e con i canoni tipici della collettività e dell'epoca di cui fa parte.

Tali canoni sono d'altronde suggeriti, direttamente o indirettamente, anche dalla letteratura a disposizione dell'autore di una relazione di viaggio. È lecito infatti ipotizzare che chi si accinge alla redazione di un testo di odeporea abbia prima, durante, ma anche dopo lo svolgimento materiale del suo percorso, consultato sia testi che fanno riferimento all'itinerario particolare che va ad affrontare (o che ha già affrontato), sia opere di carattere generale sui vari aspetti del viaggio. Questi testi sono parte di quel bagaglio culturale appena menzionato che si riflette nel diario: i diari inglesi del XVII secolo, per fare un esempio calzante con il nostro resoconto, sono permeati dai concetti della filosofia empiristica allora in voga, e seguono (ognuno, naturalmente, secondo le inclinazioni personali proprie dell'autore) gli schemi indicati dalla trattatistica dell'epoca, primo tra tutti il baconiano *Of travel*. Il saggio del 1615, oltre a sottolineare i vantaggi dal punto di vista pedagogico del viaggio oltremare, fornisce un lungo elenco di ciò che ogni relazione deve indicare - elenco che il filosofo lascia aperto alle disposizioni personali di ogni viaggiatore¹³⁹ - ed è, anch'esso, espressione ma anche mezzo di diffusione di un sistema di valori e di idee proprio della sua epoca.

¹³⁹ «Let Diaries, therefore, be brought in vse. The Things to be seene and observed are: The Courts of Princes, specially when they giue Audience to Ambassadors: Courts of Iustice, while they sit and heare Causes; And so of Consistories Ecclesiasticke: The

Insieme alla trattatistica, le guide, relazioni o diari «maggiori» influiscono sul viaggio intrapreso (o da intraprendere) e sui vari aspetti del viaggio stesso - a partire dalla scelta dell'itinerario sino alla stesura del diario - e contribuiscono in tal modo alla creazione di un'immagine collettiva ed universalmente accettata e condivisa di un determinato luogo o un determinato popolo. Il potere di suggestione e persuasione delle grandi opere genera infatti la diffusione di itinerari canonici, ma anche di «chiavi di lettura e di interpretazione della realtà geografico-paesaggistica»¹⁴⁰, che finiscono, inevitabilmente, nelle pagine dei diari dei singoli viaggiatori. Si crea quindi una sorta di legame a catena tra la letteratura maggiore - che divulga itinerari, interpretazioni e giudizi e finisce per creare delle «mode» su come viag-

Churches, and Monasteries, with the Monuments which are therein extant: The Wals and Fortifications of Cities and Townes; And so the Hauens and Harbours: Antiquities, and Ruines: Libraries; Colledges, Disputations, and Lectures, where any are: Shipping and Nauies: Houses, and Gardens of State, and Pleasure, neare great Cities: Armories: Arsenals: Magazens: Exchanges: Burses; Ware-houses: Exercises of Horseman-ship; [...] And to conclude, whatsoever is memorable in the Places; where they goe». Francis Bacon, *Of Trauaile*. XVIII, 15-30, citazione tratta da G. Mercatante Corsi, *Bacone e l'arte di viaggiare*, op.cit, p. 21. Sono molti i trattati che si soffermano sull'importanza di tenere un diario di viaggio e su cosa sia degno di annotarvi: si cita come ulteriore esempio la lettera di Lord Burghley a E. Manners («It's good that you make a booke of paper wherein uopn may dayly or at least weekly insert all things occurrent to»), C.W. Lord Burghley, *Letter to E. Manners, Earl of Rutland*, Elis. St. Pap. 1547-80, vol. LXXVII, n. 6.

¹⁴⁰ G. Scaramellini, *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica*, op. cit., p. 62. Scaramellini parla giustamente di una sorta di «koinè culturale geografica»: gli autori più importanti «con la forza di suggestione delle loro opere, individuano delle località canoniche da visitare assolutamente, e danno delle chiavi di lettura e di interpretazione della realtà geografico-paesaggistica, contribuendo, perciò, alla creazione di itinerari classici ed alla diffusione di aspettative, atteggiamenti, credenze riguardo a dei luoghi e dei gruppi umani, che non tardano a diventare patrimonio culturale collettivo (o degenerare in luogo comune)».

giare e sentire un paese straniero - ed i testi di odepórica minori, che ne dimostrano l'influenza descrivendo gli stessi percorsi e riportando le stesse nozioni, informazioni, pareri e sensazioni¹⁴¹.

Dalla letteratura di viaggio emergono quindi determinate rappresentazioni dell'altro e dell'altrove tipiche della collettività di cui fa parte l'autore, e che sono espressione delle strutture ideologiche del singolo ma anche della sua comunità. La combinazione delle influenze ideologiche e culturali (quindi anche letterarie) che si ripetono nei testi genera il cosiddetto *stereotipo*¹⁴², un insieme di informazioni che, dopo essere state rielaborate dalla cultura che le acquisisce, danno vita ad una serie di credenze e concetti cristallizzati ed invariabili, universalmente condivisi nella società di riferimento. Gli stereotipi - ed i pregiudizi¹⁴³ che li accompagnano - sono in molti casi legati ad

¹⁴¹ Ci sentiamo in proposito d'accordo con la critica espressa da C. De Seta, che, pur esprimendo profonda ammirazione per il lavoro svolto da R. S. Pine-Coffin, *Bibliography of British and American travel in Italy to 1860*, ne sottolinea la mancanza dell'indispensabile distinzione tra testi editi negli anni immediatamente successivi al viaggio e memorie, epistolari o diari pubblicati uno o più secoli dopo il viaggio. Questi ultimi infatti, pur essendo specchio della mentalità dell'autore e della mentalità collettiva, non hanno per forza di cose potuto fornire un contributo immediato alla circolazione delle idee che vi erano espresse. Cfr. C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, op. cit., pp. 132 – 133.

¹⁴² La parola stereotipo, coniata alla fine del XVIII secolo, è un termine che si riferiva originariamente alla tipografia, ed indicava immagini a stampa realizzate per mezzo di impronte fisse (dal greco *stereós*, «rigido» e *túpos*, «impronta»). «Per estensione è diventata quindi l'immagine cristallizzata e invariabile di un oggetto - e condivisibile da una collettività - attraverso la quale vengono definite le sue qualità peculiari». Cfr. D. Nucera, *I viaggi e la letteratura*, in *Introduzione alla letteratura comparata*, a cura di A. Gnisci, Milano 1999, p. 134.

¹⁴³ Citando ancora Nucera, «Il pregiudizio è per definizione un giudizio che precede l'esperienza empirica. Si valuta un oggetto prima ancora di averne sperimentato la cono-

un'egemonia (o al tentativo di stabilire un'egemonia) ideologica, filosofica o religiosa di una società e di una cultura nei confronti di un'altra. Nel nostro caso, trattando di odeporea e della rappresentazione dell'altro, potremmo portare come esempio il quinto libro del *Liber Sancti Iacobi*, vera e propria guida del pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo Giacomo¹⁴⁴: il testo, risalente al XII secolo, inaugura la tradizione di inserire in una guida di pellegrinaggio più itinerari, dividere i percorsi in tappe ed indicare le principali strutture di assistenza, i luoghi di culto e le città da visitare lungo il Cammino, dando soprattutto risalto agli aspetti pratici del viaggio.

Di questi aspetti pratici, che costituiscono l'innovazione fondamentale rispetto ai classici *itineraria romana* e *hierosolymitana*, fanno naturalmente parte le indicazioni «Dei nomi delle terre e dei caratteri delle popolazioni che si incontrano lungo il Cammino di Santiago». Il settimo capitolo, di cui abbiamo appena citato il titolo, contiene giudizi espliciti sulle popolazioni che s'incontravano lungo il pellegrinaggio, giudizi che lasciano trasparire, se si conosce la genesi e si pren-

scenza diretta. Il suo errore di fondo non dipende dalla qualità del giudizio anticipato, se si rivelerà cioè giusto o sbagliato, ma proprio dal fatto che viene emesso prima dell'esperienza cognitiva». D. Nucera, *I viaggi e la letteratura*, op. cit., p. 134.

¹⁴⁴ Conosciuto anche come *Codice Calistino*, in quanto la sua compilazione fu inizialmente attribuita al papa Calisto II. In realtà, la paternità spetta ai monaci francesi di Cluny (forse all'abate Aymeric Picaud). Cfr. M. Russo, *Il pellegrinaggio a Santiago nella lirica galego-portoghese*, in *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, a cura di M. Mancini, op. cit., pp. 202-203.

dono in considerazione anche i contenuti degli altri tomi del *Liber Sancti Iacobi*, la struttura ideologica che sostiene tutta l'opera.

Se, infatti, le opinioni espresse a proposito degli abitanti gallici del Poiturs e dei guasconi sono decisamente positive, ai popoli che abitano i territori al di là del confine naturale dei Pirenei è riservato un giudizio assai severo: l'anonimo autore, che si identifica nel testo con il «popolo gallo», oltre a ritenere Baschi e Navarri barbari, feroci e turpi, li accusa di aver perpetrato, prima che si diffondesse pienamente il cristianesimo nelle terre spagnole, furti, torture ed omicidi nei confronti dei pellegrini diretti a Compostela.

Queste accuse, che con la diffusione del testo sarebbero divenute opinione comune tra i lettori, andavano a consolidare il disegno portante del *Liber Iacobi*, che era quello dell'unione spirituale dell'Europa cristiana del Sacro Romano Impero: a Carlomagno era affidato il compito di entrare in Spagna per liberare questa terra dagli invasori infedeli¹⁴⁵, e questo glorioso fine giustificava la sottomissione delle empie e selvagge popolazioni che si trovavano lungo la via. Tale progetto, come scrive autorevolmente Nucera, «corrispondeva anche ai desideri degli ambienti monastici cluniacensi interessati a unire il

¹⁴⁵ Il quarto libro, «oltre a narrare diverse leggende carolingie aventi per oggetto il culto di San Giacomo, riporta l'episodio del sogno di Carlomagno, che una notte, meditando sul mistero della Via Lattea, si addormentò. Gli apparve il santo, dal quale ebbe la rivelazione che la via luminosa nel cielo segnava invece la strada per giungere al suo sepolcro, ma che sarebbe stata di fatto vietata ai cristiani fino a quando i saraceni avessero imperversato nelle terre iberiche. A Carlomagno era consegnata dunque la missione di entrare in Spagna e liberarla dall'invasore infedele». Cfr. D. Nucera, *I viaggi e la letteratura*, op. cit., p. 143.

culto di San Giacomo alla cultura e civiltà francesi»¹⁴⁶. Sempre per rimanere in tema di pregiudizi e stereotipi legati all'egemonia religiosa ed emergenti dalla rappresentazione dell'altrove, potremmo menzionare le antiche mappe medioevali che, obbedendo alla tradizione che voleva il paradiso terrestre situato in oriente, al di là dei monti invalicabili dell'India, ma dovendo anche rappresentare il paradiso come luogo necessariamente situato in alto, raffiguravano il globo terrestre con l'asse di rotazione orizzontale¹⁴⁷.

Vediamo allora nello specifico del nostro manoscritto come i valori, le idee e la cultura di una società e di un'epoca si riflettono in un itinerario e in un diario di viaggio, come questo diario ne accoglie gli stereotipi e come ne assorbe e riflette i pregiudizi.

Il testo qui esaminato è la dimostrazione pratica del cambiamento del concetto di viaggio, che è poi il riflesso di un nuovo modo di concepire la realtà, il suo studio e la sua rappresentazione: il viaggio in Italia nell'età moderna non è più la ricerca della sacralità che caratterizzava il pellegrinaggio medioevale, ma è sollecitato da nuovi desideri e motivazioni, tra cui spiccano l'ansia per la conoscenza e per la scoperta, l'amore per la cultura, l'arte e la storia. Questo concetto e

¹⁴⁶ D. Nucera, *I viaggi e la letteratura*, op. cit., p. 143.

¹⁴⁷ «Le resistenze contro una rappresentazione del mondo che si definisse progressivamente erano dettate da motivi di ordine teologico, piuttosto che tecnologico. Le nuove scoperte geografiche dovevano rafforzare, e non mettere in discussione, le strutture ideologiche dominanti, che fino all'Illuminismo rimasero essenzialmente di ordine teologico». D. Nucera, *I viaggi e la letteratura*, op. cit., p. 132.

questo cambiamento hanno naturalmente le loro radici in quella corrente filosofica che costituiva ormai la base dei valori e delle idee della nazione inglese e non solo. L'empirismo, con la sostituzione della spiegazione scientifica a quella teologica, la ricerca della verità attraverso la sperimentazione, il desiderio di indagare la realtà con i propri «occhi», con la conoscenza diretta, ha un posto di prim'ordine nelle influenze che ritroviamo nei testi di odepórica. È proprio Francis Bacon, profeta del movimento scientifico in Inghilterra, ad esaltare nel suo trattato *Of travel* i vantaggi pedagogici del viaggio all'estero, ed a fornire consigli e metodi per trarre dal viaggio tutti quei benefici che avrebbero trasformato un adolescente in un vero *gentleman* dell'aristocrazia inglese. I riflessi dell'opera baconiana sfavillano nel modo di viaggiare e nelle descrizioni lasciateci dal nostro autore: il viaggiatore infatti, nella sua relazione, non manca di riportare notizie su castelli e fortificazioni, porti, strade e vie di comunicazione, dogane, chiese, monasteri, antichità e rovine, ma anche sull'economia e sulle ricchezze dei luoghi visitati, elementi che il filosofo inglese considerava imprescindibili in una relazione di viaggio. Roberts, a conferma di quella sensibilità estetica dominante nell'evo moderno che, come ricorda De Seta, identificava spesso il concetto di bello con la magnificenza delle città,¹⁴⁸ dedica molte delle sue pagine alla città ed ai dintorni di Napoli. Lo schema seguito nella descrizione della capi-

¹⁴⁸ C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, in *Storia d'Italia. Annali*, 5. *Il paesaggio*, op. cit., p. 133.

tale partenopea è tipico dei diari contemporanei: ne vengono per primi riportati il nome attuale e quello antico, ricordandone anche il *soprannome* e la localizzazione geografica:

Naples was antientlie named Partenope, seated on the Tirbenean sea, havinge the surname of gentile, for the Italiens honor there Citties, with sundrie Epithetts, as formerlie related¹⁴⁹.

Dopo aver fornito un esauriente descrizione dei castelli ed aver dato spiegazioni sulla forma di governo e la dinastia regnante, il viaggiatore dedica qualche riga all'arsenale e passa ad elencare le ricchezze economiche apportate dalle varie regioni del regno, proprio come consigliato dalla migliore trattatistica dell'epoca:

The arsenall belonginge to the navie is verie fayre 16 paces distant, beinge 28 arches in longh 22 in breach well furnished, with all necessaries, wherein were sundrie gallies buildinge, and sundrie prises taken by them laid upp as Trophies, of there Victories, both from the turkes, and Venetians, the Concourse of sundrie Nations to this haven, doth adde a Sup. abundance to the native plentie Appulia, one of there provinces yeelds them Almonds, oyle honnie, catle and cheese, Callabria silkes manna, figges, sugar, excellent wine, woode for buildinge Sicillia with corne, if there plentie should fayle, affrica with skins, Spaine with gould, and cloth, Elba with Iron and steele, and all our Countries, with such Comod. as they affoord¹⁵⁰.

¹⁴⁹ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

¹⁵⁰ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

La ricchezza della città è sottolineata anche dal gran numero di carrozze che solcano le strade, un'informazione che pochi viaggiatori dimenticano di annotare, essendo le carrozze, a partire dalla metà del cinquecento ed almeno per un secolo, uno *status symbol* tra i gruppi più facoltosi delle società europee, tanto da essere considerate un reale indice di agiatezza economica¹⁵¹.

Anche questa semplice annotazione diviene quindi nel nostro studio una conferma del pesante condizionamento della cultura d'origine nella selezione dei dati da inserire in una relazione di viaggio: proprio nell'Inghilterra del XVII secolo, dopo una spinosa polemica sulla *moralità* della carrozza, nasce tra la nobiltà una sorta di rivalità sulle caratteristiche e sugli ornamenti delle vetture, e si arriva a vere e proprie sfide sul numero dei cavalli che conti, duchi e marchesi potevano sfoggiare nelle vie delle città¹⁵².

Ma gli elementi che nel diario anonimo rendono più visibili i valori ideologici e filosofici della società di provenienza, si trovano nelle descrizioni dei dintorni di Napoli: i fenomeni geologici e le tante leggende che si raccontano su questi luoghi, sono un vero e proprio ban-

¹⁵¹ Un eccellente lettura sul tema è data da A. Mączak in *Viaggi e viaggiatori nell'Europa Moderna*, op. cit., cap. I, *Strade e traffico*.

¹⁵² Mączak riporta le parole del poeta satirico John Taylor, che associa la carrozza a vari peccati contro la moralità, paragonando le caratteristiche di questo affascinante mezzo di trasporto con quelle di una meretrice. L'autore polacco ricorda ancora che nel 1619 - proprio l'anno in cui il nostro Anonimo si trovava in viaggio per l'Italia - quando il duca di Buckingham fece attaccare alla sua carrozza sei cavalli, il conte di Northumberland, per non essere da meno, arrivò ad otto. A. Mączak in *Viaggi e viaggiatori nell'Europa Moderna*, op. cit., p. 28.

co di prova di come il metodo scientifico di Bacon e dei suoi «colleghi» (Hobbes, Milton, Boyle, solo per citarne alcuni) che rifiutavano la tradizione scolastica medioevale, si stesse diffondendo anche tra i «non addetti ai lavori».

L'autore non rinuncia a misurare ed indagare direttamente la realtà che lo circonda, a partire dalla valutazione delle dimensioni della grotta di Posillipo, che dichiara di aver effettuato personalmente, sino all'esperimento della Grotta di Caronte - un «classico» dei diari di viaggi nell'area partenopea - con il quale ci riporta una dettagliata descrizione della grotta e dei suoi effetti prima su un cane, e poi addirittura su se stesso, descrivendo le sensazioni provocategli dagli strani effluvi e fornendo una personale deduzione sulle motivazioni di questi effetti mortali.

Nella relazione, risaltano gli aspetti scientifici e le caratteristiche geofisiche dell'area: del lago di Agnano, il viaggiatore riporta la particolarità delle acque, dolci in superficie e salate al disotto a causa di un non identificato minerale, e non sembra dare credito alle dicerie degli abitanti della zona, che ritengono che il lago non abbia fondo. La sperimentazione diretta è comunque il metodo preferito del viaggiatore: con la visita alla solfatara l'inglese non rinuncia a verificare la potenza dei getti di gas e vapori provenienti dal terreno, lanciandovi oggetti ed avvicinandovi un foglio di carta per vederlo bruciare senza generare fiamma alcuna. Il nostro diarista, naturalmente, polemizza con le

superstizioni e le leggende diffuse su questi luoghi: la tradizione che vorrebbe il purgatorio situato proprio al disotto dei crateri vulcanici ed i racconti dei frati del non lontano convento, così come le credenze dei «papisti», che ritenevano il luogo infestato dai demoni, non sono affatto accreditate. Anche le leggende a proposito degli immensi tesori nascosti nelle cavità del monte Gauro vengono derise, lasciando emergere un'aspra critica all'ingenuità ed alla cupidigia di quanti hanno perso la vita nei profondi antri della montagna dando credito a queste insensate dicerie. Infine, le parole dedicate alla descrizione del lago di Averno, non lasciano dubbi su quale fosse l'approccio del diarista alla realtà che lo circondava: l'aggettivo «ignoranti», utilizzato per qualificare coloro che anticamente credevano che questo fosse l'ingresso degli inferi, la personale smentita - riportata in moltissime opere che trattavano di questo luogo¹⁵³ - delle credenze popolari che, senza alcun fondamento scientifico, affermavano che nessun uccello potesse volare al disopra della superficie del lago, e la precisazione «found by experience» a proposito della profondità del lago, chiudono degnamente il frammento del diario dedicato al viaggio da Roma a Napoli:

This lake was also called Acheron, and Stix over which if
byrds did chance to flie they fell dead therin, which now is not

¹⁵³ Famosa l'incisione che ritrae G. Hoefnagel ed A. Ortelio sulle rive del lago Averno: la didascalia accanto ai due turisti indica che entrambe hanno constatato che il lago non è privo di uccelli. Cfr. G. Braun, F. Hogenberg, *Civitates Orbis Terrarum*, Coloniae Agrippinae, 1575-1618.

found true, haveinge seene manie foules there on this water
looketh wonderfull blacke by some, and not a few Judged to
have noe bottome though our guide tould us it was found by
experince to be but 353 fadoms, noe fish live therin, the water
tasting slimie, as mixte with soote, on the norwest are the ru-
ins of a brave temple, coniectured to be of Apollo¹⁵⁴.

Insieme alle influenze della corrente filosofica, la sensibilità estetica di Roberts nei confronti del paesaggio è il riflesso di una sensibilità collettiva che traspare in numerosi resoconti di viaggio. Appare evidente nel testo la mancanza di qualsiasi riferimento all'arte e all'architettura gotica: l'Italia viene identificata con i luoghi dei miti classici, e sono spesso le rovine delle antiche costruzioni romane a suscitare la curiosità e a stimolare la penna dell'inglese. Il pregiudizio antigotico, che perdurerà nell'estetica britannica ancora per più di un secolo¹⁵⁵, non è espressamente rivelato, ma si manifesta nell'assenza di allusioni a qualunque cosa provenga dall'epoca oscura: nulla viene ad esempio riferito a proposito dell'abitato medioevale di Sermoneta e del superbo Castello della famiglia Caetani, e le poche righe riservate

¹⁵⁴ N. L. W., *Wigfair* 2851, ff. n. n.

¹⁵⁵ La predilezione dell'Italia della cultura classica e del Rinascimento è uno stereotipo che perdurerà sino alla scoperta del fascino del Medioevo: in epoca contemporanea al nostro anonimo autore, gli scritti di Inigo Jones ne sono una testimonianza che verrà ricalcata negli itinerari e nei diari di numerosi turisti, nei quali l'arte e l'architettura medioevale saranno spesso identificati con l'epiteto di «costume barbaro». Importanti esempi successivi si trovano nel diario di John Evelyn, in Italia nel 1644, o nei *Remarks* di Joseph Addison (pubblicati per la prima volta nel 1705), alla ricerca delle reliquie di un'antichità classica ricostruita sui testi latini, sulle epigrafi incontrate lungo le vie consolari, sulle rovine e sui monumenti (caratteristiche che emergono spesso anche nel nostro diario anonimo). Non mancano naturalmente le eccezioni: il «pioniere» Thomas Coryat, che visita a piedi la penisola nel 1611, oltre a citare nel suo testo epigrafi e versi latini, elogia ad esempio il duomo di Milano, rimanendo fuori da questi diffusi pregiudizi.

all'antica località ricordano solamente la zecca pontificia che vi ha sede e gli attacchi dell'esercito di Carlo V.

Le descrizioni paesaggistiche rendono poi evidente quanto il concetto di bellezza fosse legato alla presenza ed all'attività dell'uomo: la «vast, and deserte Countrie» delle paludi Pontine non lascia quasi alcuna traccia nel diario, e poco è lo spazio dedicato alle località di Velletri, Sermoneta e Terracina.

Varcato il confine del Regno di Napoli, invece, gli aggettivi che descrivono paesaggio e territorio sono di significato diametralmente opposto a quelli utilizzati solo poche righe prima: la «barren and monticoluos Countrie» diviene improvvisamente «faire and fertile», il deserto lascia spazio all'oasi ed appare la città di Gaeta - «a faire maritime town» - che contrasta notevolmente con i piccoli borghi attraversati in precedenza.

L'approssimarsi alla capitale partenopea è un crescendo di bellezza paesaggistica: l'intervento dell'uomo, unito alla naturale incanto esercitato dalla regione, fa sì che il territorio venga definito come «the fayrest plotte of ground, as ever I beheld»; tutta la natura circostante, di cui si esalta la spontanea fecondità, è diligentemente organizzata dalla mano umana, ed il connubio arte-natura risalta al centro di una descrizione così ricca e partecipe da evocare nella mente del lettore l'immagine di una cornucopia:

Havinge refreshed our selves with the sweetnes of that plesant soyle, we departed towards Naples, havinge 16 miles thither and noe sooner out of Towne, but we entred into the fayrest plotte of ground, as ever I beheld, for from Capua to Naples, the waye beinge lardge is sett with trees on each side, as it were a walke in a curious garden being a direct line, as arte can make, and beautified as nature can doe it, the fields on eyther hand, yeelds graine in plentie on which are trees planted, beinge mulberries for silke wormes skillefullie, and quarterlie sett, but that which thinges profite to the owner, and plesantest prospecte to the behoulder, is a Vine planted, at the foote of each tree, embracing the same above ground, bound and combind together, as brethers who at the foot were but neybour, 16 mile of this ground must need be delightful, soe well adorned, by arte, and soe level, and frutefull by nature, watred in the hotte season, by litle diches and channels, from certaine wells, drawn upp by horses and asses, as in a divers part in Spaine I have observed¹⁵⁶.

Anche quello della *Campania felix* è naturalmente uno stereotipo assai in voga, e perdurerà nelle pagine di relazioni, guide e diari inglesi dei secoli successivi: la ricchezza dell'ambiente del viceregno nei suoi aspetti naturali e paesaggistici sarà idealizzata, solo per citare alcuni esempi, nell'opera di John Evelyn¹⁵⁷ (redatta nella seconda metà del XVII ma pubblicata solo nel XIX secolo); negli scritti di George Berkely¹⁵⁸ (più volte in viaggio nell'Italia meridionale durante la prima

¹⁵⁶ N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

¹⁵⁷ John Evelyn [1620-1706], viaggia in Italia negli anni 1644-46, spingendosi dal nord della penisola sino a Napoli. Il suo resoconto di viaggio è stato per la prima volta pubblicato a Londra nel 1818 con il titolo *The Diary of John Evelyn*. Esistono edizioni più recenti, tra le quali quella curata da E. S. de Beer, in 5 voll. e pubblicata dalla Clarendon Press, Oxford 1955.

¹⁵⁸ Cfr. G. Berkeley, *Viaggio in Italia*, a cura di T. E. Jessop e M. P. Fimiani, Napoli 1980.

metà del XVIII secolo); di Thomas Gray¹⁵⁹ (di poco successivo), il cui commento ricorda da vicino quello del nostro anonimo; o nelle pagine del musicologo Charles Burney¹⁶⁰, che lascia l'Inghilterra nel 1770 per trascorrere sei mesi in Francia e Italia.

Non dimentichiamo però, che questi commenti sono strettamente legati a quel sistema di valori di cui abbiamo parlato all'inizio, che ne è in sostanza la vera radice: lo stereotipo che vuole il territorio campano ricco, fertile e delizioso, è indissolubilmente legato ad un altro stereotipo ben radicato nella mente dei viaggiatori che provenivano da stati non cattolici: la campagna romana è nei diari di questi viaggiatori sinonimo di desolazione, aridità, malattie e pericoli¹⁶¹.

Abbiamo già sottolineato come nel nostro diario manoscritto manchino allusioni e riferimenti al paesaggio naturale che circonda l'itinerario all'interno dei confini dello Stato Pontificio, una mancanza che è sopperita però dalla narrazione delle numerose disavventure e inconvenienti accaduti lungo il percorso: l'incontro con i due frati ed il

¹⁵⁹ Thomas Gray [1716-1771]. Il poeta accompagnò Horace Walpole nel suo viaggio in Italia negli anni 1739-41. Cfr. T. Gray, *The correspondence of Thomas Gray*, a cura di P. Tonybee e L. Whibley, 3 voll., Oxford, 1935. Alcune note del suo viaggio in Italia si trovano anche in *Gray and his friends. Letters and Relics*, a cura di Duncan C. Tovey, Cambridge 1890, pp. 216-260 e in *The Works*, a cura di John Mitford, Londra 1836, vol. IV, pp. 225-305.

¹⁶⁰ C. Burney, *Viaggio musicale in Italia*, a cura di E. Furbini, Torino, 1979.

¹⁶¹ Importanti gli studi di V. De Caprio sulla percezione della campagna romana e sulle relative cause. Cfr. V. De Caprio, *Giuseppe Acerbi a Roma*, in *Il viaggio in testi inediti o rari*, op. cit.; dello stesso autore, *Scrivere viaggiando nella Tuscia. Lo sguardo selettivo di G. B. Brocchi, scienziato dell'Ottocento*, in AA.VV., *Viaggiatori da e per la Tuscia*, a cura di G. Platania, Viterbo 2003.

timore dell’Inquisizione, il pessimo trattamento riservato agli ospiti delle locande, le perquisizioni degli ufficiali pontifici e il timore di banditi e malviventi sono spunti sui quali il mercante insiste frequentemente durante il tragitto che conduce da Roma a Terracina, e che sembrano svanire nel nulla non appena varcato il confine con il Regno di Napoli.

Questa netta contrapposizione è generata da un diffuso pregiudizio che nasceva dalla dura polemica degli anglicani e dei protestanti in genere con la chiesa cattolica e quindi con lo Stato Pontificio: tutto quanto si poteva associare alla decadenza ed alla corruzione morale dei cattolici veniva descritto con aspri commenti, e di conseguenza, anche il territorio posto sotto la giurisdizione romana assumeva connotati negativi.

Se è innegabile che la campagna romana non fosse, per quanto riguarda l’aspetto paesaggistico e la presenza di insediamenti umani, paragonabile con il territorio del *vicereigno*, è pur vero che i giudizi riservati a quest’area dai viaggiatori non cattolici erano alquanto ripetitivi nei concetti espressi, e nascondevano tra le righe una pungente critica, a dire il vero non sempre così celata.

Nelle descrizioni dei viaggiatori sopra citati, la fecondità e produttività del territorio dell’agro campano sono sovente contrapposte alla desolazione e all’aridità della regione che circonda Roma, e gli aspetti negativi dell’area a sud della capitale sembrano proprio dovuti

all'appartenenza di tali territori ai domini del pontefice e della chiesa cattolica:

Non appena si lasciano i territori di Sua Santità, le cose cominciano a mutare d'aspetto, le piane incolte diventano boschi d'olivi e campi ben arati, divisi a tratti da filari d'olmi attorno ai quali s'attorce la vite che si protende dondolando a festoni da una pianta all'altra. Le immense e annose ficaie, gli aranci in piena fioritura e, in ogni siepe, il mirto compongono le scene più belle che tu possa immaginare; e poi c'è da dire che le vie sono ampie, ben tenute, e piene di viandanti come non m'era capitato di vedere da molto tempo¹⁶².

Se in questo brano di Thomas Gray le avversioni allo stato della chiesa sono mascherate dalla panoramica sul paesaggio, non manca chi pronuncia parole dure e dirette nei confronti della chiesa romana: Joseph Addison, attraversando gli stessi territori, non si lascia sfuggire l'occasione di un duro attacco allo Stato Pontificio, deplorando l'estrema condizione di povertà in cui versavano i sudditi delle campagne e l'abbandono di ogni operosità produttiva¹⁶³.

Lo spopolamento, la povertà e la desolazione dei territori intorno a Roma, in particolare per quanto riguarda la zona a meridione, erano un dato di fatto, e derivavano da cause reali ben note, quali l'insalubrità dell'area (spesso causa di gravi malattie come la malaria), e la pratica dell'agricoltura estensiva, che produceva scarsi raccolti e lasciava ben

¹⁶² T. Gray, *The correspondence of Thomas Gray*, a cura di P. Tonybee e L. Whibley, 3 voll., Oxford 1935. Brano tratto da A. Brillì, *Quando viaggiare era un'arte*, op. cit., pp. 73-74.

poco spazio agli stanziamenti umani. Questa realtà viene però letta dai turisti di fede protestante attraverso la lente deformante del pregiudizio anticattolico, generando in tal modo un luogo comune che, anche attraverso diari, relazioni e guide, non tarderà a diffondersi anche negli ambienti e negli stati che seguivano la chiesa di Roma.

¹⁶³ Cfr. C. De Seta, *L'Italia nello specchio del "Grand Tour"*, op. cit., pp. 159, 163.

CAPITOLO VI

Documenti di viaggio

6.1

L'ultima parte del manoscritto Wigfair 2852 riporta la trascrizione integrale di un documento personale del viaggiatore, che è già servito ad identificare l'autore del testo con il mercante economista Lewes Roberts. Si tratta, come specificato in precedenza, della copia di un passaporto emesso presso la Sublime Porta e consegnato a Roberts per garantirgli un sicuro passaggio all'interno dei domini del sultano e dei paesi alleati o amici dell'impero ottomano. Il documento in questione è quindi una sorta di visto o lasciapassare, tipico dell'epoca a cui facciamo riferimento.

Vi erano principalmente quattro tipi di documenti personali necessari o comunque utili ai viaggiatori per raggiungere destinazioni straniere o fare ritorno in patria.

Quello che veniva definito passaporto era appunto paragonabile ad un visto o un permesso di entrata o uscita da un paese, e poteva essere rilasciato sia dalle autorità del paese di origine sia da quelle dello stato in cui il viaggiatore si fosse recato. L'autorità che rilasciava il documento era anche indice dell'importanza sociale del viaggiatore: aristocratici, cortigiani e diplomatici ricevevano il lasciapassare diret-

tamente dal sovrano o da un'alta carica dello stato. Il passaporto o visto era un documento necessario non solo al momento di attraversare la dogana ma anche in numerosi momenti della vita quotidiana del viaggio: veniva infatti richiesto per pernottare nelle locande, noleggiare carrozze e cavalli e nei vari controlli di polizia spesso subiti dai viaggiatori. Le indicazioni contenutevi, come nel caso del documento di Roberts, potevano risultare utili anche a garantire al titolare protezione e collaborazione delle autorità. Nei passaporti vi erano infatti esplicite richieste e raccomandazioni rivolte a queste ultime in modo da rendere il soggiorno e il transito del viaggiatore in questione il più agevole possibile:

when anie of you shall meette with the above mentioned Lewes Roberts, whiter it be by land or sea, or in anie of our territories and dominions beinge about the years of Twentie eight, haveing a ruddie countenance, with light yellowish longe haire, & a smale black spotte on the left side of his nose, and of a middle stature, that then he the said marchant, his goodies, faculties, servants and slaves, shall passe quietlie accordinge to our Imperiall Capitulations to whom you shall give no molestation nor damage whatsoever, but in all his occasions, protecte, defend and conserve him, his goodes, and slaves, and all you Beggs and Captains, both private and publique, masters of shippe that navigate the seas, meetinge with the said marchant, you shall let him passe, sound & free, without tole, tribute, or headmony, and shall not doe him nor cause to be done unto him, his marchandiz, and slaves mollestation, damage or hindrance whatsoever¹⁶⁴.

¹⁶⁴ N. L. W., Wigfair 2852, ff. nn.

Possiamo notare quindi come in questi casi il passaporto svolga anche la funzione di lettera di raccomandazione, uno specifico documento redatto come atto di cortesia nei confronti di un personaggio particolarmente gradito presso le cariche dello stato in cui si recava.

Imprescindibile era in molti casi anche il bollettino di sanità, che doveva essere esibito al momento di varcare la frontiera: le persone che si spostavano da un luogo all'altro erano considerate uno dei principali vettori di diffusione delle epidemie, e chiunque provenisse da una zona a rischio non era certamente visto di buon occhio. Per entrare in un paese straniero era quindi spesso necessario un lungo periodo di quarantena, che poteva essere eluso solo dietro presentazione di un certificato medico.

Questo attestato veniva emesso nel paese del precedente soggiorno e garantiva il passaggio della dogana evitando le attese del cordone sanitario. Il bollettino di sanità era richiesto soprattutto a quei viaggiatori che provenivano via mare, ma in caso di epidemie nei paesi vicini diveniva un obbligo anche per coloro che attraversavano la frontiera terrestre. Pur avendo piena valenza legale, il bollettino era alle volte una pura formalità, e i viaggiatori più attenti non mancano di annotare come il certificato fosse spesso un modo qualunque per estorcere ulteriore denaro.

Il certificato, rilasciato dalle autorità sanitarie dello stato che si lasciava, era utile solo per entrare nel paese successivo: questa peculiarità generava non pochi problemi per quanti dovessero visitare nu-

merosi stati e si vedevano quindi costretti a richiedere altrettanti bollettini. La stessa caratteristica rendeva poi il bollettino di sanità utile solo una volta durante il viaggio: dopo aver attraversato il confine, il certificato perdeva la sua importanza e doveva essere nuovamente richiesto per lasciare il paese. I bollettini di sanità sono oggi per questa ragione documenti assai rari, dato che una volta utilizzati, difficilmente venivano conservati dai viaggiatori. Il manoscritto Wigfair 2852 termina purtroppo bruscamente al momento di riportare una copia del certificato medico, e l'unico elemento che ci è dato conoscere è che il bollettino, emesso a Smirne dal console francese, era necessario per approdare sulla sponda cristiana.

Da altri esempi di certificati rintracciati¹⁶⁵, si possono dedurre le informazioni che generalmente erano contenute in simili documenti: si tratta nella maggior parte dei casi di dati essenziali, spesso limitati alle generalità anagrafiche del viaggiatore, che venivano aggiunte insieme alla data di rilascio in un modulo prestampato in cui si dichiarava il buono stato di salute del titolare. Altri certificati erano redatti di volta in volta e riportavano anche l'aspetto fisico del titolare e le persone che viaggiavano al suo seguito, evitando in questo modo che il bollettino fosse indebitamente utilizzato da altri. Tali precauzioni naturalmente non sempre garantivano gli esiti sperati e, nonostante le cautele,

¹⁶⁵ Si veda A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, op. cit., pp. 149 – 150.

alcuni viaggiatori riuscivano ad aggiungersi al seguito di alti personaggi per varcare la frontiera¹⁶⁶.

Per quanto riguarda invece il denaro necessario a sopperire i bisogni quotidiani del viaggio, va ricordato che il trasporto di contanti era difficile e sconsigliato: oltre al pericolo dei banditi che infestavano le strade, la quantità di moneta necessaria durante il viaggio era così elevata da essere difficilmente trasportabile¹⁶⁷ ed erano necessari metodi sostitutivi per garantire l'approvvigionamento di liquido lungo il percorso.

Tra questi il ruolo principale era occupato dalla lettera di cambio e dalla lettera di credito che, date l'utilità pratica e le informazioni contenute, possiamo annoverare tra i documenti personali del viaggiatore.

Il sistema della lettera di cambio permetteva al viaggiatore di depositare una somma presso una banca nel proprio paese e ricevere

¹⁶⁶ A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, op. cit., p. 149.

¹⁶⁷ Mączak ci ricorda che la somma di cento sterline necessaria per un viaggio piuttosto lungo avrebbe avuto un peso di oltre dodici chili, e l'uso della carta moneta era ancora marginale. A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, op. cit., pp. 131 – 145. A proposito delle somme che al viaggiatore era consentito portare con sé, Brilli sottolinea altresì che i limiti imposti non sarebbero sicuramente stati sufficienti a far fronte ad un lungo viaggio in Europa o a un soggiorno di studio presso un'università. A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, op. cit., p. 97. Troviamo informazioni in tema anche nel manoscritto Wigfair 2851 attribuito a Lewes Roberts che, in procinto di lasciare lo Stato Pontificio, ricorda di essere stato perquisito e multato dagli ufficiali del Papa che impedivano il trasporto illegale di moneta: «our Company arrived, accompainied by six of the Popes officers, armed with carabins, and pistolls, to search all passengers, for the transportations of monie out of the Popes territories, for above 5 ducketts noe horseman can carie, and 20 d. a footeman, there search ended, and we then for want of monie befrended, paienge 3 d. for horse and man». N. L. W., Wigfair 2851, ff. nn.

in cambio un avviso di pagamento che gli avrebbe permesso di ottenere la somma specificata in una banca corrispondente dello stato in cui si recava. Altre due copie dello stesso documento venivano nel frattempo spedite alla banca corrispondente, che poteva così verificare la validità del titolo ed elargire la somma stabilita.

La lettera di credito si diffonde soprattutto verso la fine del secolo XVII: tramite questo metodo il viaggiatore si faceva rilasciare dal proprio istituto bancario un documento che, esibito presso le banche concordate, gli garantiva il denaro necessario a far fronte alle sue necessità. La banca di fiducia del viaggiatore provvedeva successivamente al rimborso dovuto ai corrispondenti e, a seconda degli accordi stabiliti con il cliente, a garantire nuove disponibilità.

Naturalmente questi documenti contenevano le generalità del titolare e la sua descrizione fisica quindi, oltre a tornare utili agli studiosi di oggi, subivano le attenzioni della polizia (che poteva controllare dati anagrafici e movimenti del titolare), ma anche di briganti e banditi: se infatti la lettera di credito o di cambio non costituiva in se una ricchezza utile ai malintenzionati, le informazioni che riportava svelavano molto sull'identità e le capacità economiche della vittima.

Un particolare tipo di documento di viaggio è infine la credenziale: si tratta questa volta di un attestato molto meno comune dei precedenti, in quanto veniva appositamente rilasciato solo a personaggi politici o diplomatici che si recavano presso un paese straniero con

compiti specifici o delicate missioni da portare a termine. La credenziale è infatti un documento spesso redatto dai segretari del sovrano o di un'alta autorità consegnato ad un ambasciatore o mediatore al momento della partenza: non si tratta di un attestato utile a varcare la frontiera, ma di uno strumento burocratico da presentare all'autorità preposta al fine di svolgere un ruolo diplomatico. Nella credenziale, oltre ai saluti di rito rivolti alle autorità, è in primo luogo indicato il motivo della visita, insieme alle richieste rivolte alla stessa carica di riferimento. Si specificano inoltre i poteri conferiti al titolare della missione, indicando se il diplomatico detiene o meno la piena facoltà di agire senza attendere ulteriori direttive dal suo sovrano: in questo caso la credenziale funge anche da strumento di plenipotenza, e conferma la piena fiducia accordata al titolare del documento.

Nel corso degli studi relativi al presente lavoro sono state rintracciate le copie manoscritte di due documenti che analizzeremo nel dettaglio: si tratta del citato passaporto rilasciato al mercante Lewes Roberts a Costantinopoli e delle credenziali conferite all'ambasciatore William Paget, mediatore inglese nella pace di Carlowitz (1699) tra l'impero ottomano e gli alleati cristiani della *Santa Lega*¹⁶⁸.

¹⁶⁸ Sulla politica antiturca della Santa Sede alla fine del secolo XVII ho consultato: G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa sede tra intese ed ostilità. Saggi sulla Polonia del Seicento*, op. cit.; AA. VV., *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco tra Sei e Settecento: atti del Convegno internazionale, Viterbo, 23-25 novembre 1998*, a cura di G. Platania, Viterbo 2000; E. Eickhoff, *Venezia, Vienna e i Turchi: bufera nel Sud-est europeo, 1645-1700*, Milano 1991.

6.1

Il primo è un documento tipico dei viaggiatori comuni, e la sua funzione primaria, come spiegato a inizio capitolo, è quella di identificare il titolare durante i controlli di frontiera o di polizia. Il passaporto di Roberts specifica inizialmente l'identità del mercante, sottolineando che il lasciapassare è stato per lui richiesto dal console inglese presso la Porta, conforme agli accordi in corso tra l'impero e il Regno Unito per garantire al viaggiatore un sicuro transito ed evitargli qualsiasi problema o impedimento. Tali garanzie si estendevano inoltre a schiavi e servitori al seguito nonché alle merci trasportate:

By Imperiall Command to all Begglerbegge and 2 [...] Beggs, and to all kings, princes, Captains and generall, by sea and land, and to all the militie and souldiers under our dominions in the provinces and kingdome of [...] and Tunes and other maritime ports.

When this our sublime and imperiall signe shall come to you; know that the most illustrious lord the ambassador of his sacred majesty of Greate Brittain, hath presented to our mighty porte as a pettician, sayeing that the magnificent Lewes Roberts, English marchant who for some years was resident in this our imperiall port of Constantinople, traficeinge by way of marchandiz, in this our kingdomes and empire, and desireinge now to retourne into his native countrie of England, [...] that ther might be granted him an imperiall Comandement which may serve him by land and sea, in all partes and places, accordinge to the tennor of the imperiall cappitulations, that as well his person, as his marchandiz, slaves, and servants, may be saved and kept from the mollestations, or troubles, whattsoever, wherfore accordinge to the tennor of the said imperial capitulation, granted to the subjects and

slaves of his Majestie of grat Brittain, that it maie be alwaies
observed we have given this our imperiall comandement¹⁶⁹.

Le autorità preposte vengono quindi informate delle generalità e dei tratti fisici del titolare: sappiamo così che il mercante ha all'epoca (1624) 28 anni, carnagione rubiconda e capelli lunghi e biondi, è di statura media ed ha come segno distintivo un piccolo neo sulla parte sinistra del naso. Si raccomanda quindi alle stesse autorità che incontreranno il mercante e il suo seguito per terra e per mare, di non ostacolare in alcun modo il transito della compagnia e delle merci, ma di agevolare il viaggio e proteggere Roberts, la sua mercanzia e i suoi servitori senza richiedere pedaggi o tributi.

È interessante notare l'enfasi posta sulla protezione non solo della persona, ma anche delle merci che porta con se, nonché i frequenti rimandi agli accordi in corso tra l'impero ottomano e la corona. Si nota chiaramente quanto il commercio con l'occidente fosse a cuore ai governanti turchi, e quanto questi tenessero a rispettare le regole sulle quali fondavano gli scambi con l'Inghilterra. L'interesse per l'aspetto commerciale è evidente nel documento ogni qualvolta si ordinano protezione e garanzie in primis per il titolare, poi per le merci che viaggiano con lui e in ultimo per i suoi servitori:

That when anie of you shall meette with the above mentioned
Lewes Roberts, whiter it be by land or sea, or in anie of our ter-
ritories and dominions beinge about the years of Twentie eight,

¹⁶⁹ N. L. W., Wigfair 2852, ff. nn.

haveing a ruddie countenance, with light yellowish longe haire, & a smale black spotte on the left side of his nose, and of a middle steture, that then he the said marchant, his goodies, faculties, servants and slaves, shall passe quietlie accordinge to our Imperiall Capitulations to whom you shall give no molestation nor damage whatsoever, but in all his occasions, protecte, defend and conserve him, his goodes, and slaves, and all you Beggs and Captains, both private and publique, masters of shippe that navigate the seas, meetinge with the said marchant, you shall let him passe, sound & free, without tole, tribute, or headmony, and shall not doe him nor cause to be done unto him, his marchandiz, and slaves mollestation, damage or hindrance whatsoever¹⁷⁰.

Gli ordini riferiti alle garanzie concesse a Roberts non si limitano al territorio turco, ma si estendono su tutti i domini della Porta e le stesse richieste sono altresì rivolte alle autorità degli stati alleati o amici dell'Impero Ottomano. Roberts gode in questi territori di un trattamento di particolare favore, dato che, come specificato nel lasciapassare, il *divano* è legato al sovrano inglese da una profonda amicizia e il mercante ha portato notevoli vantaggi all'economia locale: gli stessi benefici sono provati dalla testimonianza dell'esattore dei diritti di dogana a Costantinopoli, Smirne, Alessandretta e altri territori del sultano.

And in summe, know that the said sacred kinge of great Brittain, is in seincer, and perfect amitie with us in this our subline porte, and that the said magnificent marchant, hath been beneficiall to our yearlie [...] by the commerce and tradeinge as wee are given to understand by the collector of our Costoms, in this our porte of Constantinople, [...], Smirna, Alexandretta

¹⁷⁰ N. L. W., Wigfair 2852, ff.nn.

and elsewhere in our dominions, wherfor it is our Imperiall will and Comand, that the subject of the said kinge, and in particular the abovnamed [...] be conserved free and sound throughout all the parts of our dominions, or other principalities eyther subject to our Comand, or at [...] or perfect amitie with us, and throughout all partes, places and kingdomes that he shall travell and passe through, noe trouble or preiudice be done unto him, his goods, servants or slaves, soe that each of you, have his eyes uppon and be watchfull, and deligentlie, and carefullie observe that noe acte be comitted, against this my will, & and my Imperiall Capitulations, and soe you shall bee freed from my wrath, and give faith to my Imperiall [...], written on the last daie of the moone of [Zilltheede], in the yeare of our hollie, and blessed proffett Mahomett : 1033 : and given in our Imperiall Cittie of Costantinople, the preserved, and [...].

Le ultime righe del passaporto, dopo ulteriori precisazioni sul trattamento privilegiato da riservare al mercante e sui disturbi che dovevano essere evitati a lui, le sue merci e i suoi servitori, indicano la data e il luogo di emissione del documento, che risulta così rilasciato nel 1624, anno del viaggio di ritorno di Roberts.

6.2

Assai differente dal documento appena esaminato, la lettera di credenziale viene rilasciata ad un diplomatico che si reca in missione ed è indirizzata alle autorità dello stato di destinazione. Nel nostro caso, il titolare della lettera è il mediatore inglese a Carlowitz William Paget: questi reca con se due credenziali, da presentare rispettivamente al Sultano e al Visir, e una lettera di plenipotenza in latino relativa alle mediazioni di pace. Di questi documenti, quello da presentare al Visir è il più ricco di dettagli, dato che riferisce particolari più appro-

fonditi sull'attività ordinaria che l'ambasciatore avrebbe dovuto svolgere nei domini ottomani.

Il messaggio, datato 1692 e rivolto al Visir, dopo i dovuti saluti rimanda al richiamo in patria del precedente ambasciatore William Harbord e al conferimento dell'incarico al Paget. In nome della consolidata amicizia tra i due regni, si raccomanda al Visir di concedere udienza all'ambasciatore ogniqualvolta questi ne avesse fatto richiesta, dando pieno credito a tutto ciò che il diplomatico avesse riferito a nome della corona:

William the third etc. to the high Illustrious and Excelent Lord the Vizir [...] high Illustrius and Excellent Lord after health and peace and all the salutes with respect, friendship and good correspondance being premised; having recalled Our right, Trusty and welbeloved councellor William Harbord [...] (whom we had appointed and sent to be our Ambassador at the High Port, immediately upon the newes of late Ambassador Sir William Hussey's death) we have thought fitt for the conservation of the peace and ancient friendship which has for many years been conserved between Ourselves and your Imperiall Master the Grand Seignor, to supply that place by the [...] hereof Our Right, Trusty and welbeloved William Lord Pagett Baron of Beaudesert, in Our County of Stafford; and Our Lieutenant of Our said County, whom we have appointed to succeed and remaine as Our Ambassador at the High Port, to whom We therefore desire You will upon all occasions procure and grant a favourable and easy access at all times whensoever he shall have the occasion to address himselfe for Our service, either to Your Imperiall Master or Yourselfe, giving full credence to whatsoever he shall deliver to You in Our name¹⁷¹.

¹⁷¹ British Library (da qui in poi B.L.) – M.S.S.: 60. Paget (William). 6th Baron Paget, Ambassador to Turkey, Credentials and instructions, 1692, 1698. Copies. Add. 28939 ff. 276, 277.

Il sovrano inglese, per conto del quale è stata inviata la credenziale, si congratula poi con il Visir per la sicurezza e la benevolenza garantite dal governatore ai mercanti inglesi presso la Porta, e chiede formalmente allo stesso primo ministro di continuare a garantire giustizia e protezione ai suoi connazionali. Al Visir viene ricordato che la difesa degli interessi dei mercanti inglesi secondo giustizia è necessaria alla continuazione e alla crescita degli scambi mercantili che da più di un secolo intercorrono a vantaggio di entrambe i regni:

and whereas Our Merchants have formerly and ever since your happy entrance upon that High office, enjoyed Great security and friendship in their trade, We do kindly accept the same, and do hope and expect, that You, who are the Prime Minister of State, and under Your Imperiall Master the Chief Director of Justice, and Governor of his most important affairs, will please still to continue the same kindness and justice towards them whom We do earnestly recommend to Your favour and protection, for that the defence of them and their concernments in all just and lawfull ways will greatly increase the trade and commerce which now for above one hundred years has flourished to the mutuall benefit and advantage of the subjects of Our owne and the Grand Signor's Dominions¹⁷².

A tal fine, viene esplicitamente domandato alle autorità turche che, in caso di lamentele rivolte alla Sublime Porta riguardanti i mercanti inglesi residenti a Smirne, Aleppo o in qualunque altro luogo dei domini ottomani, questi avessero la facoltà di non lasciare la propria

¹⁷² B.L. – M.S.S.: 60. Paget (William). 6th Baron Paget, Ambassador to Turkey, Credentials and instructions, 1692, 1698. Copies. Add. 28939 ff. 276, 277.

attività e di poter inviare l'ambasciatore o altri sostituti a rispondere delle eventuali accuse.

Infine, viene fatto uno speciale riferimento ai capitoli dei trattati in corso¹⁷³, chiedendo alle autorità di non permettere alcuna violazione né cambiamento da parte turca, e dando le stesse garanzie da parte della corona: secondo il governo britannico, tali accordi avevano per lungo tempo assicurato la crescita degli scambi e il mantenimento dei buoni rapporti tra la corona e il Sultano, e dovevano per questo motivo restare immutati.

Si raccomanda perciò alle autorità turche di accogliere favorevolmente l'ambasciatore inviato, e si conclude la lettera augurando al Visir la benedizione del Signore Onnipotente:

And for that end we desire that Our merchants residing at Smirna, Aleppo, or elsewhere may not be called from their employments to answer the complaints of whomsoever at the high Port, in case the Ambassador or any the merchants there will appear and answer for them, and above all We desire that the Capitulations may be observed, and that no alteration may be made at any time in any point thereof, nor the same be taken away, because that as The Grand Signor has sworne to maintaine them inviolate, So We on Our part shall neither Our Selfe, nor suffer Our subjects to infringe them, having by good experience found, the maintaining of thereof has for some ages been the cause of a good correspondance, and the increase of a mutuall Trade and Commerce.

¹⁷³ Sugli accordi e gli scambi commerciali tra Inghilterra e Turchia, A. C. Wood, *A history of the Levant Company*, op. cit.; AA. VV. *Mediterraneo centro-orientale tra vecchie e nuove egemonie, trasformazioni economiche, sociali e istituzionali nelle Isole Ionia dal declino della Serenissima all'avvento delle potenze atlantiche, secc. 17.-18*, a cura di M. Costantini, Roma 1998.

And so We recommend the person of this Our Ambassador to Your benigne favour and courteous reception, and so High Illustrious and excellent Lord, the one Great and Omnipotent God have You in his keeping. Given at Our Camp in Flanders the 21 day of July 1692¹⁷⁴.

I due documenti appena riportati costituiscono due casi diversi di documenti di viaggio, tipici della categoria di viaggiatori a cui erano destinati: il primo infatti, era stato rilasciato a un mercante e serviva soprattutto a identificare il titolare per assicurargli il passaggio della frontiera e la fruizione dei servizi necessari al transito. Vediamo infatti che il documento, proprio per queste finalità, si sofferma sull'identità del viaggiatore e sulla sua descrizione fisica: un mercante, anche se conosciuto nel suo ambiente, non era comunque un personaggio di spicco e la sua identità doveva essere provata dalle autorità.

Altra funzione primaria del documento è quella di richiedere esplicitamente trattamenti favorevoli da riservare al titolare: non solo quindi il passaggio della dogana, ma anche protezione, esenzione da tributi e garanzie concesse alla sua persona, alle merci e ai suoi servitori, conforme agli accordi commerciali siglati ormai da decenni.

Di tutt'altro contenuto è invece la lettera di credenziale: in questo caso non vi è alcuna necessità di aggiungere una dettagliata descrizione fisica del titolare, che è eventualmente identificato da altri

¹⁷⁴ B.L. – M.S.S.: 60. Paget (William). 6th Baron Paget, Ambassador to Turkey, Credentials and instructions, 1692, 1698. Copies. Add. 28939 ff. 276, 277.

documenti e sicuramente dalla carica affidatagli e dal suo seguito. Le raccomandazioni su una benigna accoglienza sono di rito, mentre più dettagliati ed espliciti sono gli incarichi e i compiti affidati al diplomatico: dopo un breve accenno all'identità del funzionario, la credenziale si dilunga sulla missione di ambasciatore affidata a Paget, sulla piena fiducia in lui riposta dalla corona e sugli interessi mercantili inglesi che questi era chiamato a difendere. Sono principalmente questi interessi che, tramite il documento, si vogliono comunicare alle autorità turche: richieste molto simili sono contenute anche nella lettera rivolta al Sultano, anche se maggiori sono i dettagli indicati al Visir, più vicino a tali questioni di quanto non lo fosse il sovrano in persona.

Nella credenziale, a differenza del visto o passaporto, si sottolineano quindi marcatamente la missione e gli incarichi conferiti al titolare, in modo da comunicare al destinatario le politiche d'interesse dello stato che invia l'ambasciatore e di fare in modo che questi si attenga esplicitamente alle istruzioni affidategli: quest'ultima finalità è evidente anche nella credenziale in latino rilasciata allo stesso Paget, con la quale si assegna all'inglese incarico di mediatore tra gli alleati dell'Imperatore Leopoldo I d'Asburgo e il Sultano Mustafa II Gazi, conferendogli altresì pieni poteri di agire per conto della corona¹⁷⁵.

¹⁷⁵ «Gulielmus Tertius Angliae, Scotiae [...] et Hiberniae Rex, fidei defensor etc. Omnibus ad quos presentes literas pervenerint, aut quovis modo spectaverint, salutem. Cum generali pacis studio moti, et amicitia quam cum excelso et praepotenti Domino Imperatore ottomano habemus, semper que habere cupimus, ducti, mediationem nostram ad extinguendum, pace tempestiva, belli incendium quod inter predictum excelsum Imperatorem et Serenum romanorum Imperatorem aulæ ottomannae obtulerimus quam ipsi prorsus acceptam esse nuper comperimus, eandemque romanorum Imperatori gratam fu-

La credenziale di Paget destinata al Visir pur essendo quindi un documento personale costituisce un atto diplomatico tramite il quale il governo inglese invia chiare petizioni ai corrispondenti turchi: l'enfasi posta sulle garanzie da concedere ai mercanti non lascia dubbi sulla finalità del documento, che diviene quindi uno strumento comunicativo tra le autorità politiche dei due stati.

turam nequaquam dubitantes, nostrorum partium esse duximus omnia, quae ad opus hunc primi promovendum pertineant, asque mora facere, et cum ad rem tam arduam perficiendam opera viri eiusdem prudentia rerumque experientia probati, tanto que negotio pacis in eum finem uti necessarium fuerit, sciatis quod nos fide, industria, iudicio, prudential que, perquam fidelis et dilecti Gulielmi Domini Paget Baronis de Beandes nosrti in aula prefata legati plurium confisi expertique qua pollet in rebus transigentis scientia, isum Gulielmum Dominm de Paget nominavimus, fecimus, constituimus, et deputamus, sicut per praesentes, manu nostra regia signatis, nominamus, facimus, constituimus et deputamus nostrum verum, certum et indubitatum legatum commisionum, deputatum, procuratorem ac plenipotentiarum pro tractatu pacis inter partes prefatas belligerantes eorumque socios et federatos habendo, dantes eidem [...] omnem et omininodam potestatem, facultatem auctoritatemque nec non mandatum generalem pariter ac speciale ita tamen ut generale speciali non deroget neque e contra, pro nobis ac vice et nomine nostro interponendi official omnia mediatoria ad sedandum hoc bellum et componendas terminandasque quascumque lites controversiasque inter predicto Imperatores, eorumque socios et federatos jam exortas, vel quae occasione huius belli de hinc exoriri poterunt, atque definendi perpetua ac stabili pace, vel saltem inducendi aut [...] et armorum suspensione in ordine ad pacem restituendam, hortandi et concludendi, eumque in finem cum eorum legatis deputatis, et plenipotentiaris, sufficienti auctoritate ad id [...] tam singulatim ac divisim, quam aggregatim et coniunctim colloquendi, tractandi, conveniendi ac concordandi, idque omne quod ab iis conclusum conventumque fuerit pro nobis et nostro nomine, tamquam pacis mediatori signandi, superque conclusis istrumenta que necessaria fuerint conficendi, mutuoque extradiendi, recipiendique atque generatim ea omnia tractadi, conveniendi, promittendi, stipulandi et faciendi, quae in etsuper promissis aut eorum quolibet, necessaria quovis modo, aut opportuna indicaverit, spondentes et in verbo regio promittentes nos omnia et singula quacumque a dicto nostro legato et plenipotentiaro, vi praesentium, transigi, concludi et comodari contigerit, gata, rata et accepta, iis prorsus modo ac forma quibus conveneris, habituros. In quorum omnium maiorem fidem ac robur». B.L. – M.S.S.: 60. Paget (William). 6ht Baron Paget, Ambassador to Turkey, Credentials and instructions, 1692, 1698. Copies. Add. 28942 ff. 1, 2, 3, 4, 5.

Caratteristica comune ai due documenti è invece l'importanza riservata ai rapporti commerciali tra oriente e occidente: più un secolo dopo la stipulazione dei trattati e la fondazione della Turkey o Levant Company, per conto della quale Lewes Roberts aveva svolto la sua attività nei domini del Sultano, l'Inghilterra e l'Impero Ottomano si dimostrano ancora fedeli ai vincoli stabiliti nei trattati e non propensi a modificarne i contenuti. La delicatezza della mediazione del Paget, come confermato nelle istruzioni inviategli¹⁷⁶, stava proprio nel garantire piena soddisfazione ai confederati vittoriosi in guerra, lasciando tuttavia ai rappresentanti del Sultano l'impressione di agire in loro favore. L'abilità diplomatica dell'inglese sortirà gli effetti desiderati, e l'Inghilterra si assicurerà con la missione diplomatica a Carlowitz privilegi commerciali di prim'ordine nel bacino Mediterraneo.

¹⁷⁶ B.L. – M.S.S.: 60. Paget (William). 6th Baron Paget, Ambassador to Turkey, Credentials and instructions, 1692, 1698. Copies. Add. 28942 ff. 1, 2, 3, 4, 5.

BIBLIOGRAFIA SCELTA – FONTI EDITE E STUDI

- AA. VV., *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, a cura di Marco Mancini, Viterbo 2004
- AA. VV., *Geografie private: i resoconti di viaggio come lettura del territorio*, a cura di E. Bianchi, Milano, 1985
- AA. VV., *Il viaggio a Compostela di Cosimo III de' Medici*, Galicia 2004
- AA.VV., *La letteratura di viaggio. Storia e prospettive di un genere letterario*, a cura di M. Enrica D'Agostini, Milano 1987
- AA. VV., *L' Europa centro-orientale e il pericolo turco tra Sei e Settecento: atti del Convegno internazionale, Viterbo, 23-25 novembre 1998*, a cura di G. Platania, Viterbo 2000
- AA.VV., *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, a cura di Giovanna Motta, Milano 2000
- AA.VV., *Viaggiatori da e per la Tuscia*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo 2003
- AA. VV., *Il viaggio in testi inediti o rari*, a cura di F. Roscetti, Roma 1998
- Addison J., *Remarks on several parts of Italy, &c. in the years 1701, 1702, 1703*, Londra 1718
- Amante B., *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel secolo XVI*, Bologna 1896
- Bacon F., *Opere filosofiche*, Bari 1965

- Barret P.,
Gurgand J., *Alla conquista di Compostela*, Casale Monferrato 2000
- Berkeley G., *Viaggio in Italia*, a cura di T. E. Jessop e M. P. Fimiani, Napoli 1980
- Bertrand G., *Bibliographie des études sur le Voyage en Italie. Voyage en Italie, voyage en Europe (XVIe-Xxe siècle)*, in *Les Cahiers du Centre de Recherche sur l'Histoire de l'Italie et des Pays Alps*, Université de Grenoble 2, Grenoble 2000
- Braun G.,
Hogenberg F., *Civitates Orbis Terrarum*, Colonia, 1575-1618
- Brezzi P., *Storia degli Anni Santi da Bonifacio VIII ai nostri giorni*, Milano 1975
- Brilli A., *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Gran Tour*, Bologna 1995
- Burney C., *Viaggio musicale in Italia*, a cura di E. Furbini, Torino, 1979
- Cook J., *Journals*, a cura di J. C. Beaglehole, Londra 1955
- Coryat T., *Crudezze. Viaggio in Francia e Italia. 1608*, a cura di Franco Marengo e Antonio Meo, Milano 1975
- De Caprio V., *La penna del viaggiatore*, Roma 2002
- De Caprio V., *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma 1996
- De Seta C., *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goëthe*, Milano 1992
- De Seta C., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali. Vol. V, Il Paesaggio*, Torino 1982

- Eickhoff E., *Venezia, Vienna e i Turchi: bufera nel Sud-est europeo, 1645-1700*, Milano 1991
- Evelyn J., *The Diary of John Evelyn*, Londra 1818
- Fagiolo M., *Il pellegrinaggio a Roma. Struttura e simboli nella città degli anni santi*, in AA. VV., *Roma dei grandi viaggiatori*, a cura di F. Paloscia, Roma 1987
- Finodi A., *Guide postali italiane e viaggio materiale nella pratica del "Grand Tour"*, in *Bollettino del Centro Interuniversitario di Ricerche sul "viaggio in Italia"*, 44, luglio-dicembre 2001, anno XXII, fasc. II
- Gitlitz D. M.,
Davidson L. K., *The Pilgrimage road to Santiago*, New York 2000
- Gray T., *The correspondence of Thomas Gray*, a cura di P. Tonybee e L. Whibley, 3 voll., Oxford, 1935
- Hadfield A., *Amazons, Savages & Machiavels. Travel and Colonial Writing in English, 1550-1630. An Anthology*, Oxford 2001
- Hazard P., *La crisi della conoscenza europea*, a cura di P. Spoli, Milano 1968
- Laffi D., *Viaggio in Ponente a S. Giacomo di Galitia, e Finisterrae*, a cura di Anna Sulai Capponi, Napoli 1989
- Lavarini R., *Il pellegrinaggio cristiano*, Genova 1997
- Leed E. J., *La mente del viaggiatore. Dall'odissea al turismo globale*, Bologna 1992
- Leed E. J., *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, Milano 1996

- Lithgow W., *The Totall Discourse of the Rare Adventures and Painefull Peregrinations of Long Nineteene Years Travayles from Scotland, to the most Famous Kingdomes in Europe, Asia, and Affrica*, Londra 1632
- Mączak A., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1992
- Maddalo S., *In Figura Romae. Immagini di Roma nel libro medievale*, Roma 1990
- Manni D. M., *Istoria degli Anni Santi dal loro principio fino al presente del MDCCL*, Firenze 1749
- Mercatanti Corsi G., *Bacone e l'arte di viaggiare*, Roma 1994
- Monga L., *Travels trough France and Italy (1647 – 1649). (Ms V.a. in the Folger Shakespeare Library)*, Genève 1987
- Monga L., *Viaggio e scrittura: approccio ad un'analisi storica dell'odeporica*, in «Bollettino del C.I.R.V.I.), 27-28, (1993), anno XIV, fasc. I-II
- Nucera D., *I viaggi e la letteratura*, in *Introduzione alla letteratura comparata*, a cura di A. Gnisci, Milano 1999
- Ohler N., *Vita pericolosa dei pellegrini nel medioevo*, Casale Monferrato 1996
- Palumbo G., *Giubileo Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Roma 1999
- Pifferi S., *Viaggiatori, penitenti, pellegrini a Roma. Due giubilei a confronto in testi inediti e/o rari*, Viterbo 2005

- Pine-Coffin R. S., *Bibliography of British and American travel in Italy to 1860*, Firenze 1974
- Platania G., *Repubblica, Europa e Santa Sede tra intese e ostilità*, Viterbo 2000
- Platania G., *Viaggi, mercatura e politica*, Viterbo 2003
- Platania G., *Viaggio a Roma sede d'esilio. Sovrane alla conquista di Roma*, Roma 2002
- Portoghesi P., *Roma barocca*, Roma - Bari 1995
- Purchas S., *His Pilgrimes in five bookes*, Londra 1625
- Roberts L., *The Merchants Mappe of Commerce; wherein the Vniversall Manner and Matter of Trade is compendiously handled*, Londra 1638
- Sandys G., *A Relation of a Iourney begun An: Dom: 1610. Foure Bookes. Containing a description of the Turkish Empire, of Ægypt, of the Holy Land, of the Remote parts of Italy, and Ilands adioyning*. Londra 1615
- Sandys G., *Ovid's Metamorphosis. Englished, mitologiz'd and represented in figures*, Oxford 1632
- Shakespeare W., *Amleto*, a cura di Agostino Lombardo, Milano 1995
- Strachan M., *The life and adventures of Thomas Coryate*, Londra 1962
- Sobieski J., *Peregrynacja po Europie i Droga do Baden*, a cura di Józef Dulgosz, Ossolineum 1991
- Verde G., *Istoria panegirica del pomposo ricevimento della Serenissima Cristina reina di Svezia, fatto in Inspruck da' Serenissimi arciduchi austriaci e della solenne professione della fede cattolica*

*fatta dall'istessa reina per mano del delegato
apostolico a' 3 novembre del 1655, Napoli 1655*

Wood A. C., *A history of the Levant Company*, Londra, 1964

FONTI D'ARCHIVIO E MATERIALE INEDITO

British Library, M.S.S.: 60. Paget (William). 6th Baron Paget, Ambassador to Turkey, Credentials and instructions, 1692, 1698. Copies. Add. 28939 ff. 276, 277.

National Library of Wales, Wigfair Deeds and Documents, 2851

National Library of Wales, Wigfair Deeds and Documents, 2852

APPENDICE DOCUMENTARIA

National Library of Wales, Wigfair Deeds and Documents, 2851

Testo originale con traduzione e adattamento di Virginio Corsi¹

¹ Nella trascrizione di Wigfair 2851 e wigfair 2852 il testo e la punteggiatura non sono stati modificati, mentre, ove possibile, le abbreviazioni sono state sciolte. Anche l'impaginazione del testo ha mantenuto la forma originale. I brani non leggibili sono sostituiti da tre punti compresi tra parentesi quadre [...]. Alcuni brani illeggibili nel manoscritto sono stati ricavati dalla fonte principale (G. Sandys, *Relation of a Journey*), e inseriti nel testo compresi tra parentesi quadre. I brani incomprensibili a causa dei danneggiamenti al supporto cartaceo sono stati tradotti adattandoli al contesto.

1619 Januarie	The fourth of Januarie St. Anglico, I departed from Rome with the ordinarie post, takinge my way forward Naples and beinge outt of St. John de Laterano gate, we passed an aquaduct of tenne miles longe which time hath nowe consumed, yett daylie by the Romans redified and passed by an antient tower where our guid tould us that Nero the Tirant stood in to see Rome on fire, to behould the consumation thereof, that day we passed throughe a smale towne, yett strongelie situated, (belonginge to a Cardinall) on the toppe of an hill, from whence they take the Marble for the Buildings, called Castello maximo, and that night lyed att Villettrie, where Octavus Cæsar tooke originall, nowe a smale villadge, where we tooke our lodginge, which as that poore place afforded.
Villettrie	
Die 5	The next daye we depted betimes, but [...] our depture, we had a toale put on us, for careinge Portmantues behind us, some 3 ^d some 6d accordinge to the bignesse of the same, with the apparell ² of the traveller, and the demand by the Popes officer, who brookes noe refusall; soe with extraordinarie raine passinge through a wast, and deserte Countrie, we came to the foote of an hill, whereon stood a smale villadge called Castello
Castello Sermonetto – 22	Sermonetto, beinge the Popes minte howse, which stode out against Carolus quintus and all his armie, where we dined with Sallets, and such like Italian diett, that if hunger had not Constrained me, I should hardlie have constrained nature. From thence went to Casa nova, or newe house a lodginge newelie built, and as newelie furnished, but what we wanted in meate, we tooke out in such liquour ³ , as my Consorts a couple of joviall friers could optaine from the nott farr distant frierie.
Die 6	The next daye beinge fayre, we shortned the waye with meerie discourses, but our friers would nott be so contented, for they had a greate desire in disputeinge with me to knowe, the particulars of some articles of our English faith, as they termed itt, and the religion now practised in England, to which
Conference with friers	I made answer that I was of the faith that our kinge heed, and that faith he had written of in manie bookes published over the whole face of Christendome, then they were urgent to knowe, whether the Anglish were Christians and baptised for they understood that they were nott, for heretickques and Lutherans, as at each word they terme us, were non, I

² Apparell. Origine: Middle English. Verbo, inteso come “make ready or fit”; sostantivo, inteso come “furnishings, equipment”.

³ “Liquor, *n.* [...] 4. The water in which meat has been boiled; broth, sauce; the fat in which bacon, fish, or the like has been fried; the liquid contained in oysters”. *Oxford English Dictionary*, ediz. CD-ROM, 2002.

1619
gennaio

Il 4 gennaio, (stile inglese), partii da Roma a mezzo posta ordinaria, dirigendomi verso Napoli e, usciti da Porta S. Giovanni in Laterano, attraversammo un acquedotto di lunghezza 10 miglia, deteriorato dal tempo e riedificato oggi dagli abitanti di Roma. Transitammo nei pressi di un'antica torre che, a detta della guida, è quella in cui il tiranno Nerone si rifugiò per vedere Roma incendiarsi fino a vederla ridotta in cenere; lo stesso giorno passammo per una piccola città chiamata Castello Maximo (di proprietà di un Cardinale), ben arroccata in cima ad una collina dalla quale si estrae il marmo utilizzato negli edifici, e la notte pernottammo a Velletri, che dette i natali al Cesare Ottavio, oggi nient'altro che un piccolo villaggio, ove prendemmo alloggio adattandoci a ciò che la povertà del luogo offriva.

Villettrie

giorno 5

Il giorno seguente partimmo di buon ora, ma ci fu imposto un pedaggio sulle valigie con l'equipaggiamento per il viaggio, e pagammo chi 3 chi 6 ducati, secondo le dimensioni dei colli, richiesta alla quale gli ufficiali del Papa non ammisero rifiuto. Dopodiché, sotto una pioggia torrenziale, attraversammo una vasta e deserta landa e giungemmo ai piedi di una collina, ove si trovava un piccolo villaggio chiamato Castello Sermonetto, sede della zecca pontificia, che resistette agli attacchi di Carlo V e del suo esercito. Lì pranzammo con insalata e cibi all'italiana ma, se la fame non mi avesse costretto, difficilmente avrei forzato a tal punto la mia natura. Ci dirigemmo quindi a Casanova, in inglese *new house*, una locanda di recente costruzione con mobilio altrettanto nuovo, ma in mancanza di carne dovemmo accontentarci di un brodo che i miei compagni di viaggio, una coppia di simpatici frati, avevano ricevuto presso il non lontano convento.

Castello Sermonetto – 22

giorno 6

Il giorno seguente il tempo era favorevole, e il viaggio era allettato da discorsi allegri. Tuttavia, i frati non sembravano soddisfatti della conversazione, e mostravano gran desiderio di discutere con me sui particolari di alcuni articoli della fede inglese, come loro la definivano, e sulla religione oggi praticata in Inghilterra. A tali domande, io risposi di seguire quella religione che ha come capo il nostro re, e sulla quale aveva lui scritto in molti libri pubblicati in tutta la cristianità. Tuttavia loro insistevano, chiedendomi se gli anglicani fossero o meno cristiani e battezzati, convinti che, al pari di eretici e luterani (come ci definiscono ad ogni occasione), non lo siano. A ciò io controbattei

Discorso con I frati

made answer that they were both though in some poynts differing from that religion thought in these countries, then they desired to know those points, but consideringe my selfe, I alleaged that my want of abilitie prompt in the Italian tongue, and learninge I could nott satisfie there demand, and thereto I added the danger that might [...] thereby to me beinge a stranger (and in deed not willing to see [...], if I could by silence keepe my selfe out) but soe farr they urged me, that I could nott forbear, to speake some words, which to them seemed a deparagement⁴ to the faith, and findinge them discontented, I began to know my fault, and desireinge to adde remedie to my sore, seperatinge my selfe from the Company I hastened my way to

Taracinia Taracinia, which I know to be the last towne of the Popes Dominions, where I can nott forget a good paie for a litle kindnes, for demandinge somewhatt to dinner, my host brought me a litle sallet of lettice, with naughtie oyle, and worst vinegar, and beinge desirous to be gone before my friers were come, I demanded a rekoninge, but my sallett, rekoninge came to the value of 15 d. which is 9 d. sterlinge, with the manie signories that my hoast bestowed uppon me, but beinge readie to go to horse, there arrived at doore a Spanish Bragadocia, who beinge in as much hast, as my selfe, desired my Company and to conclud had a sallet dinner as I had, demandinge of him the selfe same reconinge, butt he takeinge upp the roote of an overgrowne cabbadge, followinge my hoast, upp a paire of stone staires, where he thought to escape, soe belaboured my hoast, that he cried: Tengase Signor cavaliero par lamor dedios error de quento, that is, hould your hande, good Sr., for god sake it was an error in acount, with the which my Cavalier was appeased, and my ninepence paid for both our diners, for the Spaniard would have it soe, and thus before our comedie was ended, our Company arrived, accompanied by six of the Popes oficers, armed with carabins, and pistols, to search all passengers, for the transportations of monie out of the Popes territories, for above 5 ducketts noe horseman can carie, and 20 ducketts a footeman, there search ended, and we then for want of monie befrended, paienge 3 ducketts for horse and man, we passed through a gate made throughe a mountaine, on the toppe whereof the Castle of the towne standeth, servinge as watch tower, to these neighbouring regions, this was formerlie a famous porte where the Romans kepte one of there fleetes, but is now perished, and reliques

⁴ Il termine *deparagement* indica in francese un matrimonio tra persone di diverso rango sociale e ha una connotazione fortemente negativa. Il termine compare anche nella lingua inglese nelle versioni *desparagement*, *disparagement*, *dispargement*, *dispergement*, *disparagement* e *disparadgment*, indicando, oltre all'accezione originaria tratta dal francese, disonore, oltraggio, perdita di dignità (accezioni comunque strettamente legate al concetto originario). In particolare, tra le definizioni rintracciate nell'*Oxford English Dictionary* compaiono: “**2.** Lowering of value, honour, or estimation; dishonour, indignity, disgrace, discredit; that which causes or brings loss of dignity, etc.”; seguita da “**3.** The action of speaking of in a slighting or depreciatory way; depreciation, detraction, under-valuing”. Cfr. voce “disparagement”, *Oxford English Dictionary*, ediz. CD-ROM, 2002.

che invece sono sia l'una che l'altra cosa, sebbene la loro religione differisca in alcuni punti dalla religione insegnata in questi paesi. Allora, i due si mostrarono desiderosi di conoscere quei punti, ma tenuto conto della mia posizione e del pericolo che poteva derivare dalla mia condizione di forestiero, tentai di tenermene fuori con il silenzio, e risposi che la mia scarsa dimistichchezza nella lingua e nella cultura italiana non mi permetteva di soddisfare le loro curiosità. Tali erano però le loro insistenze che non potei evitare fare qualche breve dichiarazione che loro interpretarono come un oltraggio alla fede e così, notando il loro disappunto, incominciai a comprendere il mio errore. Desideroso allora di porre rimedio a questo fastidio, mi separai dalla compagnia affrettando il passo verso Terracina, che so essere l'ultima città dei Domini Pontifici: non posso qui scordare l'alto prezzo pagato in cambio di una pessima accoglienza, in quanto, chiedendo qualcosa da mangiare, l'oste mi portò una scarsa insalata di lattuga con olio cattivo e aceto anche peggiore e quando io, desideroso di andarmene prima che i frati fossero giunti chiesi il conto, scoprii che quell'insalata mi era costata 15 ducati, pari a 9 denari, comprensivi di tutte le riverenze riservatemi dall'oste.

Quando però mi apprestavo a tornare al mio cavallo, arrivò alla porta un bragadoccio spagnolo che, andando come me di fretta, desiderava la mia compagnia e che, per farla breve, ordinò come me insalata. Quando però si vide presentare lo stesso conto, brandendo una grossa radice, inseguì l'oste che tentava di fuggire su una scalinata in pietra, picchiandolo a tal punto che da fargli gridare: "stia calmo signor cavaliere, per l'amor di Dio, c'è un errore nel conto"⁵, e cioè, *hould your hande, good Sr., for god sake it was an error in acount*, con la qual cosa il cavaliere si calmò e i miei 9 denari, come volle lo spagnolo, bastarono per entrambe i pranzi.

Così, prima che la scenata fosse conclusa, arrivarono i nostri compagni, seguiti da 6 ufficiali pontifici armati di carabine e pistole, per perquisire tutti i passeggeri ed effettuare controlli sull'esportazione di valuta al di fuori dei confini del territorio papale, dato che un uomo a cavallo non può portare più di 5 ducati, e 20 ducati un uomo a piedi.

Terminata la perquisizione, le ristrettezze economiche ci resero solidali l'un l'altro fecero raggiungere un accordo e, pagando 3 ducati per ogni uomo e cavallo, potemmo proseguire il viaggio attraversando un varco scavato nella montagna, sulla cui cima è costruito il castello della città, il quale funge da torre d'avvistamento sui territori vicini. Qui aveva un tempo sede un importante porto dove i romani ormeggiavano una delle loro flotte, ma è ormai distrutto, e non ne restano altro che rovine,

⁵ In spagnolo nell'originale.

1619
 Januarie

reliques thereof remaininge, but one of those townes, that Barbarosa, [...] piratt, of [...], and generall of the Turkish forces att sea did pilledge. Havinge passed this towne, the last of the Popes dominions, we entered into a barren, and monticuluos countrie, alongst a pavement of broad, and fayre⁶ stone, 16 foot broad and ancentlie called by the Romans Via Appiana, which he made from Rome to Puteolie. Soe haveinge ridd 3 or 4 miles, the place of least securitie, by reason of manie robbers, that doe keepe themselves between these two kingdoms of Rome and Naples; we entered a second gate through an hille which after the paiment of our accustomed duties we quietlie passed, and then I know my selfe free from anie thinge that the friers could alleage against me, but they provinge honester, than att fyrst I judged them, had noe intent to doe me harme or at least would doe me now /after which time, now proved a better consorte for them then my selfe/ and haveinge ride about 20 miles we arrived att Fondij, wherein times past was a brave sea porte, but when the afornamed Barbarosa sacked this place, some of his shippes beinge here sunke spoyled the harbour, and now not able to retaine but smale barques. Here it was that Juliana⁷ the fayrest dame in Itallie lived when Barbarosa arived here, who came as was supposed purposlie to have her and therefor to make a present to the greate turke, but he lost his labour, for she fled naked into company of some of her howsehold servants, and lefte her Pallace a spoyle for the greedie piratts. Heere also I did not forgett to visite the Monasteries, in company of my fellowes friers, from whence they had presents of provant⁸ and wine, whereof I had my share, beinge indeed excellent, and the greatest of our want, in such a desolatte countrie, our greatest comfort beinge the temperature of the weather, for then my selfe and a couple of frenchmen went into the sea to bath us, which in our countrie is noe fitt time of the yeare for such an excercise.

Die 7

The next morninge we travelled through a faire and fertile Countrie, nowe beinge entred into the kingdom of Naples esteemed the richest parte of Itallie, and arrived at a faire maritime town, named gaieta well fortified, and able to retaine shipping of all sorts in good store⁹ the Castle a place of greate strenghe, seated in the sea for the defence

⁶ Fair: 8. e. "Of a line, curve, or surface: Free from roughness or irregularities; smooth, even [...]". *Oxford English Dictionary*, ediz. CD-ROM, 2002.

⁷ Giulia Gonzaga, vedi Cap. III, nota 91.

⁸ Provender: "**ORIGIN** Middle English: from Old French *provendre*, based on an alteration of Latin *praebenda* 'things to be supplied' (see **PREBEND**)". *Oxford English Dictionary*, ediz. CD-ROM, 2002.

⁹ Store: "**4. a.** Sufficient or abundant supply (*of* something needful). Hence (more fully, *great, good store*), abundance, large number or quantity (of something whether desirable or not) [...]". *Oxford English Dictionary*, ediz. CD-ROM, 2002.

1619
Gennaio

essendo questa una di quelle città che furono saccheggiate dal Barbarossa, pirata di Argier e generale dell'armata di mare turca.

Superata questa città, l'ultima dei domini Pontifici, ci immettemmo in un territorio arido e montagnoso, percorrendo una strada lastricata con pietre ampie e levigate, di 16 piedi in larghezza, anticamente chiamata dai romani Via Appiana, fatta costruire per unire Roma a Pozzuoli. Dopo aver cavalcato per 3 o 4 miglia lungo la zona meno sicura a causa dei molti briganti che stanziavano tra questi due regni di Roma e Napoli e pagato il dazio dovuto, potemmo tranquillamente varcare un secondo passaggio attraverso una collina. Qui mi sentii finalmente libero da qualsiasi ingiusta accusa i due frati avessero potuto addurre contro di me, ma loro si dimostrarono più onesti di quanto io li avessi giudicati, e non dimostrarono intenzione di arrecarmi alcun danno, o almeno non lo avrebbero più fatto da quel momento in poi, cosicché riuscimmo ad andare d'accordo più grazie a loro che a me. Percorse all'incirca 20 miglia giungemmo a Fondi, che fu sede di un porto di mare di notevole fama sin quando il citato Barbarossa, dopo che alcune delle sue navi vi furono affondate, saccheggiò la città e distrusse il porto, che oggi può ospitare solo piccole imbarcazioni. È qui che viveva Juliana, la più bella nobildonna d'Italia, quando Barbarossa approdò con il preciso intento di farla sua per poi recarla in dono al Gran Sultano, progetto che fallì in quanto lei fuggì nuda accompagnata da alcuni dei suoi servi, lasciando il palazzo alla mercé degli avidi pirati.

Non tralasciai di visitare i monasteri insieme ai frati che mi accompagnavano e che qui ricevettero in dono viveri e vino, che condivisero con me e che giudicai veramente ottimi, oltre ad essere il nostro più grande desiderio in un territorio così desolato, come fu nostro maggior sollievo la temperatura atmosferica, che permise a me e a due francesi di fare un bagno al mare, pratica che nelle nostre terre è impossibile in questo periodo dell'anno.

giorno 7

Gaieta

Il mattino seguente viaggiammo attraverso un territorio fertile e bello, essendo ora entrati nel Regno di Napoli, ritenuto il più ricco d'Italia, e giungemmo in una bella città di mare, chiamata Gaieta, ben fortificata, ed in grado di ospitare un gran numero di imbarcazioni di ogni tipo. Il possente Castello è situato sul mare a difesa

defence of the porte, the inhabitants will have this towne to take its name from Caieta, nurse to Æneas, but best writers coniecture it to take the name by the burninge of Æneas his navie by the Troian dames tired by there tedious Navigations. It stands uppon a hooke of land running into the sea, on the poynt whereof stands an antient monument of free stone, whiteout and white marble within vulgarlie called Orlandos tower but as it may be coniectured by the supscription uppon the doore it was the masculus¹¹ of Lucius Menatius Plancius, the topp is beautified with towers and trophies havinge no light but at the entrance. The Castle is garded by Spaniards who will hardlie permitt strangers to enter but what closett is shutt to a frier by whose meanes we entred, at the entrie appeared a coffin covered with blacke, with this under written Epitaph in the Spanish tongue

Francia me dio la luce
 Espania esfuerzo y ventura
 Roma me dio la muerte
 Gaieta la sepoltura

Englised by an english traveller.

France gave me light
 Espania power and might
 Death dainted Rome
 Gaieta tombe

Carolus
 quintus

Containing the bodie of Charles Duke of Burbon, frenchman and generall of the Emperour Quintus Carolus armie who was slaine at the sacke of Rome, here are also the trophies of Semphronius Atracinus, the sepulcher of Vitruvius and the ruine of a statelie pallace of Faustina, wherein we lodged, and as some coniectures, where Comodus was begott in adultrie, consideringe her lust behavioure here with mariners and fencers. But departinge this place, in the bottome of Caietas baye, is seated a smale villadge, called Mola, antientlie Formiæ built by the Laconians, the delight of the Romans here is seene the Sepulcher of Cicero slaine by the comand of Marcus Anthonius through this place passed via

¹¹ Il termine latino “masculus”, è utilizzato anche nella lingua inglese per indicare il maschio di una fortezza. In realtà, anche in questo caso, si tratta sicuramente di un errore compiuto dal redattore del testo, dato che la costruzione in questione non è una torre ma un mausoleo, dedicato appunto a Lucio Munazio Planco, come riportato anche nella *Relation* di G. Sandys, che descrive infatti il “Mausoleum of *Lucius Munatius Plancius*; though vulgarly and ignorantly called the Tower of *Orlando*.” Cfr. G. Sandys, *A Relation of a Journey...*, op. cit., p. 305.

del porto, e gli abitanti affermano che la città prenda il nome da Caieta, nutrice di Enea, mentre storici più importanti ritengono che il nome derivi dal fatto che qui le nobili troiane, stanche della tediosa navigazione, abbiano incendiato la flotta.

La città si trova su una lingua di terra arcuata che si getta sul mare, sulla cui vetta ha sede un antico monumento in pietra da taglio all'esterno e marmo bianco all'interno, volgarmente chiamato torre di Orlando, ma che, come si può dedurre dall'iscrizione all'ingresso, era in realtà il mausoleo di Lucio Munazio Planco; la cima è abbellita da guglie e trofei, e non vi è luce se non all'ingresso.

Il castello è sorvegliato da guardie spagnole che difficilmente permettono l'accesso agli stranieri ma, dato che nessuna porta è mai chiusa per un frate, noi riuscimmo comunque ad entrare. All'ingresso trovammo una bara coperta di nero, con il sottoscritto epitaffio in lingua spagnola

*Francia me dio la luce
Espania esfuerzo y ventura
Roma me dio la muerte
Gaieta la sepultura*

Tradotto da un viaggiatore inglese.

*France gave me light
Espania power and might
Death dainted Rome
Gaieta tombe*

Carolus
quintus

Li giacevano i resti del Duca Carlo di Borbone, francese di nascita e generale dell'esercito dell'Imperatore Carlo V, ucciso durante il sacco di Roma. Qui si trovano anche i trofei di Sempronio Atracino, il sepolcro di Vitruvio, e le rovine del sontuoso palazzo di Faustina, ove alloggiammo, ed in cui, come alcuni ritengono, Commodo fu generato in adulterio, considerato il di lei lascivo comportamento tenuto qui con marinai e soldati.

Molla

Lasciato questo luogo, giungemmo a Mola, un paesino anticamente conosciuto come Formiæ, situato al limite del golfo di Gaeta, costruito dai Laconiani e delizia dei romani, ove si può ammirare il sepolcro di Cicerone, ucciso al comando di Marco Antonio. Da questo luogo passava

Via appia via appia of which I have alreadie related.
 Havinge ridde about, 9 or tenn miles, and ridde through
 many ruins of Theaters, Trophies, and other statelie buildings
 1619 tokens yett remainninge of the Romans pride, next we passed the
 Januarie river of Gariliano, which though but smale, yett paid 2 ducketts a
 head the Lord of the soyle rentinge it, at such a deare rate
 baigni that the boateman must have it out of passingers soe that might
 we laied in a smale villadge called li baigni or the bathes
 and there rested our selves of that daies labour.

 The next day beinge horsebacke two howers befor daie
 because would gett Naples that night travelling by torche
 light, travelled 8 or 10 miles in a deepe way of 3 or 4 yardes
 heighe, of each field soe that we could not enjoye the prospecte
 of the countrie, but aproaching a daintie river, we had
 the view of a faire Continent, belonging to as faire, as anciente
 Capua a Cittie named Capua, the behouldier of manie a bloodie
 conflicte seated upon the river, well furnishd of all
 things nesessarie, and wher hannibal was overcome by the
 deliciousnes of the place in his wintreinge, effeminatinge
 his souldiers more then Scipio, and all the strength of the
 Romans could accomplish.

 Havinge refreshed our selves with the sweetnes of
 that plesant soyle, we departed towards Naples, havinge 16
 miles thither and noe sooner out of Towne, but we entred
 into the fayrest plotte of ground, as ever I beheld, for
 from Capua to Naples, the waye beinge lardge is sett with
 trees on each side, as it were a walke in a curious¹³ garden
 being a direct line, as arte can make, and beautified as nature
 can doe it, the fields on eyther hand, yeelds graine in plentie
 on which are trees planted, beinge mulberries for silke wormes
 skillefullie, and quarterlie sett, but that which thinges profite
 to the owner, and plesantest prospecte to the behoulder, is a
 Vine planted, at the foote of each tree, embracinge the same
 above ground, bound and combind together, as brethers who at
 the foot were but neyboours, 16 mile of this ground must needs
 be delightful, soe well adorned, by arte, and soe leveld, and
 frutefull by nature, watred in the hotte season, by litle diches
 and channels, from certaine wells, drawn upp by horses and asses, as in
 a divers part in Spaine I have observed.

¹³ Curious: “**ORIGIN** Middle English: from Old French *curios*, from Latin *curiosus* 'careful', from *cura* 'care'”. *Oxford English Dictionary*, ediz. CD-ROM, 2002.

Via appia Via Appia, della quale in precedenza trattato.

1619 Dopo aver cavalcato per circa 9 o dieci miglia, passando per molte rovine di Teatri, memoriali ed altre maestose costruzioni, che ancora testimoniano l'orgoglio romano, attraversammo il fiume Garigliano

gennaio che, seppur di modeste dimensioni, dovemmo pagare ben 2 ducati a testa al proprietario del terreno, una tariffa così elevata da lasciare al barcaiolo poche possibilità di fare affari. Giungemmo così in un

bagni piccolo villaggio chiamato Li Bagni, in inglese *the bathes*, dove ci riposammo dalle fatiche della giornata.

Capua Il giorno seguente eravamo a cavallo due ore prima dell'alba, viaggiando a lume di torcia, in modo da poter raggiungere Napoli la notte stessa. Percorremmo 8 o 10 miglia in un sentiero tagliato nel terreno con pareti alte 3 o 4 iarde ad entrambe i lati non potendo così godere del paesaggio di quella zona. Poi, avvicinandoci ad un incantevole fiume, potemmo ammirare un bellissimo territorio, appartenente ad un'altrettanto bella e antica città chiamata Capua, testimone nella storia di conflitti assai cruenti, situata sul fiume e ben fornita in tutto. Qui Annibale, durante il suo svernamento, fu sopraffatto dalla squisitezza del luogo, che effeminò il suo esercito più di Scipione, cosicché tutta la potenza dei romani poté manifestarsi.

Dopo esserci rinfrescati in sì dolce luogo, partimmo per Napoli, avendo ancora 16 miglia da percorrere in quella direzione, e non appena usciti dalla città entrammo nella terra più bella che io abbia mai visto: lungo il percorso che conduce da Capua a Napoli l'ampia via è costeggiata da alberi ad entrambe i lati, come fosse il viale di un giardino assai curato; un percorso diritto, come la mano dell'uomo sa fare, e bello come solo la natura ne può creare. I campi situati lungo entrambi i lati forniscono grano in abbondanza, e le piante di gelso per i bachi da seta sono diligentemente disposte in quarti, ma ciò da cui il proprietario trae i maggiori vantaggi e che più piacevole si presenta all'osservatore è la vite, piantata ai piedi di ogni albero in modo tale che le due piante si abbraccino e stringano insieme al disopra del suolo, come sorelle le cui radici restano tuttavia separate. Un percorso di 16 miglia in un simile territorio non può che essere delizioso: i campi sono per natura abbondanti di frutti, resi pianeggianti e adorni dalla mano dell'uomo, irrigati nella stagione calda da piccole dighe e canali che provengono da pozzi la cui acqua è estratta utilizzando somari e cavalli, come avevo già osservato in varie zone della Spagna.

1619
Jan:
Naples

Aproaching the gate and search made of us, of such things as we brought with us, takinge leave of my friers and other Companions I mett some English marchants that there resided, with whom I had former acquaintance, who offered me kindlie there howse, which I willingelie and thankefullie accepted, beinge loath as in Rome, to Lodge in on place and seeke out my diette in another place.

Here also I mett our shippe, which was heere arived, on Christmas even, but by reason of the manie hollie dayes they observe, they had done nothings, by which meanes our stay proved longer, then I expected, and had more time to see these antiquities threabouts, beside the accomplishment of my busines.

Naples was antientlie named Partenope, seated on the Tirbenean sea, havinge the surname of gentile, for the Italiens honor there Citties, with sundrie Epithetts, as formerlie related.

This Cittie was formerlie in possession of the french, as also the kingdome, nowe the Spaniard enjoye it, for more saftie are three garrisons kepte, one in a Castle seated in the sea called, Castle del ovo, havinge the similitude of an egge, second a faire Castle Comandinge the porte; att the end whereof is adioyned, a lardge mould with a tower for a lanterne guidinge the Mariner in the nighte and is a savgard for the Gallies comonlie there wintringe, and a white marble fountaine, yeeldinge water in abundance, for liquour, for the slaves enchained in 25 Gallies, during my aboade there.

The thirde is a Castle, seated on an heighe and harde decended mountaine, in the harte of the Cittie, comandinge the Cittie on all sides, once builte by [...] king of fraunce, for having taken the Towne, and fearinge the revolte, as it hath often happened in this kingedome, beinge on a festivall daie, presented by the cittizens, with an untaind horse, unsidled and unfurnished as which inded were the armes of the Cittie, thoughe then to him unknownen, urginge the same, to have a similitude with the Inhabitants, accepted the presents, but the daie followinge goeing abroad to take his pleasire on huntinge, vieweing this hill to be Comodiouse, for curebinge the same, builte this Castle thereon, which once finished sent the cittizens note that nowe he had provided a bridge for there horse, and there of comonlie called the bridge of Naples, since with time the poudre, and munition takige fire by a lightninge, and the Castle ruind, it was rebuilte by Carolus quintus, as [...] by the

1619
gennaio:
Napoli

Dopo esser giunti alla porta della città venimmo perquisiti, ed io presi commiato dai mie frati e dal resto della compagnia. Incontrai quindi dei mercanti inglesi residenti con cui avevo già fatto conoscenza, i quali mi offrirono gentilmente la loro casa. Accettai ben volentieri e fui loro grato, essendo poco propenso a risiedere in un luogo e dover soddisfare le mie abitudini alimentari in un altro, come era già avvenuto a Roma.

Visitai anche la nostra nave, che era arrivata già dalla vigilia di Natale, ma che a causa dei molti giorni di festa qui osservati non era ancora stata preparata, cosicché la nostra permanenza si dimostrò più lunga del previsto ed io, oltre ad occuparmi dei miei affari, approfittai del tempo in più per visitare gli antichi monumenti circostanti.

Napoli era anticamente chiamata Partenope, situata sul mar Tirreno e soprannominata la Gentile, secondo l'uso italiano di cui ho già parlato di onorare le città con vari epiteti.

La città era prima in mano ai francesi, così come lo era il regno, mentre oggi è posseduta dagli spagnoli; a sua difesa vi sono tre guarnigioni, una in un castello sul mare, detto Castel dell'Ovo, per la sua forma simile a quella di un uovo; poi un bel castello che domina il porto, alla cui estremità si aggiunge un ampio molo posto a protezione delle galere che normalmente svernano in loco, con una torre che funge da faro per guidare i marinai nella notte e una fontana in marmo bianco da cui sgorga acqua a volontà, alla quale si dissetano i gli schiavi incatenati nelle 25 galere che là vidi durante la mia permanenza.

Il terzo è un castello situato su di un alto e scosceso rilievo nel cuore della città e che domina la città su ogni lato, costruito la prima volta dal re [...] di Francia il quale, avendo preso la città, temeva una rivolta, come spesso avveniva in questo regno. Essendo di festa, il re venne omaggiato dai cittadini di un cavallo indomito senza sella e senza finimenti, com'era infatti rappresentato sulle insegne della città, sebbene lui non ne fosse ancora a conoscenza. Il re accettò il presente e si propose di ricambiare, così il giorno successivo, uscendo per dilettersi della caccia, e notando una collina adatta a domare il cavallo, vi fece costruire questo castello, ed una volta terminata la costruzione comunicò ai cittadini di aver fornito un ponte per il loro cavallo, chiamato poi il ponte di Napoli. Il castello venne successivamente distrutto da un fulmine che incendiò polveri e munizioni, per essere poi ricostruito da Carlo V, come si deduce da

1619

Janu:

by the supscription over the gate which for brevitie I am [...]

The Cittie is also strenghtned, with varie faire [...] stone with eight gates to the water, and as manie [...] streetes lardge, and paved, with square free stones, and [...] the Pallaces of sundrie princes, dukes, marquetts and Earles which noe kingdome in the wordle of this estate affoards such [...], the governoure for that time was the Duke of Osuna vizkinge for the Spainiard a fitt and Capritious man to rule such an unrulie, and head strange an estate, who, at my beinge there, by reason of some quarels happening made proclamation, that none uppon paine of death, should weare a sword, which within 24 houres without mercie was executed uppon a souldier, nor may anie weare a weapon without licence, souldiers excepted.

The arsenall belonging to the navie is verie fayre 16 paces distant, beinge 28 arches in longh 22 in breach well furnished, with all necessities, wherein were sundrie gallies buildinge, and sundrie prises taken by them laid upp as Trophies, of there Victories, both from the turkes, and Venetians, the Concourse of sundrie Nations to this haven, doth adde a superior abundance to the native plentie Appulia, one of there provinces yeelds them Almonds, oyle honnie, catle and cheese, Callabria silkes manna, figges, sugar, excellent wine, woode for buildinge Sicillia with corne, if there plentie should fayle, affrica with skins, Spaine with gould, and cloth, Elba with Iron and steele, and all our Countries, with such Comod. as they affoord.

This Cittie for delight and pleasure, may passe anie other (in my mind) in Ittalie, for fruite and other pruision the cheefe in the world, a thousand Coaches, may be seene at an instant to passe the streetes, and thos that are not able to mantaine a Coach, have comonlie sagettos, or chaires wherein they are transported by two servants, and who comonlie stand at street corners, as our porter, readie for that purpose.

In this kingdome is accounted, 14, princes, 25 dukes, 30 Marqueses, 25 Earles, 4000 Barrons, and for default of heirs male, the lands fall to the kinge, who comonlie sell them to men of base birth these Nobles beinge for the most parte Tituler, when anie of them becomes greate, or that the viz kinge hath anie suspitione of the peculiaritie, he is presentlie sent to the Courte of Spaine, there honored for a grande for a

1619
gennaio

dall'iscrizione sul portale.

Anche la città è ben fortificata, con otto accessi al mare, ampie strade pavimentate, piazze e palazzi ove risiedono principi, duchi, marchesi e conti. Il governatore a quei tempi era il duca di Ossuna, viceré spagnolo, uomo lunatico, adatto a governare un popolo così ingovernabile e particolare. Costui, durante il mio soggiorno, in ragione di qualche disputa avvenuta aveva ordinato che nessuno, tranne i soldati, portasse con sé una spada o una qualsiasi arma senza aver ricevuto apposito permesso, pena la condanna capitale senza possibilità di remissione da eseguire per mano di un soldato entro le ventiquattro ore successive.

L'arsenale appartenente alla flotta è assai bello, 28 archi in lunghezza e 22 in larghezza, distanti 16 passi uno dall'altro, fornito di tutto il necessario. Qui osservai molte galee in costruzione e vari trofei di guerra conquistati durante le vittorie contro turchi e veneziani.

Il sostegno che varie nazioni danno a questo porto aggiunge ricchezza alla sua naturale abbondanza: Appulia, una delle loro province, fornisce mandorle e olio, miele, bestiame e formaggio, mentre dalla Calabria arrivano seta, manna, fichi, zucchero, ottimo vino e legno per le costruzioni; la Sicilia fornisce grano nel caso in cui quello qui prodotto non fosse sufficiente; l'Africa pelli; la Spagna oro e tessuti; l'Elba ferro e acciaio; e tutte le nostre nazioni tutti i beni di cui dispongono.

La città, per delizie e piaceri, supera a mio giudizio qualsiasi altra in Italia, per frutti e altri prodotti la prima al mondo, nelle strade si possono contare mille carrozze insieme e coloro che non possono permettersi una carrozza usano normalmente i seggetti, sedie su cui viaggiano trasportati da due servi che attendono di regola agli angoli delle strade, come fanno i nostri portantini, pronti a prestare il loro servizio.

In questo regno si contano 14 principi, 25 duchi, 30 marchesi, 25 conti, 4000 baroni, e in caso di mancanza di eredi maschi, le terre finiscono in mano al re, che di norma le vende a uomini di basso lignaggio. Quando qualcuno di questi nobili (per la maggior parte solo di nome) assume particolare fama, o quando il viceré lo ritiene degno, viene mandato alla corte di Spagna, ove ottiene il titolo di *Grande* in ricompensa dei sacrifici sostenuti.

for a reward for all his former paines, the more severe the Spanish officers show them selves to the naturalls, the better esteemed are they

of the king, of which thy are not behind hand.

Great are the Customes opposed, heere on all Comodities which makes]

these Countries silke and other Comodities to be soe deare, but most especiallie all manducable things, as by the Costome of Sallets may be in parts coniectured amounting in 40 thousand dukets.

The Inhabitants goe verie richlie clad, silke beinge the ordinarie weare on worke dayes, for anie meane artificiers wif there women somewhat beautifull, not soe narrowelie lookd to, as in other ptes in Ittalie, and perhappes lesse tempted by reason of thyrty sixe thousand, allowed Curtezans in the Cittie.

Heere are manie faire Churches, espetiallie one that is seated neere the Castle, called the Bridge dedicated to the honor of St. Frances, being a convent of Cittizens, where all men women and children may have everie morninge till 10 of the Clocke a pott of wine, and a loafe of bread, the revenues thereof beinge soe lardge, and the distributer thereof an English frier, there resident of the said order belonginge to this Church is the prior of England, an Irish man by byrth, and hath his voyce in the election of the grand master of Malta in mellita, the surviveinge order of Kinghts of Roady, and where Saint Paul had his Shippwrake, and without hurte shooke of the Viper into the fire.

Nexte to this is the Jesuitts Church which is fayre, with an adioyninge academie, who beare verie greate swaye in the Cittie, and greater would there power bee, were not the Duke of Ossuna the vizkinge, a man nott for them to worke uppon whose life and actions are spread over all the world the cheefest cause of there disagreement beinge sent in he gave, in the behalf of a younge gentleman against them which because it is worthie the note, and to manifest the Jesuitts griplinge nature I will breefelie relate.

This younge gentlemans father beinge on his deaths bedd haveinge the Jesuitts for his Confessors, were by him promised heaven att an ease rate, if he would but lardgelie remember there Colledge and societie, he persuaded, by there [...] and promises made his will, and therein bequeathed the most parte of his estate to them, and to his sonne whatt they would

La severità che gli ufficiali spagnoli riservano ai nativi garantisce loro la stima del re, della quale non sono mai in debito.

I tributi imposti sulle merci sono altissimi, ed ciò rende tanto care la seta e le altre merci provenienti da queste terre, e in special modo tutti i generi alimentari, come si può in parte dedurre dalle imposte sulle verdure, che ammontano infatti a quarantamila ducati.

Gli abitanti vestono abiti costosi, la seta è comunemente indossata nei giorni di lavoro dalle mogli di umili artigiani, le donne piuttosto belle, non sempre controllate a vista, come in altre parti d'Italia, e forse meno esposte alla tentazione in ragione delle trentaseimila cortigiane tollerate in città.

Vi sono molte belle chiese, una in particolare, situata vicino al castello che chiamano *il Ponte*, dedicata a S. Francesco. Questa funge da ritrovo per i cittadini e qui, grazie alle alte entrate, uomini, donne e bambini ricevono ogni mattino sino alle ore 10 una brocca di vino ed una pagnotta, e tutto ciò viene distribuito da un frate inglese, residente del detto ordine di questa chiesa e priore d'Inghilterra. Quest'ultimo è irlandese di nascita, ed ha voce in capitolo nell'elezione del Gran Signore di Malta a Mellita, l'attuale ordine dei cavalieri di Rodi, isola in cui S. Paolo naufragò con la sua nave e dove, senza riportare alcun danno, si liberò della vipera gettandola nel fuoco.

Accanto a questa si trova la bella chiesa gesuita con l'annessa scuola, che esercita un forte controllo sulla città, e che potrebbe valersi di un potere ben più grande se non fosse per l'ostilità del Duca di Ossuna, la cui vita e le cui opere sono note in tutto il mondo. Costui è in rotta con i gesuiti per essersi pronunciato contro di loro a favore di un giovane nobile, storia che è secondo me degna di nota e che racconterò brevemente a testimonianza della natura avida dei gesuiti.

Il padre del giovane, trovandosi sul letto di morte, ebbe promesso dal suo confessore gesuita il paradiso a buon mercato in cambio di ricordarsi ampiamente del collegio e dell'accademia. Persuaso dalle promesse, redasse il suo testamento, con il quale conferiva ai religiosi la maggior parte del proprio patrimonio e la possibilità di decidere quanto assegnare al figlio.

would, or indeed as the phrase more pplye runns in [the Italian tongue Quel que volette voi, date a mi filiolo (id est) that [...] give unto my sonne, the gentlman dieinge the Iesuits pretended and to give his sonne what they pleased, the younge man, the [...] of Complaind to the vizkinge, duke of Ossuna, that by relacion [...] done him by the Iesuits would give him but 5 thousands but the duke [...] soe that the cause should be brought before him to be tried, the Iesuite [...] in the tennor of the will willinglie submitted to his judgement and pusinge of the sonne made a Comma at the word (voi) interpretinge the same thus, that which you will give unto my sonne, that is, that which will give for your selves which was 25 thousand dukketts, you must give unto my sonne, so that in conclusion he gave sentence that the sonne should have 25 thousand dukketts, and they 5 thousand and put him in possession there of, they appealed from him to the Courte of Spaine, which the younge man beinge favored had his sentence confirmed and to this day remains thankfull to the duke whose tenante he is for that good turne.

Haveinge viewd in this Cittie such things as are note worthie and effected my busines, I determined to travell into the Countrie to see the reliques of 4 antient demolisht Citties sealed within the compasse one of another, and as I coniecture noe Countrie but Ierusalem within the compas of 40 miles hath soe manie things worthie a travellers observations, wherefor beinge fitted with a guide, and accompanied with others, thrust forward with the same desire, as I had we tooke our journey toward Puteoli (mentioned in the 28 of the actes of Apostles, where Paul landed, when he was bound for Rome) a place in my mind where the wonderfull servants of nature are epitomized, and arte in such sundrie varieties, hath or rather formerlie had congested together her incredible performance, nowe onlie appeinge by most ruins.

Pausellippo

Neere this Cittie fyrst thinge remarkable is the high hill Pausalippo, surnamed the releaser from paines, (and to that effecte the excellent vine thereon growing may be applied) througe which by hand, is cutte a broad waye, in lenghe [...] measured by my selfe to be 1300 paces of most judged a mile, and of 17 paces broad, and about 25 paces heighe the like I thinke, for longhe, breadth and heighe, the world affoards not and [...] for a path were as this is, supposed to be by some former Roman Emproars in midst whereof is a smale Chappel of our Lady, the protectres of this vault from robberie, as the inhabitants beelieve, before whom are lampes continuallie burninge havinge two smalle tranells giveinge light from

Tale volontà era stata resa nel testamento con l'espressione in lingua italiana "Quel che volete voi, date a mi figliolo".

Alla morte dell'uomo i gesuiti pretesero di poter dare al giovane quanto loro volevano, ma il ragazzo si rivolse al duca di Ossuna, chiedendo giustizia contro i gesuiti, che volevano lasciargli solo 5 mila ducati. Il caso fu portato davanti al duca per essere giudicato e quest'ultimo, sollecitato dal ragazzo, pose una virgola alla parola "voi", e interpretò la frase dandogli il significato di "quello che volete per voi (cioè 25 mila ducati) è quanto darete a mio figlio", proclamando infine che il ragazzo dovesse ricevere 25 mila ducati e loro 5 mila. I gesuiti si appellarono alla corte di Spagna, che tuttavia appoggiava il giovane, cosicché il verdetto fu confermato, e il ragazzo è ancora grato al viceré per il favore ricevuto.

Dopo aver visitato tutto ciò che in Città è degno di nota, e dopo aver curato i miei affari, decisi di viaggiare all'interno della regione per visitare i ruderi di 4 antiche città racchiuse una nel perimetro dell'altra, e secondo le mie osservazioni dedussi che nessun'altra terra se non quella di Gerusalemme offre al viaggiatore così tanti luoghi degni di visita nel raggio di 40 miglia. Accompagnato da una guida e da altri visitatori spinti dai miei stessi desideri, ci dirigemmo a Pozzuoli, (indicata nel 28° degli atti degli Apostoli come il luogo in cui S. Paolo approdò durante il suo viaggio verso Roma). In questo luogo, di cui ora restano solo rovine, tutti i meravigliosi poteri della natura sono a mio giudizio compendiate e l'arte, nelle sue molteplici forme riunisce, o meglio riunì in passato, tutte le sue incredibili manifestazioni.

Nei pressi di questa città, la prima cosa degna di nota è la grande collina di Posillipo, anche detta *colei che allevia il dolore* (forse grazie agli eccellenti vitigni che vi crescono). Il colle è attraversato da un'ampia galleria scavata dall'uomo, che dalle mie misurazioni risultava lunga 1300 passi, ma che molti altri ritenevano di un miglio. La larghezza del condotto è di 17 passi, mentre l'altezza ne conta circa 25, e io credo sinceramente che al mondo non vi sia altro passaggio che possa competere con questo per dimensioni. Si pensa che sia stata costruita dai primi imperatori romani, e a metà vi è oggi una cappella dedicata a nostra Signora, che si crede possa proteggere i passanti dalle rapine, davanti alla quale bruciano ininterrottamente delle candele. Vi sono inoltre due piccole aperture sull'alto dalle quali penetra la luce del giorno,

from above, but the earth and bushes haveinge choaked the same, the
travellers are deprived of the use hereof, and the want of light
offends them not soe much as the dust, which thouge paved with broad
stone, yett for want of ayre and wind the dust remaines [...].

Att the entrance heereof on the topp of the hill we sawe the
sepulcher of Virgil built round above nowe covered with Iuie, and mirtle
in forme of an oratorie within which is supported by 9 pillars of marble, an
urne, out of which groweth a Lawrell, which nowe honoureth
him dead who meritted the same livinge, and on the support of the
same urne, are the reliquese of these verses, yett perceived in sculpt

Mantua me genuit, Calabri rapuere tenet nunc
Parthenope, Cecini pascua, rura, duces

Thus Englished by a friend and Countrieman

Life, death, a tumbe; gave Mantua, Calabri
Parthenope: off flocks, fieldes, fights, Sung I

But the rustique inhabitants litle respectinge such precious
reliques dailie suffer the same to go to ruine, and yett

Quod scissus tumulus, quod fracta sit urna quid inde
sat celebris locus nomine vatis erit.
What though the tombe be torne
The urne broake (?) the place
The poets name abundantlie dath grace

And in prayse of the laurell there be deckinge his tombe a present
well willer of his poesie wrote this

Sic vinet hec laurus tumulu et Supp ossa maronis
sic vinet illius gloria fama decus

Agnanos
lake

Thus havienge contemplated the life of this famous poett, and
the ancient structure of his sepulcher, we passed throughe the afore
said Grotto, or cave, under the hill takinge our way a litle from the
sea side, and distant about 2 miles from this place, we came to a lake
called Agnano 3 miles in circuite, the water thereof is fresh at the toppe,
and salt beneath by reason of some minerals and soe deepe, that the
inhabitants reporte it to have noe bottome. In the springe time whole heape
of [...] snake and serpents
are seene to fall therein [from the crannies] of the heighe adioyninge hills,
never afterwards seene producing nothings but froggs, which makes it to
abound in winter, with fowle, and also prepareth line in 48 hours from
which the Jesuits to whom it belongeth receive greate benefitte.

che sono state tuttavia ostruite da terra e cespugli, e sono quindi inutilizzabili. Maggiore disagio della mancanza di luce reca la polvere, in quanto, sebbene il fondo sia pavimentato con grandi pietre, la scarsità di aria e vento fa sì che questa resti all'interno.

All'entrata, in cima alla collina, visitammo il sepolcro di Virgilio, a pianta circolare, ora ricoperto di edera e mirto, in forma tempio. All'interno del tempio si trova un'urna sostenuta da 9 pilastri di marmo, con una pianta di alloro che onora oggi alla memoria colui che avrebbe meritato quegli onori da vivo. Sul sostegno dell'urna si intravedono scolpiti i versi

*Mantua me genuit, Calabri rapuere tenet nunc
Parthenope, Cerini pastua, rura, duces*

Così resi in inglese da un amico compatriota:

*Life, death, a tombe gave mantua, Calari
Parthenope, off flokes, fieldes, fights, Sung I*

Purtroppo i rozzi abitanti poco rispettano tali preziose reperti, lasciando che questi cadano in rovina ogni giorno che passa. Seguono i versi:

*Quod scissus tumulus, quod fracta sit urna quid inde
sat celebris locus nomine vatis erit
What though the tombe be torne
The urne broake the place
The poets name abundantlie doth grace*

Ed a lode del lauro che adorna la tomba, un contemporaneo appassionato della sua poesia ha scritto:

*Sit vinet hec laurus tumulu et Supp ossa maronis
sit vinet illius gloria fama decus*

Lago di
Agnano

Così, dopo aver contemplato la vita di questo famoso poeta e l'antica struttura del suo sepolcro, percorremmo il già citato Grotto, o grotta, al disotto della collina. Allontanandoci un po' dal mare, percorse circa 2 miglia, arrivammo ad un lago detto di Agnano, 3 miglia in circonferenza, la cui acqua è dolce in superficie e salata al disotto a causa della presenza di alcuni minerali, ed è così profonda che gli abitanti ritengono che il lago non abbia fondo.

A primavera si possono vedere mucchi di serpenti e bisce cadere nel lago dalle fenditure delle alte colline circostanti e sparire per sempre. Nel lago non vivono altri animali oltre le rane, il che fa sì che in inverno vi siano molti volatili, ed inoltre sono sufficienti 48 ore per macerarvi il lino, dalla qual cosa i proprietari gesuiti traggono grandi profitti.

St germans
bathes

Close to this lake is St. Germans stove singular [...] divided into smale chambers and into the earth [...] [od]our of smoake smellinge like brimstone that I [...] longe there for the stenche thereof.

Nott farr distant from these stoves is seated at the [...] a smale vault by some called Carons cave but a [...] place it is beinge not above 5 paces longe, and 5 foote broad at entrance, and 8 foote heighe, the rooffe declininge by litle a litle to the end thereof, what soever hath life beinge thrust into the furthest and thereof died instantlie, havinge heard a wonderfull report, and read more I was desirous to make triall wherefor takinge a dogge that I had brought with me for that purpose and tieinge of him to a smale staffe we put him into the hole or vault who without crieinge or otherwise stranglinge, then yf shott to the heart, hys tounge hunge out, and his eyes settled in his head to our noe smale amazment, and confirmation of the truth of the reporte, and in lesser time then 40 might be counted he remained stone dead, which we presentlie drew out and threw into the adioyninge lake, and drawinge him a shore uppon a banke laid to the sonne, within two howers recoverd life, and since the conclusion thus proved, and seinge that nothinge to mans sight appared that should cause his death, I entred a litle way therein, feeling neyther heat nor cold, nor anie damp or vapoure oppresse me being perspicuouse to the bottome, and the ground dustie, after a while I felt a kind of heate or [...] begin to come upp my foote that was farthest in, and rise towards my knee, and to my thighe, whereby I coniectured this must be the cause of death once posessinge the hearte and this heate anie creature goeing in and haveinge head downwards suckinge in the ayre, or dampnes proves his soe speedie deprivation of life others of my Comp. heartned by my bouldnes made triall, and found the like effecte manie kings and princes have mad prooffe of the vertu thereof, both by condemned men and beasts of saundrie sorts, wherefor it is a wonderfull secret in Nature and worthie to be seen by all that travell that waye, the rooffe I descerned to be covered with a kind of [...] like ysicles, but not to my judgement moyst but [...] I could not com to touch the same by reason it was farr within the cave and where it was lowest haveinge

Bagni di S.
Germano

Vicino a questo lago si trovano le stufe di S. Germano, divise in piccole camere nelle quali il fumo emanava un tale odore di zolfo che fui costretto ad uscire.

Non distante da queste stufe si trova una piccola cavità chiamata la grotta di Caronte, di dimensioni non superiori a 5 passi in lunghezza e 5 piedi in larghezza all'ingresso, alta 8 piedi e con il soffitto declinante poco a poco verso il fondo. Qualsiasi essere vivente introdotto nella grotta muore immediatamente, ed io, ascoltato un meraviglioso racconto e avendo approfondito l'argomento sui libri, volli fare una prova utilizzando un cane che avevo portato con me per quello scopo. Così, dopo averlo legato ad un piccolo sostegno, lo mettemmo all'interno del buco, o volta, e, senza alcun grido né verso di soffocamento, come se gli avessero sparato al cuore, rimase stecchito, con la lingua penzolante gli occhi fissi, meravigliandoci non poco e confermando l'autenticità di quanto mi era stato raccontato. Tutto ciò avvenne in meno di una quarantina di secondi, poi noi lo tirammo fuori e lo gettammo nel vicino lago, lasciandolo disteso al sole sulla riva, e nell'arco di due ore ritornò in vita. Provata la veridicità del fenomeno, e appurato che a prima vista non vi erano effetti mortali, volli entrare anche io di qualche passo nella grotta. Qui non sentii alcuna sensazione di calore, freddo, umidità o vapore opprimermi, si vedevano chiaramente il fondo e il suolo polveroso. Dopo un po' sentii come un calore salirmi lungo il piede rivolto più verso l'interno e poi su sino al ginocchio e al femore, e dedussi che questa sensazione, una volta arrivata al cuore, deve essere la causa del decesso, e questo calore toglie rapidamente la vita a qualsiasi creatura che entri a testa avanti respirando l'aria o l'umidità presenti. I miei compagni, incoraggiati dalla mia audacia, fecero lo stesso tentativo e provarono sensazioni simili. In passato tanti re e principi hanno fatto esperimenti con condannati e bestie di ogni sorte, ed io credo che questo fenomeno sia un meraviglioso prodigio della natura, degno di essere visto da tutti i viaggiatori che passino per questa zona. Ho intuito che il soffitto è coperto da qualcosa simile a stalattiti di ghiaccio, ma secondo me non umido, non sono riuscito a toccarlo perché la parte in cui era più basso si trovava troppo all'interno.

Haveinge sufficientlie visioned this mortall Cave or grotto de Cani named by the Inhabitants, we tooke our waye alonge the lake haveinge the stones on our left hand, the Countrie heereabout wholesome, and thereby on hosteria are lodginge who gett noe small part of there liveinge by shewing this fatall place to strangers, and it is a sporte to see how the dogges kept by the hoast, at the sight of anie forrainers,] will runne and studd upp to the toppes of the adioyninge hills till there departure.]

Wee from hence tooke our waye towards Vulcans Courte, passinge through a path cutt out of the rocke by lucius lucullus, also the ruins of his Castle and the yet reliques of his soe famous receptacles for [...] also passd from Ciceros towne the place where they reporte the dwelt, and taught, and soe decendinge a steepe hill we came to the aforname court, beinge a mile distant from the towne Puteoli heere hercules overthrew the Barbarians called then Giants, and therefore at that time had the name of Phlegian fields beinge asisted with lightening from heaven.

It is a plaine levell, in forme of an ovall, about 400 paces longe, and 300 broad environed with mightie high cliffes, that fume with smoake and fire on each side, the scent and savour of [...] sulpherie flames, are often times transported by the windes a farre of and he that enters into this valley would imagine the fire had made it with itt continuall bourninge, and strange it seemes to me that was a stranger, that men durst walke upp and downe with so greate a securitie, the earth as hott, as [...], and hollowe under neath by the sound, and where the fire and water make horrible rumblinge, here and there bubling upp as yf the one were fuell to the other, or a burninge Caldron of unquenchable liquore, and after raine or greate tempeste spoutinge aloft into the ayre, and evapourating, smoake in some place of the Color of water mixed with soote and in others as with lime the flames doe ofte change recidents, abandoninge the ould and making new erupptions; the mouthes of the vents or outletts surrounded with yellowish cinders ariseinge with so stronge a vapour that stones throwen therein are forthwith eicted, for triall sake I threw my ridinge rodd therein and itt presentlie blowen upp then therto I bound a sheete of paper and putt it into the vapour, wherewith it was consumed to ashes though nott burned by anie descerned flame yett for

Dopo aver osservato a sufficienza questa grotta mortale, chiamata dagli abitanti Grotto de Cani, proseguimmo lungo il lago, lasciando le rocce alla nostra sinistra. Essendo la zona circostante salubre, vi è stata costruita una locanda i cui proprietari traggono molti profitti mostrando questo funesto luogo ai visitatori, ed è uno spasso vedere come i cani dell'oste, alla vista di uno straniero, corrano via e rimangano sulle colline circostanti sino alla sua dipartita.

Da là continuammo verso il *Forum Vulcani*, passando per un sentiero tagliato nella roccia, fatto costruire da Lucino Lucullo, di cui visitammo anche le rovine del castello e dei famosi ricettacoli. Passammo anche per la città di Cicerone, nel luogo in cui si dice questi dimorasse ed insegnasse, per poi discendere una ripida collina ed arrivare al citato *Forum*, distante un miglio dalla città di Pozzuoli. Qui Ercole, protetto dai lampi del paradiso, sconfisse i barbari, allora chiamati Giganti, e da quei tempi il luogo prese il nome di Campi Flegrei.

Si tratta di un terreno pianeggiante di forma ovale, di circa 400 passi in lunghezza e 300 in larghezza, circondato da maestose rocce che gettano fumo e fuoco tutto intorno. I fumi e gli odori di queste fiamme sulfuree sono spesso trasportati lontano dai venti, e a colui che si addentra nella valle può sembrare che il fuoco l'abbia creata bruciando ininterrottamente. Assai strano parve a me, che ero straniero, che gli uomini osassero camminare ostentando sicurezza su una terra tanto calda, vuota al disotto da sentirne il rimbombo, in cui il fuoco e l'acqua emettono terribili brontolii, qua e là ribollendo e traboccando come se l'una alimentasse l'altro, o come un calderone colmo di liquidi inestinguibili, che schizzano nell'aria dopo pioggia o tempeste, e da cui evaporano fumi qui del colore di acqua e fuliggine, e là di acqua e calce. Le fiamme viaggiano spesso da un luogo all'altro, estinguendo le vecchie eruzioni e generandone di nuove; le bocche o sfoghi dei condotti sono contornate da scorie giallognole, ed emettono vapore con tale foga da far schizzare via le pietre che vi si gettano. Come prova, io vi lanciai il mio frustino, che subito schizzò via, e legai poi al frustino un foglio di carta per avvicinarlo al vapore e osservarlo ridursi in cenere sebbene non fosse visibile alcuna fiamma.

1619
Januarie

Yett for all these terrors it is [houerly trod upon by men]
and horses and in maye, june, july [resorted unto by]
manie deseased, here is made likewise [...]
and brim stone, with the flour of brasse, blacke [...] [...]
[...] armoniacke found in greate plentie.

This place by the Papists esteemed is, to be disquieted [with]
devills and the horide noyce under neath is a parte of [purgatorie]
where departed soules receive a temporall punishments, manie [...] to this effecte the not farr distant inhabitinge friers would have us beledve, but yf this be hell what a desperate end, made that unhappie duchman, who not longe singe fell into these furnace, or what fault had his poore horse committed that fell in with him, that he should be damned, or at least retained, in purgatorie, but most marvellous, and horrible it is to all behoulders that shall view the horror of this place.

Ampheteatre

Leaveinge this purgatorie, descendinge farther we came to the ruins of a magnificent Ampheteatre 80 paces longe since by an earthquake often happeninge in these partes, in these Ampheteatre did the romans accostome, to celebrate there [...] triumphes with shewes of bloodie marthers eyther men against men, or men against beasts, where of it should seeme the storie mentioned by Seneca and manie other writers of Androclus who was preserved by one lion from one hundred contrarie to his expectation who beinge a slave runninge away from his [...] Master, that punishment was imposed upon him to undergoe, the storie is famous and comon.

This is nowe owegrowen with briers, and thornes, vaulted underneath with arches, sometimes the place of Custodie for these men, and beasts referved for these triumphes whereof Josephus in his historie of the warres of the Jenes, after the sacke of Jerusalem by titus vespasian, sufficientlie testifieth, this now full of batts that at our entrance flew, thicke amongst us that we had some labour to preserve our torches light and liker a Laberinth then anie thinge, I could compare the same to.

Hence descendinge we came to the towne of puteole 8 miles distant from Naples, this towne by earthquakes and robberie of Piratts utterlie ruinated, till don Pedro de Tolledo here vizkinge built a fayre Pallace with orchards of

1619
gennaio

Nonostante ciò il suolo è continuamente calpestato da uomini e cavalli e nei mesi di maggio, giugno e luglio frequentato da molti malati.

I papisti ritengono che questo luogo sia turbato dai demoni, e che il terribile rumore che si ode al disotto provenga dal Purgatorio, dove le anime degli estinti subiscono punizioni temporanee: ciò è quel che volevano farci credere i frati che vivono poco lontano da lì, ma se questo fosse davvero l'inferno, che fine disgraziata deve aver fatto l'infelice olandese che non molto tempo prima era caduto in questa fornace, e che colpe aveva mai commesso il povero cavallo che cadde con lui da dover essere dannato o comunque trattenuto in Purgatorio? Ma ancor più meraviglioso e terribile appare così il luogo a quanti lo visitano.

Anfiteatro

Lasciando questo Purgatorio e scendendo più in basso giungemmo alle rovine di un magnifico anfiteatro che, dopo uno dei frequenti terremoti che devastano la zona, misurano 80 passi. Qui i romani usavano celebrare i loro trionfi con spettacoli di sanguinose lotte, uomo contro uomo, o uomo contro bestia. In questo contesto si colloca la nota storia di Androclo, riportata da Seneca e da molti altri storici, il quale, fuggito dalla schiavitù e quindi condannato a tale punizione, al contrario di quanto ci si aspettasse, fu salvato da un leone lottando contro altri cento.

Ora qui crescono rovi e spine mentre nella parte sottostante, sormontata da soffitti a volta, venivano un tempo custoditi uomini e bestie destinati agli spettacoli, come testimoniato anche da Josephus nella sua storia della guerra di Jenes, successiva al sacco di Gerusalemme da parte di Tito Vespasiano. Questo luogo, simile più che altro a un labirinto, è oggi pieno di pipistrelli i quali, al nostro ingresso, presero a svolazzare così fitti da darci un gran da fare per mantenere le nostre torce accese.

Una volta discesi, arrivammo alla città di Pozzuoli, ad 8 miglia da Napoli, che giacque completamente distrutta dai terremoti e dalle incursioni dei pirati, sin quando il viceré Don Pedro de Toledo fece costruire un bel palazzo, con giardini

[...] and orange trees in abundance whose palace is plentifully
 [...] with rare statues of antiquities hereabouts found, the towne
 [...] reasonable well accommodated with inhabitants, the arches,
 Trophies, temples, and the excellence of a longe arched bridge or
 Causey made in the sea for a greate distance, for the saveguard of
 there Romans Navie, sufficientlie testifie the former riches and
 plentie of this towne once entitled for her sumptuous buildings
 neere rome, nowe nothinge remaininge but a fayre temple of
 Corinthian marble structure that hath withstood both the date of
 time and the furie of the foe beinge soe curiouslie built that it would
 be judged to be but one entire stone this temple was dedicated
 to augustus but now Consecrated to St. proculus here we had the
 sight of some giants bones which our guid would have us beleve
 to be the antient Inhabitants of this Countrie, manie other things
 were doubtlesse here worthie of note, yf the skillfullness of our guid
 would have answered his title or his expectation, or curiositie, but
 to proceed further into the rest of our begune progresse in these
 ruins.

Ciceros colledg

Here we tooke a boate and rowinge alonge the baie passed
 by Ciceros villa, at this daye onlie retaininge his ould name
 where are yet the ruins of Accademies, in Imitation of that
 of Athens which in former ages, was adorned with walkes, groves
 galleries and liberaries.

Here likewise the Emperor Adrian, was buried, some reliques
 remaininge of his sepulchre his accademie was built in forme
 of a [Crique] about 100 paces longe, nowe overgrowne, with briers
 and brembles, and sheepe and goats have now ther pasture, where
 once the muses had there habitations.

Next to this place is seated the eminent Gaurus, a stonie
 heigh and desolate mountaine full of Cavernes choaked with earth
 here the inhabitants does hould by tradition, that there is infinite
 gould and treasure hidd in this hill, and manie haveinge skille
 in magique, from sundrie partes of the world have resorted
 hither but have returned with ayre instead of gould and treasure
 and the simple poore yet covettous inhabitants givinge too much
 credit to these fictions doe indefatigable toile, and often instead
 of gould, meete with the reward of avarice, either buried
 in there mines, drowned by springs, or stenchd by vapours
 proceedinge from some inwards [...] mould
 proceedinge

ed alberi d'arancio in abbondanza, ricco di rare e antiche statue ritrovate nei dintorni. La città è discretamente popolata, gli archi, i trofei, i templi ed il pregio di un lungo ponte ad archi a mo di strada rialzata sul mare a salvaguardia dell'arsenale navale romano danno sufficiente prova del suo antico splendore e della sua ricchezza. Un tempo, per la sontuosità dei suoi edifici, era considerata quasi al pari di Roma, ma oggi non resta altro che un bel tempio in marmo corinzio, che ha resistito sia il passare del tempo sia la furia dei nemici, così abilmente costruito che si potrebbe credere costituito di una sola grande pietra. Nei pressi del tempio, un tempo dedicato ad Augusto e successivamente consacrato a Procolo, delle ossa giganti che a detta della guida appartenevano agli antichi abitanti della regione. Molte altre sarebbero state le cose meritevoli di nota, se la nostra guida avesse avuto la capacità di illustrarcele, invece, procedemmo continuando il percorso lungo le rovine.

Accademia di
Cicerone

Prendemmo quindi una barca e remando sulla baia passammo per la villa di Cicerone, di cui oggi resta solo il nome, ed in cui si possono osservare i ruderi dell'accademia, a imitazione di quella ateniese, che anticamente era abbellita da sentieri, strade alberate, gallerie e biblioteche.

Qui fu anche tumulato l'imperatore Adriano, del cui sepolcro si vedono ancora le rovine. L'accademia, che aveva forma circolare e una lunghezza di 100 passi, è ora ricoperta di rovi ed il luogo ove un tempo dimoravano le muse è oggi destinato al pascolo di pecore e capre.

Contiguo a questo luogo si trova il famoso Gauro, un monte roccioso, alto e desolato, pieno di caverne intasate di terra, che la tradizione vuole ricolme di infiniti tesori e ricchezze. Molti personaggi dediti alla magia sono arrivati da ogni parte del mondo per esplorare le caverne ritornando a mani vuote, mentre gli ingenui e cupidi abitanti, dando credito alla leggenda, fanno immense fatiche ed invece dell'oro trovano la ricompensa alla loro cupidigia rimanendo sepolti nelle miniere, annegati nelle sorgenti sotterranee o soffocati dai vapori che provengono dall'interno.

Proceedinge [we rowed over the yet] remaininge
 foundations [of ample] buildings: [a part of them the ruines of port]
 Julius, and built by [Caesar].
 Here landinge we sawe the remainins of [that famous Lake of]
 Lucrinus, where was performd that rare [storie of the dolphin
 enamoured]
 to a boie, a poore mans sonne of Baya in the [reigne of Augustus],
 who when he daylie frequented schoole
 passinge by the lake used to throw bread to fishes in
 greate aboundance were there nourished but takinge particular
 delight in the Dolphins, then in the rest he would always
 throw his bread to him, and callinge him by the name of
 Simo, which he soe often used, that by the inhabitants it
 was growne noe wonder to behould the boy usinge often
 to bath in the water, the dolphin would sundrie times carrie him
 to puteoli, and backe again, the boy dieinge, and the Dolphin
 usinge his accustomed haunte, and missinge his benefactor pineed
 away for sorrowe, and was found dead in the shore, which
 by command was with the boy interred, which beinge true, the
 storie of Arion may the easier find credence, which by a good
 and learned friend of mine was touched sweetlie in English
 verse as thus

Ovid, lib 2

Nott love (quoth he) crave I
 but leave to touch my harpe befor I die
 they give consent and laugh at his delay
 a Crown that might become the kinge of day
 he putts on, a fayre robe rarelie wrought
 with Thracian purple, the strings speak his
 thought.
 He like a dieinge swan shott through by some
 hard heart sings his owne [epicedium]
 and then clothd as he was he leapt into
 the more safe sea, who blew brin upward flew.
 When past beleefe, a dolphin setts him on
 his Crooked backe, a burthen earst unknown
 there sett, he harps, and sings with that prince prays
 for portedge, and rude seas calmes with his lays

This famous lake is nowe a smale splash of sedges choakd
 upp by a horrible and astonishinge eruption of a new mountaine
 whereof as ofte as I thinke I am easie to credit, whatsoever is

Proseguimmo a remando lungo i resti delle fondazioni di grandi edifici, tra i quali si trovavano le rovine di porto Giulio, costruito da Cesare, dove approdammo.

Qui osservammo ciò che restava del famoso lago Lucrino che, durante il regno di Augusto, fu teatro di quel raro evento che narra di un delfino assai affezionato ad un ragazzo, figlio di un povero abitante di Baia, che ogni giorno, passando nei pressi del lago per recarsi a scuola, gettava grandi quantità di pane nel lago, radunando quindi molti pesci. Il ragazzo si divertiva con i delfini più che con tutti gli altri pesci, cosicché iniziò a dare il suo pane sempre a un delfino, che aveva chiamato Simo. Tutto ciò avveniva così spesso che gli abitanti del luogo non si meravigliavano più di vedere il ragazzo gettarsi in acqua ed il delfino trasportarlo su e giù sino a Pozzuoli. Quando il ragazzo morì, il delfino, che continuava ad attenderlo invano nel loro ritrovo abituale, morì anch'esso per il dispiacere e venne ritrovato sulla riva, cosicché fu ordinato di seppellirlo accanto a lui. Se ciò è vero, si può dar più facilmente credito alla storia di Arione, così armoniosamente cantata in inglese da un mio caro erudito amico:

Ovidio, lib 2

*Nott love (quoth he) crave I
but leave to touch my harpe befor I die
they give content and laugh at his delay
a Crown that might become the kinge of day
he putts on, a fayre robe rarelie wrought
with Thracian purple, the strings speak his
thought.*

*He like a dieinge swan shott through by some
hard heart sings his owne epicedium
and then clothd as he was he leapt into
the more safe sea, who bless brin upward*

*When past beleefe, a dolphin setts him on
his Crooked barke, a burthen earth unknown
there sett, he harps, and sings what that prince prays
for portedge, and rude seas calmes with his lays*

Questo famoso lago è oggi un piccolo acquitrino infestato da piante palustri, ostruito a causa di una spettacolare quanto terribile eruzione di una nuova montagna, cosa che, per quanto possa apparire meravigliosa, sono propenso a credere.

[wonderfull. For who] here knoweth not or who
[elsewhere will beleve, that a] mountaine should arise partlie of the
[lake]

[and partlie] out of the [sea] in one daye and a night, into such an
[height] to contend in altitude with the naybouringe mountaines, in the
[yeare] of our lord 1538 the nine and thwenteeth day of September
[after] that the sea had retired of 300 paces from the shore, this
mountaine

[visiblie] ascended, about the second hower of the night with a hiddeous
roringe and horrible vomettinge stones, and such store of

Cinders as overwhelmed all the buildinge thereabouts, consuminge
vines to ashes killinge byrds and beasts, the fearefull Inhabitants
of puteoli flieing through the darke with there wives and children
naked, and crieing out detestinge these calamities which

pumice stone

they never shall forget, havinge such a testemonie still in view, as is
the strange mountaine advanceinge his topp a mile above his bases
the stones hereof are so light, and porie, that they swime in the sea
and from thence I judge fyrst came the pumice stone of which indeed
all the mountaine is made, the toppe nowe havinge a plesent

Avernus lake
or Stigian

[orchard] uppon a levell where once the fire issued out, but nowe
without danger to be ascended.

Leavinge the mountaine on the right hand and turneing
about the browe of a hill wee came to that most famous and
renowned lake Avernus, circular in forme and envireoned with
mountains, that was by the ignorant antiquitie supposed to be the
entrance into hell, where they offered Internall sacrifice to Pluto
and the Manes, here said to give answers. [For which purpose Homer]
brought hither his Uliссess and Virgill his Eneas, [and] [as] the devill
[deluded] those times, that this should be the descense into hell, soe
doe divers nowe (who affirme) that Christ made here his triumphant
resurrection, and drew thence the hollie fathers, leadinge them
to the toppe of a heigh adioyninge hill, where at this daye is
called by Italiens Monte Christo or Christe mountaine.

This lake was also called Acheron, and Stix over which if
byrds did chance to flie they fell dead therin, which now is
not found true, haveinge seene manie foules there on this water
looketh wonderfull blacke by some, and not a few Judged to have
noe bottome though our guide tould us it was found by experince
to be but 353 fadoms, noe fish live therin, the water tastinge
slimie, as mixte with soote, on the norwest are the ruins
of a brave temple, coniectured to be of Apollo.

On the

Per chi non ne è qui a conoscenza, o chi altrove potrà credere, che una montagna si sia potuta sollevare in parte dal lago e in parte dal mare in un giorno e una notte, raggiungendo un'altezza tale da poter competere con i monti circostanti, nell'anno del Signore 1538 il ventinovesimo giorno del mese di settembre, nella seconda ora della notte, dopo che il mare si fu ritirato di 300 passi dalla riva, la montagna crebbe a vista d'occhio emettendo rumori spaventosi e vomitando pietre e una tale quantità di ceneri che ricoprirono tutte le costruzioni nei dintorni, riducendo i vigneti in cenere ed uccidendo uccelli e animali. Gli abitanti di Pozzuoli fuggirono terrorizzati nella notte, con le loro mogli ed i loro bambini nudi, urlando e maledicendo tale calamità che non dimenticheranno più, dato che la strana montagna, con la vetta di un miglio più alta rispetto alla base, è ancora oggi davanti ai loro occhi. Le pietre che vi si trovano sono così leggere e porose che galleggiano nel mare, e credo che sia questa l'origine della pietra pomice, di cui infatti è fatta tutta la montagna, sulla cui vetta, che un tempo emetteva fuoco, si trova oggi un bel frutteto al quale si può accedere senza alcun pericolo.

Lasciandoci il monte sulla destra e svoltando al ciglio di una collina giungemmo al famoso e conosciuto lago d'Averno, di forma circolare, circondato da montagne, e ritenuto dagli ignari antichi l'ingresso dell'inferno. In questo luogo venivano offerti sacrifici infernali a Plutone ed ai Mani, che si diceva dessero qui le loro risposte. Fu questo il motivo per cui Omero fece passare da qui il suo Ulisse e Virgilio il suo Enea, e dato che i demoni delusero in quelle occasioni, alcuni affermano oggi che questo sia il luogo in cui Cristo risorse trionfante e condusse i santi padri, portandoli sulla cima di un'alta collina circostante, chiamata oggi dagli italiani Monte Cristo.

Questo lago era anche chiamato Acheronte o Stige, e si diceva che gli uccelli che volassero al di sopra della sua superficie cadessero morti nelle acque, fenomeno oggi smentito, come ho infatti potuto verificare personalmente. Queste acque, che appaiono eccezionalmente nere, sono da non pochi giudicate senza fondo, sebbene la guida abbia detto che è stata dimostrata una profondità di sole 353 braccia. Non vi vive alcun pesce, l'acqua è limacciosa, come mista a cenere, a nord ovest si trovano i ruderi di un bel tempio, forse dedicato ad Apollo.

National Library of Wales, Wigfair Deeds and Documents, 2852

Romanae, iacet hac cum, coniuge Tullius Urna
Tullius ille (inquam) de se qui scriplerat olim
Oh fortunatam natam, me consule, Romam

Englished

Of orators the prince, of speech the pride
Tullie with his wife, in this urne a-bide
Tullie, that of himselfe, thus wrote, Oh rome
Blest, in that I thy Consull am become

Haveing had some conference with the abbotte of this church, who after some questions of my Countrie, and place place of my abroad, he seemed much to comisserate, the state of England, who formerlie were so hollie, and nowe converted to a new late heard of doctrine, and that after sometime spent in discourse of religion, we fell in talke of the state of England with the greatenes extent thereof now, haveinge three kingdomes subiected to one Crowne when sitting him downe, he began to relate, a storie aptaininge to our state, which he had often related by his father, who [...] as a Chaplaine, and appionted by the Senate of Venice to attend uppon a knight whom he named (which I have forgotten) that by henrie the seaventh of England, was sent ambassador 4 Venice, which because I have Idle time, and may be of some creditte, I will relate, as neere his frace in Italien as I remember

The abbats
relation

Younge man, it seemes by our discourse, you have had goode education in the religion you professe in your land, though it is a necessarie and profitable matter to helpe that which badd with termes and shewe of goodness howsoever I will bett that passe because your younge yeares, may hereafter come to more knowledge, and die in that faith I nowe professe but my graye haire shall depte in the Catholique faith, taught by our hollie mother the Church of Rome, wherein by my father I was in my youth upp educated, but I will forbere further descourse of it, and relate unto a storie of your owne Countrie, which I hard my uncle relate oftimes to manie gentlemen of Venice, when I was a child, you must note then that

that my father in his younge dayes, was one of those Chaplaines of grace or charitie, which the senat bringe upp to learninge by there owne charge and publique cost, and the costome then was, that when anie ambassador was sent from other princes to Venice, the senate apointed sometimes two, sometimes four to attend them, and there servants in the ceremonies of our Religion, excercise in there owne Pallaces, soe it happened that Henrie the seventh of England neere the end of his raigne sent an honorable personage, a knight named (-----) ambassador to our state, who in himselfe was endued, with exquisite perfections becomeinge both a nobleman and ambassador and who in shorte time was soe well esteemed by the state, that they conferrd manie honnors uppon him, to this man was my uncle an attendant, as I said before, who beinge a reasonable scollar, and of singular witte, fitte to accompanie greate and eminent personages was the more acceptable to this ambassador who at him selfe cherishinge learninge, and vertue, though in the meanest, and amonge other discourse uppon a time, the Ambassador demanded of him what rare, or singular thinge, there was in Venice to be seene, that was note worthie, or what artist worthie of a curious behoulder, or what admirable structure, worth the view, my uncle answered him, that thoughs Venice did yeeld manie of all these he demanded yet he feared him to persuade, to take the paines, to goe in person to visite anie seeinge, that he had travelled manie places, and countries, and had judgements themselfe to make distingtions, between good, and better, and best of all but yf your lordshipp (said hee) will conferre with a learned Doctor, who undertakes to foretell strange events, and signifie things present, if report may gaine creditte the worlds at present yields not his fellowe, the ambassador desirous to have conference with this rare doctor went to his abideinge by whom he was welcomed, in frendlie manners, and after some dayes acquaintains there grew a greate league of amitie between them both he admireinge his arte, and the other admireinge his umanitie and excellent Carradge.

Soe it happened that beinge in familiar confidence together the ambassador desired him to tell him, what should succeed to his Countrie of England

and who should succeed the inheritance of the Crowne after the decease of king Henrie his master; The Doctor after some pause desired respite for some dayes, and then he would not hide anie thinge from him that was in his knowledge

The time appointed by them beinge come, the ambassador repaired to the doctor, who brought him into a Chamber of reasonable extent, onlie addmittinge with him his Secretarie and my uncle so that beinge all satt, he entreated them to observe, whatt they should see, and nott move nor speake.

Beinge satte and the doores fastened, there appeared at the opneinge of a hanginge, a younge prince, which advanced himselfe to a Chaire, that was placed at the end of the table, but before he was satt, he was vanished and was noe more seene.

Suddenlie there appeared another of a more portlie and maiestique carriadge who came and satt in the Chaire and tooke upp a Crowne, that they sawe to lie uppon the table, and over his head they perceived to bee written

Donorum piorum consummator

After he had laid downe the crowne was risen and vanished a younge [...] appeared, who came and satt in the Chaire, laid the Crowne uppon his head, over whose head was written

Ecclesiasticoru impioru flagellu

Who likewise haveinge laid downe the Crowne vanished, in whose pace a modest ladie appeared, who satt downe and stretchinge her hand towards the Crowne could not take it upp, and soe presentlie vanished, over whose head was engraved

The executor
Of others
designes

Who likewise vanishinge in her place appeared a sterne countenanced ladie, who sittinge downe, and laieynge the Crowne uppon her head, fire seemed to burne in herr lappe, but layeinge downe the Crowne againe the fire

The popes two
edged sword

the fire ceased, over whose head they imagined to see
these words written

Who beinge vanished a beautifull virgine appeared
who tooke upp the Crowne and in whose lappe appeared
a guilt Bible, and over whose head they supposed to see
these wordes written

Protector Bonorum et restaurator religionis

Who beinge vanished a man of personadge, some
what talle appeared who came in Crowned and setteinge
the other Crowne uppon his owne seemed to them three
crownes over whose head was written

Infælix pacis amator

Who likewise vanishinge there appeared a younge
man wearinge a treable Crowne, with a sword in one
hand, leadinge a Ladie with yonge Children in the other
hand over whose head they conceived to have
seene written

Ultimus rex Angliæ Imperator

The abbats
conclusions

Thus concluded the doctor tould him this was all
he could declare unto him of the future estate of his
Countrie, now quots the aged frier, I never mett with anie
Englishman that yett would in some sorte explaine these
for doubtles manie of these then seeminge secretts
are now apparant and manifest, to such as have anie
light in your stories, for I tould him that the storie
was strange, and rather because it was soe longe unknowne
to our Countrie which did most conserne, for
doubtles that ambassador, could not forgett soe eminent
a foretellinge, or else loath to publish it to the knowledge
of anie, [...] for my pte [...] it might
have

have come to manie thousands mens knowledge, and yett unknowen to

My selfe, but for the intrpretation thereof, I durst nott undertake to explaine soe misticall a poynte, for it is nott for subiects to judge for princes causes, or the revolution of there state but to pray for the preservation, and continuance, of there prosperitie, and the peacefull halcion dayes wee nowe enjoye under the gracious rule of our soveraigne king James.

Our discourse thus endinge wee parted, how true this relation of his was am Ignorant, some construction may be easielie made thereof, by the succeedinge kings after Henrie the seaventh which I leave to your consideration, and proceed to my relation.

[...]

Some smale way thence distante, is there a verie plentifull funtaine of excellent [...] issueinge out of the ground, and not to be credited, had there not beene soe manie eye wittness, the which is accompanied with pure water, excellent likewise in tast, and the [...] as good as may be used, and to bee had by anie that hath need thereof, I will not insist to [...] to give reason of the same, because I will leave it to a naturall Philisophers which search out the causes of the hidden supnaturall actions, in divers parts of the world happeninge haveinge business we departed Zante [...] the 26 of

Modona and
Corona

September, entringe into the Ionian sea passinge alonge Morea, and the Citties of Modona, and Corona where antientlie Stood these famous republiques of the messenians Argives, Lacedemonians, Cicionians, Thebans, Ælians, and Arcadians [...] nowe nothinge thereof appearinge but ruins, and [...] inhabited by greekes groaninge under the tyranie of the turkish emperoure.

[...]

On our lefte hand we left Casle Tarnes latelie [...]
By the knights of Malta, sworne enemies to the [...]
[...] Ilands, antientlie, [...] supposed the seat of
the harpies, now [...] the one haveinge a monastrie
of Colliers, or greecean friers fedd by the Cahritie of there
neybours.

Hence with a faire gale we passed by Modona, and Corona,
in tha maine of Morea, wher the Tunes pirratts
refresh themselfe and keep spies uppon the adyoining hills
to see what shippes passe that waye.

malmeiglie

With vento in poppa wee passed alonge forced somewhat out
of our waie, by reason of the contrarines thereof till wee came
to the height of Candie antientlie Creete in circuit about
500 miles, devoted formerlie to Diana haveinge once 100
[...] Citties, heere is found habdamum, halmius and that
worthie dictamus, used by Venus in the eare of her Adonis
the cheafe enritchment of this Countrie is the [...]
[...] hence transported to our colder Regions and by
Scaliger compared to Nectar

Creete I confesse, joves fosterers to be
for Nectar onlie is transferrd from thee

here is

heere is also the ruins of that famous laberinth of Dedalus at the foote of the hill Ida not to be entred without a guide and reported soe intricate and vaste yf the manie meanders, thereafter never returninge, without unmatchable [...] of threade, the cheefe Cittie is Candia, subiected to the venetians and governed by a gentleman of that signorie.

Menelaus castle

The wind comeinge about somewhat larger, turned our full sailes for the Arches of Pellago, or Cicleads, in number 53 passinge between Cape Angelo and Cerigo, about 5 mile distant over, once known by the name of Citherea, an Iland consacrated to venus (and where once stoode Sybilla Citherea), wher nowe the ruins of the temple appes also one the toppe of an hill stands the ruins of Menelaus Castle, kinge of Sparta, and husband to Helen the faire, whence it was that paris stoole her away, who afterwards was the cause of Troes destruction, this Iland is subiecte to the venetians, but all together inhabited by grekes

Passinge the Iland we entred the Ægean sea, divideinge greece from the lesser Assia a place wonderfull dangerous to the sailors, by reason of the manie rocks and Ilands.

Salonica

On our lefte hand wee left the other gulph of Corinth that disimboques itselke into the sea, as also the province of Masedonia, of Macedon the sone of deucalion now in Turkish romellj, containinge antientlie three provinces, Thessalie, Helade and Mirmidon, the cause that Homer formerlie gave three names to the Thessaliens. The cheefe Cittie of Macedonia is Thessalonica where St. Paul sent his epislte to the Thessalonians, now abbreviated Salonica inhabited by Jewes, where the hebrew tongue is onlie used.

Not farre distant is that famous amongst Poets hill Pernassus haveinge two toppes to the eye of the behoulder, whereon the muses were said to inhabite. Also Athens that famous [...] of learninge seated betweene Macedonia and Achaia, on the sea shoare, fyrst called, Cecropia, of Cecrops, afterwards Athens of Minerva, which is still inhabited, but with athysme, and barbarisme in

in lieu of the liberall sciences there once soe plentifull thought. Not farre thence is Thebes on the side of a hill appearinge, seated in Macedonia, nowe nought remaininge, but a smale Castle of smale or noe account.

Rodes

On our right hand wee left the maine of Caramania, a province of Asia the lesser, also the Rodes (the seate of these famous knights) an Iland not farre distant from the maine supposed to be beloved by Phæbus, for noe day passeth wherin the same is not there clearelie seene, here was that huge Colossus of brasse to him dedicated, worthlie reputed one of the seaven wonders of the world (whereof the Colossus were the Inhabitants called, to whom St. Paule wrote his Epistle) beinge in highte 70 cubitts each finger equalishinge a mans bodie, and the thombe too great to be fathomed, beinge twelve years makinge, and throwne down by an earthquake 70 years after the structure the brasse laded 900 camells, besids what peeces fell into the earth and sea never found it was soe highe that a shippe passed betwixt his leggs his eyes two lathornes to give light to the entrers in by night and indeed it was two greate longe to continue.

This Iland beinge inhabited by Knights Rodians, formerlie templars after the possession thereof 214 years, and 6 monthes sieghe rendred by Vilerius, grant Master to Solliman the Magnificent, anno 1522 now inhabited by Turques and Jewes, and some fewe Greekes forbidden to remaine in Towne by night soe much feare doe they needlestlie stand in of these perfidiuos [...]

Samos

Also on our right hand we left Samos where Juno was borne, it challengeth alsoe the habitation of Sybilla, and [...], flourishinge in the dayes of Numa Pompilius, second kinge of Rome, who they said profesies of Christ

Thy God Thy foolish Juda knowst not, knowne
nott unto earthlie minds, but crowned hast
his browes with thornes, and gives him gale to tast

But in nothings more famous then in the birth of Pithagoras that fyrst Philisophie into Greece and then into Ittalie

Ittalie.

The Iland Pathmos nowe Palmosa is not farre thence seated, barren in all things, nothinge there growinge, but uppon such earth as is there trasported from other places and therefor inflicted as a punishment to St. John either banished by the Emperour Traian, on the north side of this Ile is the house where he wrote his revelation, a litle thence the cave where it revealed both held by the inhabitinge grecians in greate devotion. After the death of the Emperour he removed to Ephesus, one of the seaven churches of Asia, beinge 120 yeares of age, and causinge a grave to be made, entred it alive as it is said in the presence of Manie, to whom afterwards seminge death they covered with earth howsoever I have rememberd to have read some authors, that he is not dead, yf soe, howe can it be that heere they [...] strangers, a dead mans hand reported to be his whose nayles pared growe againe, it smelles of [...] or forgerie.

Appeles

Coos: now longo Ile amongst manie other lies there wherein filipocrates was borne the [...] of Phisicke and here in Esculapius temple sttode that famous portrait of Venus, drawne by apples, here likewise borne, afterward removed to Rome by Octavius Cæsar, and dedicated unto Julis, it is said that at the drawinge thereof, he assembled togheter the most beautifull women of the Iland, comprehendinge in that his one sole worke, devided prefection for this picture the Coans had one hyundred talents, remitted them of there tribute soe much did the Romans honor the arte and the artsmasters.

Micaria once Icaria standes not farr likewise takinge that as doth the adiacent sea of the fall of head stronge Icarus, and the escape of dedalus.

Icarus Icarijs nomine fecit aquis

Who were said to fly in regard of there sailes, by dedalus fyrst [...] to outshripp the pursuit of Minos when

Icarus

Icarus bearinge too much saile in another followinge Vessel, suffered shippwracke heere, and it may be uppon the Once Melantj nowe called fornolj, sharpe rockes, well known, and much feared by mariners.

Next we passed dellos, or Delphos, now Dillis, an Iland likewise

of these arches, and famed floteinge, and moveable, formerlie here was seated the temple of Apollo, where he gave his oracles therefor called Delphos, the ruins of whose temple wee there sawe affoardinge faire pillers of Marble of excedinge greatenes, to such as will [...] them, and other stones of price both in there nature and workmanshippe, and manie borne awaye yearelie by the greate turkes gallies, home-wards bound after there yearelie progresse, these stands between low ground barren and uninhabited.

milos

Also millo, once miletu, mantioned in St. Pauls voiage actes: 20:15: is here seated at which wee determined, by reason of contraire windes to anchor, this place is inhabited by greekes, and aboundes in excellet dimitie and scamatie, made and wrought by the inhabitants, and store of excellent milletons, also it reported, it affoordeth two severall fountains affoardinge oyle, which is the cheefest enritchment of the inhabitants.

micano

Micano was the next wee passed by, wherein was a good harbour for shippes, and esteemed one of the fruitefullest Iland in these arches.

zia

Zia was the next wee passed, famous for the byrth of Simonides the poet, and eristatus that excellent phisitian.

Tino

Tino was the next wee passed, in the eveninge, belonginge to the state of Venice, and is esteemed impregnable, not to be taken by the Turkes, who have often made there trialls of strenght against it.

[Scioro] was the next, which of ould was the segnorie of licomedds, and here they saye Achilles, was brought upp in the habite of a woman, who in that time begatt Pyrrhus on the doughter of licomedes, and wher [...] discoursed this fatall prince of Troye.

Pyrrhus

Poris

Poris was the next wee sawe beinge neere 40 miles about, very plentifull, and one of the best Iles of the arches, next

Chios

Next had wee sight of the maine of asia on our right, and Chios; or now [...] on our left hand, beinge one of the principall Ilands the grand Sig.r possesseth amongst the manie ylands of the Arches, haveinge therein a fair Cittie of [...] name, beinge 100 miles in circuite, produceinge honie, cottens, and abundance of mastique, peculier onlie to this soyle, the [...] guarded from the enemie, by a Castle called the diamond whereone is a lantherne from the winds furie, by a decayinge mould, the Castle was latelie surprised by the florentins, who againe were forced to render it, whose heads as token of the Turkes perfideous ones, are piled in the walles of the Castle with [...], they have here the most delightsome gardens in the world, affoordinge Oranges, lemons, Citrons figgs, Pomgrattes, and raysons, in great quantitie, this is one of the Citties that contend for the byrth of homer whose sepulcher is not farre distant from the Cittie, on a mountaine called Italias, or by some [...], in an ould Castle, wherein beinge entred, and after the descent of 16 starres into a cell, the which haveinge passed, in another four square roome, an ancient Tombe is seene whereon are certaine Greeke caracters, which for the antiquitie therof cannot be read. Also the Inhabitants would have this Iland, a sibills seate, leadinge strangers through a pleasant grove of Palmes, not farr distant from the towne, where once stoode a temple of Apollo called by them Erithrea, where in an antique chaire shee satte to deliver her oracles.

Homers
tombe

Partridges
[...]

Partridges here are but comon foode, which both in coller and qualitie differ from ours, and such abundance and soe tame that whole flockes of 200 or 300 are seene in the streetes and fooles together kept by boyes and girles driven out in the morninge to feede, and recald by night with whistles.

The Inhabitants are for the most partes Greekes though under government of Turkes the women accounted the most beautifull, dames, in the world, and generallie adicted to venerie, espetiallie towards the West Christians, which are fairer complectioned, then there

there Countrie-men, proud and sumptuous in apparell, the meanest in Sattin and Taffeta, and sometimes in clouth of gould, and silver adorned with Jewells and pretious stones, but however ther clothing is rich, there fassion likes me nott, they have noe wast, but from the arme pitte downe, there garments hunge downe right, as our bodred Gownes bo behind (indeed the lesse troublesome to him that takes them upp) for the most parte there husbands are ther panders, and when anie strangers arive, they presentlie demand, yf hee will have a mistres, and soe make whores of there wives and are contented for a litle gaine, to were hornes, especiallie to such as are well Complectioned that Children maie prove faire of which they not a litle boast of amongst themselves, such are the base minds of Ignomineous Cuckhoulds.

They are in a maner released of there thraldome in that [unsensible] thereof, well merittinge the names of Merrie Greekes, when there leasure will permitte them, for never a sonday nor holliedaye passeth, without a publique meetinge where intermixed with women they dance out the daye and with full Crownd bowls enlenghen [their] Jollitie, not seldome passinge over into asia, and to the adioyninge Ilands to thises meerrie and Joviall assemblies where once desirous to see there fassions, my selfe with some other Marchants accompaigned them, where haveinge chosen a plesent platt of grownd, the men and women sittinge in a ringe with some Instruments, a maid stept out of the ringe sittinge crossleged in the midst of us, began to singe a famous songe amongst them called Marcetta, which because I was desirous to knowe, it was presented mee by, in greek and Itallien, for they Judge the same worthie to be put in all languages, and haveinge since had som Idle time, I translated it into English, what staff it is you shall heare, and be the Judge of this worthie bawd Marcetta.

From hence deptynge for Smirna, enteringe the Baye (soe called by the towne) after the durance of a wonderfull storme which continued abut 6 houres, beinge uppon the seaventh of October, wee at last anchored in the sight of the towne, and after our salutation with our with [...] Ordnance wee were invited ashoare by the then Consoll of our Nation richard Millward.

This place is seated in Asia in the province of Ionia once beinge one of the seaven Churches, but this nowe as her neere neyboure Ephesus lieth ruind, and there beaties turned to deformitie her knowledge unto Barbarisme, and her religion unto the impietie of those wicked Mahumettans, the ruins of her Church yett remaininge with the sepulcher of Policarpus that worthie persecuted bishopp in a smale chappell kept by two poore grecian papists a peece of his tombe I brought thence with mee, and also a relique of his mitter as they would have mee believe, amongst other goodlie temples that they had, the reliques of which yett remaine, one was consecrated to Homer, for the Smirnians will have him to be borne there, containinge his honored image, and herein litle behouldinge to Pithagoras, who reported to have seene him hanging in hell for soe fableinge of the goddes.

The Cittie is nowe extended alonge the sea shore in former times one the side of an adioyninge hills where are the ruins of a statelie Castle within the walles therof is fixed the image or statue of there ancient goddesse (-----) whose figure is much difigured by a bribe of a loveinge turquish woman whose husband was inamored thereon, and to that purpose daylie spent manie howers in Contemplatinge the forme till his wife gave gifts to a janisarie to shoot at in divers places of the visedge and soe hath neerlie spoild the workemanshippe and lineaments of the Countenance.

This Cittie is now much frequented by Marchantes for ventinge Europe Comodities and buyinge upp of Cotton wolles which here growe in greate quantitie. With the seed thereof

thereof they sowe the fields as wee doe with corne, the stalke
as bigge as a wheate, but thougher as a beanes, the head
round and bearded in sise and shape of a medler, hard
as a stone which ripening breakes, and full of delicate
white softe bumbast intermixt with seed, which with an instrument
they separate, soe that a man would imagine
it impossible that such a smale shell the bignes
of an ordinarie olive should containe beinge opned
more than can be held in the hand, but more to be admired
is the arte wherewith our mariners use to stive (as they
terme it) there shippes, inforcinge a saque, to the greatenes
of a wolfe packe of 300 [...] waights, into a roome, att
fyrst two narrow far a mans arme, when extended by there
engines, soe that I have seene the verie deckes of a shipp
of 350 tonnes, to leape upp therewith above 12 inches
which at sea in a month or two new settles of it selfe
in its ould former built fyrst place.

The 17 October we deputed Smirna haveinge
received lardge testimonie of frendshippe, from our
Consall, and the handmaid of London wherein I came out
of England, arrived in porte as wee sett saile to departe.

The 18 wee mette the indien of London, coming from
Constantinople and bound to Smirna who gave us notice
that wee were expected there both by our ambassadors
and marchants.

Mitellin

The nineteenth the wind was contrarie, and the
current that came from the blacke sea settinge head
against us, we were constrained to anchor in a smale
Baye under the island of mitellin, wher about 10 dayes
befor, a galleon of the great Turkes of 1200 tonnes
(bound from Constantinople to Alexandria), was cast away
one a rocke never till then found which had 36 palmes
of water upon it and the shippe crew: 28 foote
by which the greatenes thereof may be imagined.

From the shore of [Phrigia], in circuit 160 miles,
This Ile may be about 7 miles the cheefest
cittie called mitellin, after the Ilands name, which ancientlie
was called macaria, then Lesbos:
This Iland hath given breath to manie famous men
as Pitthacus, Sapho, who gave name to saphique verse,
and alceus

and Alceus, hence also came Arion, [...] and others,
the tirannie of the Turkish gouvernement hath brought
this iland to [...] the rest of her fellowes iles
in miserie, nothinge here nowe worthie of note, save the Castle,
strengned by nature and arte, mantained by a garison
of turques, and an arsenall wherein is kept some gallies
for the preservation of there coast from the violencies of
piratts.

Hor: lib: 1:
Odiss: 17:

After two dayes aboade, wee hence departed, haveinge made
plentifull provision where it was soe cheape that wee
had a goode fatt sheepe for two shillings and excellent
wine wonderfull cheape [...] worthie did horace
give itt that praise

Here underneth some shaddie vine
full cupped of hurteless Lesbian wine
[...]

Againe riseninge our anchor and renewinge our hopes
with the shew of a faire winde wee launched out of the porte
and past in sight of monte [...] soe called by there
nighbours: beinge a high and verie [...] hil made
in circuit about hundred miles, wherin there is 24
monasteries, of greeke friers, [...] who with
the labour of there hands, by the example of the antient
desceples mantaine themselves, and not after the now
papists, [...] grierlike costomes haveinge obtained, soe
much good from a heathenish, beinge there soueraign
as that noe turke, moore or jewe shall abide amongst
them.

Tenedos

From thence wee passed by Lemnos that famous
Ile, and hopinge to recover the helespontine sea, the
current settinge out of the blacke sea, beinge soe voilente,
and dangerous, we could not possible [...] thereto,
soe that againe we were forced to come to anchor,
between the main of Assia and the Sigian shoare,
and the [...] iland [...] famous when Troye was in her principall pompe and state
wee

We remained not here above 24 houres but we had a smale gale of southerlie wind, and though litle more then would [...] the current, yett wee let saile our sails but were quicklie forced to let fall our anchores and rest, like ould men that ascend hilles, but our anchoring place proved to be opposite to the ruins of ancient Troye, that place that hath given soe manie pregnant writers, such a lardge argument.

The fyrst daye of our aboade there, beinge neere the ile then tha maine, wee went ashore to view the same, and the inhabitants, and mountinge the [...], reminded Virgils verses Libro: 2°:

I sight of Troye an ile of wealth and fame
whilst priam in his pricelie state aboade
now but a bay and [...] roade.

And soe indeed we found it to which adyoineeth a Castle, and towne of noe greate importe but tenn miles in circuit, producinge excellent Muscadine, which declareth inhabitants to bee grecians.

It was fyrst called Lecrophin, then Tenedos of Tenes the builder of that cittie, and was in the wares of Troyes slaine by Achilles, here are yett the ruins of a temple supposed of the same that was dedicated to him after, his death, wherein it was not lawfull under a severe punishment to name Achilles, and yett by the sumptuous reliques it may be imagined the temple of Neptuno, soe famous in this iland.

Salonica

Hence also beginnes the gulph of Salonica, or Thessalonica, where as I said befor, mount Parnassus stands, where the muses hunted, but as for the fountaine Hellicon, I [...] wher it is [...] had it beine the obiecte of my sight, like a greedie and unsatiable drinker, I should have drunke

of poesie, to have bettered, and enlarged my homelie poetically
 [...] the hill Parnassus hat two toppes like a
 [...] the one whereof is drie and [sundrie, signifinge]
 as I conceive, that poets are always poore and needie
 the other barren and rockie resemblinge the ingratitude
 of [Nigardlie] patrons, but the intermedium or valley betweene
 the same is pleasente and delightsome denoting
 the delightfull, and fruitefull soyle (as a countrieman doth
 observe) which [...], the muses [...]
 doe soe industriously [...]

Troy

That night wee [...] aboard, morninge
 we renewed our labour, to see the reliques of
 that famous Troye, whereto because it was somewhat dangerous
 to performe for theeves amongst the ruins doe
 lurke, each marchant tooke his foulinge peeke beinge about
 8 in nomber accompanied with our worthie preacher
 Mr Cadwalleder Salisburie, a Denbigshire gent. [...]
 I esteemed my selfe not little happie to have our
 ministrie to be our Countrie-man, who was sent and imployed
 by the Turquie Comp. in London to serve the
 marchants factors, in Constantinople, together with 10 or
 11 mariners, well provided, beinge thus accommodated
 ashore we went, takinge such memorials with us as
 we had aboard, formerlie written that had viewed
 the place, but some of our companie, well acquainted
 of the turkish, and greeke tounge, wee made towards
 the first villadge we sawe, and there enquiringe for
 there churchmen, called Colonies whom wee imagined
 should be the most learned, they gave such light as
 there knowledge affoarded them by tradition, or those
 ruins could affoarde us, by present sight.

The first thing wee did was like wandringe passengers,
 mount an eminent hill, on the toppe whereof
 was seated, some old ruins of buildings, and
 from thence, wee had sight of manie smale mounts,
 imagined to be rysed from hand, and formerlie servinge as
 watch towers, to ouer view the Grecian fleet and the
 leuell where the cittie, at the lower part thereof stode.
 The

resolution

Achilles
tombe

The first discernable ruins we beheld, was of a spacious citie or towne up o a highe promontorie called Cape Jenesarie whose imperfecte walls shew to the sea, there antiquitie, the foundation thereof should seeme by the reporte of our guide to be laid by Constantinus the greate, who at fyrst intendinge to remove the seate of his Empire, began here to build which upon a new resolution he erected at Bisantium, now called Constantinople.

This is that famous promontorie of sigeus, honoured with the sepulchre of Achilles, which Alexander the greate visiting in his Asian expidition, sacrificinge to the gost of his kinsman, whom he accounted most happie haveinge such a trumpet as Homer was, to resound to future eyes his manie vertues. This place is called by the inhabitants [...] or an oulde faire towne, and indeed nowe retaines the cheefest reliques of that ruined cittie.

Hence we had a plain sight of that famous mount Ida, where Paris beheld the three goddesses in his dreame, and here was the beginnunge of the cittie, which by my supposition extendet it selfe at least 20 miles in compasse rather oval then anie forme other, which I the rather conceiue, because mountinge manie hills, and made mounts, the form still appeared the same by the vast ruined buildings, but doubtles in the plaine stood that famous Ilium, (founded by Ilus), called Troye promiscouslie of Troas, famed to have beene walld by Neptune and Phebus, there is non, I think, that have not heard, of the former takinge, the tenn years wars and the later finall subuersion which some haue written to happen in the yeare of the world two thousand, seaven hundred, foure score and foure. Ov: Me: lib: 15

Soe rich, soe powerfull, that wee proudlie stoode,
That would, for tenn years space spend so much bloud
Now prostrate, onely her old ruines showes,
And tombes that famous ancestor inclose.

Nowe onelie remains a confused heape of buildings
thrown downe by time, and ouergrovne with rubbidge, 3 or
4 villadges are seated here and there, in the bodie
and raised out of the ashes of this towne, onlie inhabited
by

hic Troia fuit

inhabited by ignorant grecians, who cann only tell the curious passenger

/here was Troie, in some places also the oxe hath [...] ouer the [...] affoordinge [Corne] as in the vallies [...] the hill side [delued] by the laboaringe husbendmen, and converted to vineyards, the plaines [never] the sea affoordinge the shore [...]grasse for the sheepe, which in good plentie here feede, which was bought for 2 [...] and 3 [...] a peece

In these plaines are seated ould [framed] monuments which wee conceived to bee tombes, and the northern side for the moste parte eaten with the wether some also we found uncouered, which made us more confident in this oppinion.

North of the promontorie of Sigeum, is that of [Keteum], cellebrated for the sepulcer of Ajax, and his statue by Antonius, transported hence into Egipte, here was also formerlie thrown upp by the sea, at the foote of this mountaine, (after the shipwrack of Ulisses) the armour of Achilles, the cause of his madness, and selfe slaughter.

Betweene the two Capes, or headlines, lieth a spatious and ample plaine, with two smale riveretts running through the same, once famous by the names of [Simois] and [Scamander] the devine, now in sommer season drie, which served formerlie the grecians for stations for there shippes, this plaine I imagine to be the Theater of all the [...] battels, and [...] between the troyans and grecians, and nott far distant, from that fatall Palladum, Troyes preserver, though nott fortunate, yett not Inglorious, nor unrevenge.

Old Troy by Greeks twice sackt: twice new Greece rued
Her conquering ancestors. First when subdued
By Roomes bold Troian progenie: and now
When forcit through Turkish insolence to bow.

Aproachinge the [Imbosure] of these ruines, I observed the foundation of a [...] and statelie mould, whereon 3 [...] maight goe [...], the rather imagining to be soe, because it standes uppon a directe line, with the frontespice of a ruind pallace, beinge of a kind of a white stone, and verie entire, consideringe the age thereof.
In the

In the river I washt my hands, then [bethought] mee
of the vertue, that river formerlie had, to conuerte the
the wolfe of the shepe that drunke thereof to bee of the collar
of yellowe, and in scamander remembred of that unfortunate
Scamander the virgin that drownd there her selfe, from
whence the troyan virgins, that had to be married came hither
the night befor to bath themselves, invoking her
as a dietie.

These rivers haue there sources on the mountaine Ida [...] [afford] a great beautie to this plaine, we spent the most
part of the daie in goeing to and fro, from one river
to another, sometimes behouldinge lyeinge pillers of marble
40 foote longe, and some 20 or 30, then in viewing [the]
tombes, which it seems are one stone entrie, and some opined
as I imagined by the covetousnes of some that imagined,
treasure to be hidd therein, and perhaps [...] noe better then
he that for the same intente digged upp in Babilon
the monment of Nitocris, the queene of the Babilonians
and wife to kinge Nabachadonozar, on the outside of whose
tombe stone, was written an epitaph to [delude] some
covettous reader, but the tombe [opned] the promised
treasure therein was found to bee [...] memorable inscription

Next we mett with the ruins of a greate wall, att
least 42 paces broade, beinge about 3 miles from the
shoare, which I imagined to bee parte of the cittie walls
haveinge peeces of demollist towers yett standinge,
built of a blacke hard stone, of exquisite greatnes.

Next there is one tower somewhat entire, that hath
in a better sorte than the rest of the buildings,
withstood the enmie of time, as also some cesternes
for the retaininge of water, which it seemes was
verie necessarie as [seated] in a drie sandie soile.

The walles apperared to be [arched] within, and doubtless
of

of wonderfull beautie then its pride, manie pillers, at least
to the number of one hundred fixed in the ground of a large
[...] there are but a [...] conceived for the purpos
there fixed.

Amongst these ruins are found manie tortoises by our
dogges, one whereon of a reasonable greatnes I mett
with, which putting him uppon his backe against one
old tombe, [disgarged] my peece with a [brace] of bullets
but they had no entrance, only the outward shell some
what crasht my bullet [...] flatt as a shillinge
some blood gushed out, which my spaniell lickeinge of
died whithin two houres, imagininge this to be the
cause.

I cann now say noe more of that place then that was
long agoe said by Ovid.

The verie [ruines] thereof [...] to [...] manie in
[...] I had viewinge the once soe famous
Troie, whose destruction gave life (if stories maie
gaine creditt), to manie nations, our own the ancient
Brittains not the least, and now to read what it
was, and to see what time, and the adulterie of a woman
hath brought it to, is wonderfull.

[Shee] was fyrst behouldinge to Dardanus, and
Ilus her founders, and repairers next to Priamus [&]
Hector her famous mantainers, [...] most to worthie
Homer, the survivor of her glorie and fame who
did more with his poem then Hector with his sword,
thus [...] wee this ancient ruind reliques for that
daie, which for the space of six daies, was visited
by

by manie of us, partlie out of curiositie, and partlie to pass the time in huntinge, and foulinge, but cheefelie to recreate our selves in these vallies undre the broade spreadinge [boughes] of vines, [serapins], ciprus trees, there plentifull growinge.

Here I did intend to have left the Troyan ruines, had nott a mariner presented me with some verses, and an oration made by that famous Odcompe Coriatte, when 2 or 3 years, he had been here, and by a marchant in his Company was knighted by the name of the fyrst english knight of Troie, the mariner was one of the spectators and witnesses of this noble action, wherfore will now satisfie you with some mirth, for certaintie amongst the manie uncertaine supposition which I am constrained to use in the relation of these antiquities.

Master Coriatte beinge bound for Constantinople, and desirous to have a sight of the Troyan ruins, [...] some factors to accompaine him, amongst the rest one meerielie desposed, badd him kneelie, and drawinge out his sword knighted him, and the knighthood pronounced these witty verses, ex tempore

Coriate noe more, but now a knight of Troie
Odcompe noe more, but now Englands Joie
Brave brute of our English witts comended
True Troiane from Eneas race decended
rise toppe of witte, the honor of our nation
and to ould Illium make a new oration

The knighthood was secounded by the discharge of ther musketts, and Coriatte answered the same, ex tempore

Soe here with prostrate knee I doe embrace
the gallant title of a Troian knighte
in Priams court which time shall nere deface
a grace unknown to anie brittish wighte
this noble knighthood shall [Fames trumpe resound]
to Odcomps honor, [maugre Eunie fell]
once famous albion throughout the iland round
till that my mournfull fronds shall [ring my knell]

after

After his verses followed his oration mounted uppon on
the marchants and the mariners his auditorie, which was

Mr. Coriatte Oration at Troye

My worthie Commilitons, that which in the whol race
of my life, heretofore I neither wished nor hoped for, much lesse
expected, [loe] by the decree and ordinance of the fates
hath most fortunatelie happened onto me/ I am arived with
the rest of deere Countrimen, after soe manie bitter storms
and cruell conflicts of the winds in the most renowned place
of the whole world (onlie gods sacred cittie of Jerusalem
excepted) antient Troye and ould decaied Ilium
the Ladie or rather queene of all Asia, yet the principall
and most noble parte thereof, is the most noble place
which our Brittish feete doe tread uppon, mee think wee
beinge conducted here by our good genious, have ever aspired
to the eminent degree of happiness which thousands
of our countrimen that have passed alonge this coast, beinge carried away
whith a prosperous]
gale of winde, haue wished to attaine to, but haue
beene frustrated of oportunitie to enjoy these noble ruins
that you heere see, haue had the attractive vertue, like
the adamant or loadstone to draw higher some of the most
famous persons of the world, to contemplate the same.

Here came the greatest and most victorious monarch
that ever lived, Alexander the greate, who haveinge
erected an altar to the honor of Achilles from whose [stocke]
he was lineallie descended, by his mother Olimpias to
the end to offer sacrifice uppon itt to his ghost hard by
his tombe, which to these daye remaines, he pronounced
him happie, who that after his death, he had gotten soe
noble a poet as Homer to emblason, and cellebrate
his invincible couradge.

Here came the learned Emprouer Adrian, our Empror
Septimiun Severus, after he had destroyed Bisantium
his sonne and successor in the Empire, Antonius Baffianus
Caracalla, with manie thousand worthie peerers
I dare confidentlie affirme, that from time to time
came hither to [suruey] these, that I may speake with the
prince of Latine poettes
Campus

Campos ubi Troia fuit

Behould my loveinge Commilitones that lamentable rubbish
of stones, which has been honoured by the most ellegant
and singular poett, that euer handled [Quill], this ruinous
pallace which you see here, was the place, (without all
[question]) of the royall courte of the most ancient troyan
kings, as by the magnificience of these arches, goodlie
squared stones, and other remarkable steppes of venerable
antiquitie is verie infallible to be gathered, namelie
kinge Ilius when I take to be the fyrst founder thereof
Laomedon, and his unfortunate sonne Priamus, the last
troyan kinge, there you see those castle and statelie walles
which though they were foure thousand yeares since subverted,
fyrst by Hercules, and afterward by the hostile force
of all the warrlike grecians, yett you see the foundation
thereof, were not rooted out of the ground, but that to
this daie most notable ruins thereof, observe I Praie you
with an exact and accurate view of the thicknes, the height
of them, the goodlines of the squared stones doe present themselves
as woefull spectacles to all strangers, and are object
of sympathy and commiseration to the most adamantine
hearte in the world, there you may see decayed
Castles and fortifications, there also in another place, subterranean
cripts, and vaults, which I beleeeve, served
partelie for granaies, and magasins of corne, in the
time of the decennal seige of the cittie, and partelie to
containe cesternes of water, for the pubblique use of
the cittizens, beneath also you may see a multitude
of greate marble pillars, standinge upon the
grounds and dispersed over manie parts of the ould cittie.

Cast your eies againe upon some other parts where
you maie behould a greene wheate, growinge amongst
out fragments of stone, and then remember the nottable
speach of the poet Ovid

Iam seges est ubi Troia fuit

By all this [pittiefull] rudera I find the memorable sentence
of the greek poet Heisodus to be verified

Thunder thumpinge Joves can make the [loftiest]
matter the most lowe and despicable

Alas

Alas my commilitones can you behould those things
with [irrelenting] and drie eyes lett me telle you as the wandring
Prince of troye (noble Æneas) tould the Punicke
queene Dido in his arrange unto her concerninge
the destruction of this cittie

[Quis talia fando
Myrmidonum, Dolopumue aut duri miles Ulisses,
Temperet a lachrimis?]

Certainlie the consideration of this [griueous desolation]
may justlie draw both sorrow from the heartes, and teares
from the eies of all such as are endued with a true
instincte of humanitie for what more tragicall example
may you find, *in the whole universe of the inconstance and mutabilitie
of fortune* then in the quondam gallant
cittie, it florished once in as greate glorie as anie
cittie, in the earth did her time, and his glorie was
untained, and unstained for the space of three hundred
years: [Erictanius], 75: Tros, 60: Ilus greate amplifier
and enlarger of the cittie, 55: Laomedon, 36: Priamus
the last prince, 40: in all which time fortune shined
and merrielie uppon her, as uppon anie other cittie, then
extent in the world, [sauing] for the tenn years of
Priamus, in which it was beseiged from the greekes
but at last after the revolution, and period of that 10
years seige, it suffered such a rufull devastation, by the
meanes of that fattall horse of armed men, that was
conuaied within the walles of the cittie, the mercieles
rage of the fire that was scatred everie where by the
hostile hand, and carried to and fro by the wings of the
winde, spoyleinge and depopulatinge all it mett withall,
that after that time never was there found anie
man that would redifie that part thereof, this hapned:
1183 years befor the incarnation, and 430 years befor
the foundinge of Rome by Romulus, and in the time
that Jephta judjed Israell, the like elsewhere was
happned to manie other antient and noble citties, that
now

now lie buried in there own ruins, as to [Ninuite], Babilon, [Tyrus] Charthage, Sagunton, and Numantia, Athens, Thebs, Lacedemon, and Corinth, [Ptolemais] now called Acon in Sirria, and diverse other notable citties, non of these I believe doe yeeld these sattelie ruins, that you now behould in this parte of the Troyan territories.

You may also observe in a [cleere] lookinge glasse, one of the most pregnant example of luxurie, that ever was in the world, in these confused heap of stones that lie befor your eies, for adulterie was the principall cause of the ruins of this cittie, which is well known to all these who have a superficial skill in historie by the remembrance whereof I will now take occasion to wish one chartitable wish to the metropollitan cittie of my own countrie and with the same as with an epilogue I conclud my speach, that as luxurie destroyed the cittie of ould Troye, to which most ardent petitions uppon my prostrate knee, I beseech the greate Jehova which is the rewarder of chastitie and sever punisher of incontinence, to [...] the punishment from our now Troye for indeed London was in former time called Troy[...] which I think a much polluted and contaminated with extravagant lusts as ever was this ould Troye.

[Faelix quem faciunt aliena pericula countum]

It is time for me to end here with Coriatt, least a Troyan compliance of a second tedious tenn years seige, and proceed uppon my journie towards the citite of Constantinople.

The 28 of October wee set saile againe, leavinge on our left hand the iland [Lembro] and Lemnos, famous for the fabulous falls of Vulcan.

[Cainst June] once makeinge head he caught me by the foote, and [flunge] me from the profound [skie] all daie I was in fallinge and at night on [Lemnos fell], life had forsooke me quite whereuppon

whereuppon and noe [marvail] he ever after halted
here is also found and taken upp by the Terra sigillata
and here onlie gathred good for caringe [woundes]
steppinge of fluxes, and expulsiinge of [...] it is
gathred with greate ceremonie by the greek [colloires]
of friers, and sent in litle bags to the greate Turque.

Thence passed by the Cape [Janisarie], with the [embasure] of
[...] and [Scamander], now comonlie called the channel
of Constantinople Europe lieinge, one our left hand, &
Asia on our right, in sundrie [praces] not above a mile
over, and 40 longe, a swifte current out of the blacke
sea here alwaies runninge, the hills heigh of each side
forceth alwaies a brave winde, either upp and downe, which
cominge against the current doeth make it verie boysterus.

The hills of each side beautifull with vines in greate
abundance all the yeare greene from which they
exacte greate quantitie of pitch.

About 3 leagues above the entrance, and at the narrowest
of those straights stands these two famous
castles Sestos and Abidos opposite each to other
renowned formerlie for the unfortunate loves of Hero
and Leander, drowned in these incompassionate surgers.

Here did I trie my skill in swimminge, whether
ever I should be able to doe soe much for another [hero]
in some such place, havinge my boate to attend me
I found the current to be soe violent that I could
not obtaine the other shore without difficultie, howsoever
the season was here somewhatt warme, yett a
virgins naked embrace would be needfull to revive
a man after that [...] laborious navigation.

Here Xerxes whose greate armie drunke [...]
drie and made mountains circumnavigable passed
over into Greece on a bridge of boates which when
broken by the furie of the tempest, he caused the
sea to be beaten with 30 strippes (as if sencible) and
fettters.

Sestos and
Abido

fetters to be thrown therein, for biddinge anie to sacrifice to Neptune the god of the sea.

Abidos stands in Assia on a plaine level, taken by the Turques some years befor Constantinople, through the treason of the gouvernour doughter, was inamored o [...], Captain of the Turques.

Seastos stands in Europe, once the principall cittie of Thracia [Cheronesus], now a stronge castle, yett inferior to Abides beinge comanded by an eminent hill, the former, is foure square, the other triangular both comeinge to the water side, terrible towards the sea, in regard of the infinit number, and huge proportion of there [...], laid leuell

with the water, herein all shippes are suffred to enter though in the night, showinge out a light and dischardginge a peece, or whose number threaten not invasion, but att returne to bee wholie searched, and bring permission of the cittie of Constantinople, for everie particular vessel and each mariner, but haveinge anie of quallitie, must [...] a passe from the principall Bashawes of the greate Turques hand. Beinge englished thus

1	By Imperiall Command to all Begglerbegge
lord of the lords	and 2 [...] Beggs, and to all kings, princes, Captains
2	and generall, by sea and land, and to all the
lords:/	militie and souldiers under our dominions
	in the provinces and kingdome of [...]
	and Tunes and other maritime ports.

The great	When this our sublime and imperiall
Turques passport	signe shall come to you; know that the most illustrious
	lord the ambassador of his sacred majesty of
[...]	Greate Brittain, hath presented to our mighty
	porte as a pettician, sayeing that the magnificent
	Lewes Roberts, English marchant who for some years
	was

resident in this our imperiall port of Constantinople,
traficeinge by way of marchandiz, in this our
kingdomes and empire, and desireinge now to retourne
into his native countrie of England, [...] that ther
might be granted him an imperiall Comandement
which may serve him by land and sea, in all partes
and places, accordinge to the tennor of the imperiall
cappitulations, that as well his person, as his marchandiz,
slaves, and servants, may be saved and kept
from the mollestations, or troubles, whattsoever, wherefore
accordinge to the tennor of the said imperial capitulation,
granted to the subjects and slaves of his Majestie
of grat Brittain, that it maie be alwaies observed
we have given this our imperiall comandement and
doe comand

That when anie of you shall meette with the
above mentioned Lewes Roberts, whiter it be by land or
sea, or in anie of our territories and dominions
beinge about the years of Twentie eight, haveing a
ruddie countenance, with light yellowish longe haire, &
a smale black spotte on the left side of his nose,
and of a middle steture, that then he the said marchant,
his goodies, faculties, servants and slaves, shall passe quietlie
accordinge to our Imperiall Capitulations
to whom you shall give no molestation nor damage
whatsoever, but in all his occasions, protecte, defend
and conserve him, his goodes, and slaves, and all you
Beggs and Captains, both private and publique, masters
of shippe that navigate the seas, meetinge with
the said marchant, you shall let him passe, sound &
free, without tole, tribute, or headmony, and shall not
doe him nor cause to be done unto him, his marchandiz,
and slaves mollestation, damage or
hindrance whatsoever.

And in summe, know that the said sacred kinge
of great Brittain, is in seincer, and perfect amitie
with us

with us in this our sublime porte, and that the said magnificent marchant, hath been beneficiall to our yearlie [...] by the comerce and tradeinge as wee are given to understand by the collector of our Costoms, in this our porte of Constantinople, [...], Smirna, Alexandretta and elsewhere in our dominions, wherfor it is our Imperiall will and Comand, that the subject of the said kinge, and in particular the abovnamed [...] be conserved free and sound throughout all the parts of our dominions, or other principalities eyther subject to our Comand, or at [...] or perfect amitie with us, and throughout all partes, places and kingdomes that he shall travell and passe through, noe trouble or preiudice be done unto him, his goods, servants or slaves, soe that each of you, have his eyes uppon and be watchfull, and deligentlie, and carefullie observe that noe acte be comitted, against this my will, & and my Imperiall Capitulations, and soe you shall bee freed from my wrath, and give faith to my Imperiall [...], written on the last daie of the moone of Zilltheede, in the yeare of our hollie, and blessed proffett Mahomett : 1033 : and given in our Imperiall Cittie of Costantinople, the preserved, and [...]

Like [...] I have taken the paines to inserte the greate Turques certificate, I will likewise insert the certificate given me by the consull of the french nation in Smirna, servinge likewise for a letter of health, by which I had admittance to the Christian Shoare [...]

Wee [...] Nappollon gentleman in ordinarie of the chamber of [...] France and [...], and consull in the port of [...], Smirna and other ports of the Coasts of Natolia certifies to all neighbours, friends, allies, and confederats of the kinge our soveraigne lord, all generall, lieutenants governours, captaines, and comandars of gallies gallions